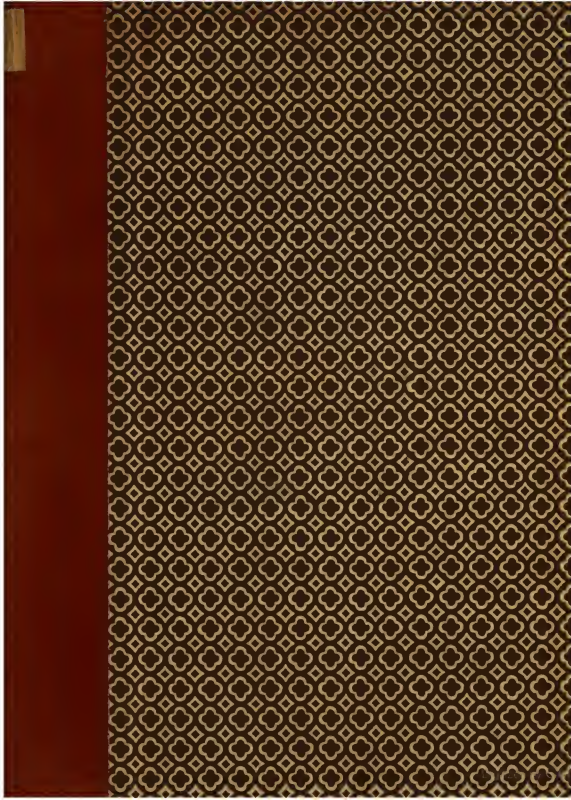






Palat. 12/11
DECISIONI

DELLE

GRAN CORTI CIVILI

IN

MATERIA DI DIRITTO

Pubblicate

DA MICHELE AGRESTI

Procurator Generale del Re presso la C. C. civile di Napoli

VOL. IV.

VI SONO COMPRESSE ALTRE DUE OPERE DELLO STESSO AUTORE,

DISCORSO PER LO RIAPRIMENTO DELLA G. G. IN NOVEMBRE 1829.

TRATTATO DE' REATI SULLE PERSONE.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA FRANCESE.

1830.



DISCORSO

DEL

Cavaliere Agresti,

PROCURATOR GENERALE DEL RE.

DISCORSO

DEL

Cavaliere Agresti,

PROCURATOR GENERALE DEL RE

FRESCO LA GRAN CORTE CIVILE DI NAPOLI,

ALLA PUBBLICA UDIENZA,

PER LO RIAPRIMENTO DELLA GRAN CORTE.



NAPOLI,
DALLA STAMPERIA FRANCESE

~~~~~  
**1829.**



# DISCORSO

DEL

PROCURATOR GENERALE DEL RE.

*Signori,*

TRA molti utili disposizioni, il nuovo regolamento d'ordine ne contiene tre della massima importanza.

1.° La legge aveva stabilito tra noi la pubblicità de' giudizj: l'uso l'aveva quasi eliminata nelle cause civili: il regolamento ne ha ristabilito il beneficio.

2.° In ogni anno, da tutt' i tribunali del regno, deve giungere, nel Ministero di Giustizia, la notizia delle quistioni importanti di diritto, successivamente giudicate.

3.° Gli agenti del Governo presso l'ordine giudiziario, al ritirarsi de' tribunali, debbono, alla pubblica udienza:

Esporre il modo, in cui siasi amministrata la giustizia:

Requirere, all'uopo, i provvedimenti diretti ad assicurarne l'esercizio:

Rammentare a' professori la serie de' loro doveri.

Rinnovare la memoria de' personaggi distinti, che la morte abbia rapiti.

Ciascuna di queste prescrizioni ha per oggetto unico di garantire, in diversi modi, il godimento de' diritti che la legge attribuisce a ciascuno.

A questo scopo sociale serve principalmente la pubblicità de' giudizj.

Il cavillo compromette le azioni giudiziarie. La discussione pubblica lo disarmo, per l'onta e per la difficoltà di sostenerne l'impegno pubblicamente.

Il magistrato, che è uomo anch'egli, mentre ha egli ancora per suoi giudici il pubblico e le parti, sente così il bisogno di esporre, con la maggior nitidezza, i fatti su' quali si elevi la contestazione.

Chi regge la discussione, animato a portarv' il maggior lume, propone opportunamente le quistioni, e ne semplifica l'esame.

I difensori presenti, uditi il rapporto e le quistioni, hanno l'agio di dilguare ogni equivoco, di riparare le omissioni, e di rettificare il giudizio.

Il ministero pubblico, egli pure dal suo canto, sente il doppio bisogno d'istruirsi, prima, della causa, e di concorrere, poi, a rischiararla.

Il collegio, raccolti preventivamente gli elementi delle diverse contestazioni, ha il mezzo di rassicurarsi su' dubbj che lascino le posizioni opposte delle parti; e, pronunziando poi, al momento che i varj punti della causa sono presenti alla sua mente, è nello stato di cmettere le dichiarazioni le più conformi al diritto dell'uno o dell'altro de' contendenti.

È così che la giustizia, questo essere morale, presiede quasi corporeamente alla discussione pubblica ed alla votazione; e, talvolta, fa tacere perfino le umane passioni, sue nemiche.

Le sentenze si rendono pubbliche all'istante; e si previene il dubbio, anche mal fondato che, per un avvenimento qualunque, ne resti alterato il tenore.

La discussione pubblica prolunga, non v'è dubbio, il tempo delle udienze; ma, ben diretta, non arresta la spedizione de' giudizj.

Eliminati i vani dettagli, ne' rapporti, nelle quistioni, nelle aringhe, nelle conclusioni del procurator del Re, e nella votazione; ristretto il dire, limitatamente, a ciò che serva a ben definir la causa, ne' suoi diversi stadj; spento l'inopportuno genio di brillare, dove la gravità della cosa esige, solo, sviluppo solido d'idee; l'esperienza va dimostrando che, dove la discussione sia così regolata, il corso de' giudizj non è ritardato.

Altronde, come il dibattimento ne' giudizj penali, così la discussione pubblica nelle cause civili, è il mezzo unico di assicurare la giustizia. Chi la vela, la offende.

L'invio dello stato delle quistioni legali sembra diretto al doppio fine; di rendere attiva la vigilanza ministeriale su' giudizj e su' giudici; e di eliminare, progressivamente, la serie de' molteplici dubbj di legge che occorran.

La soluzione delle quistioni, per mezzo di dichiarazioni legislative, produrrà gradatamente la uniformità della giurisprudenza:

Le liti, questo male che agita le famiglie, diminuiranno:

Il magistrato, meno oppresso sotto il peso di tante cure, potrà maturare meglio i suoi giudizj:

La giurisprudenza si semplificherà:

Decisioni illegali non daranno alimento a nuovi giudizj, per la speranza di vederne rinnovato l'esempio:

I diritti sulle cose e sulle persone acquisteranno quella stabilità, che ne forma il più gran vantaggio, che è nel voto della legge, e che sovente la giurisprudenza distrugge.

Possiamo, dobbiamo augurarci che il grido d'indignazione, contro il sempre dubbio evento delle liti, progressivamente si abbasserà fino a spegnersi.

Mai questa speranza fu così fondata.

Il Ministro, autore della importante novità, deve esserne l'ecsecutore egli stesso.

Il Ministro, sulla cui proposizione sono state dettate, dall'ottimo tra' Re, le leggi che occorrerà rischiarare, dall'alto della sua sede, farà tacere i dubbj, in conformità dello spirito delle leggi; ed, al suo genio elevato, riuscirà agevole di darne la soluzione, in brevi note, e con insensibili modificazioni nel testo.

*Discorso Tomo IV.*

L' esposizione del modo, onde l' amministrazione della giustizia sia stata regolata, come degli abusi che ne abbiano turbato l' andamento, serve a confermare ciascuno di noi nella pratica dell' esercizio legittimo delle nostre funzioni, ed a renderlo, anche, sempre più puro.

Gli avvocati ed i patrocinatori rappresentano, nè giudizj, una parte troppo interessante, per non doversi trascurare di richiamare, all' adempimento de' loro doveri, i pochi che, per avventura, se ne allontanano.

La memoria delle virtù degli estinti, serve a rinnovarne l' esempio utile tra' superstiti.

Così, come lo abbiamo enunciato, nel regolamento, tutto si liga all' oggetto importante di assicurare, con diversi mezzi, e col concorso di ciascuno che sia chiamato a prendervi parte, l' amministrazione esatta della giustizia; donde il mantenimento ed il possesso tranquillo de' diritti che la legge determina.

Nel rapido cenno sulla pubblicità de' giudizj ho additato già, in gran parte, il modo in cui si è amministrata la giustizia, dal nuovo regolamento in poi.

I mezzi insidiosi, di azione o di difesa, cominciano a scomparire dal foro; e si osa, anche meno, di sostenerli alla udienza pubblica.

Il mistero giudiziario, che una pratica abusiva autorizzava, è cessato: il tempio di Temi è riaperto: il più spesso il giudizio del magistrato suona quasi come eco del giudizio pubblico.

Agl' interessati giunge la notizia istantanea ed autentica del fato della loro causa.

I magistrati si perfezionano, sempre più, nel modo di esporre il merito di ciascuna contestazione.

Gli avvocati generalmente ambiscono il vanto reale dell' oratore, la scelta degli argomenti che sostengano il loro assunto; senza altro vano apparato, e senza ripetere ciò che i rischiaramenti, dati dal relatore, abbiamo reso già noto.

Il più spesso si ammira, nelle cause, l' unità della discussione.

In mezzo a questi grandi vantaggi, che ottiene oggi l' ammi-

nistrazione della giustizia , qualche antico abuso non è ancora del tutto scomparso.

Presso qualche collegio, le interlocutorie sono troppo frequenti, le provvisionali non lo sono abbastanza. L' uno e l' altro sistema alimentano sempre più le liti. Una giustizia ritardata è sovente una semi-justizia.

La legge, nel definire le interlocutorie, addita quale debba esserne l' uso.

Dirette ad ottenere , con la prova relativa alla diversa specie de' fatti controversi, la dimostrazione che debba servir di base alle decisioni definitive , riescono vane sempre che, nell' interesse delle parti contendenti, la causa si trovi rischiarata abbastanza; o che la specie di prova , che si ordini, non serva a portarvi una luce maggiore.

Talvolta si è ordinata una vcrificazione , mentre argomenti sicuri mostravano la verità del titolo.

Talvolta si è commessa una perizia, per liquidare un fatto permanente , non controverso.

Talvolta si è ordinato un esame testimoniale per la conoscenza di un fatto , dove bastava, per la decisione , di ricorrere alla legge.

Talvolta , sulla verità di un' accusa civile d' involamento di oggetti, non mal sostenuta , si è deferito il giuramento all' accusato medesimo.

Talvolta , senza il concorso di nuovi motivi legali , si è prorogato , anche più volte, il termine già precedentemente definito per un adempimento.

Talvolta in fine , trascurato l' esame di una quistione legale , la cui soluzione decideva del merito della causa , se ne è subordinato il fato ad una pruova di fatto.

In ordine alle provvisionali, la legge non ha messo limite veruno alla facoltà di pronunziarle.

Queste provvidenze interine, ben regolate, offrono vantaggi positivi; e , per l' indole stessa della cosa , non cagionano giammai danni irreparabili.

Il fatto controverso non si troverà rischiarato pienamente ;

\*

ma l'urgenza sarà tale che l'omissione di una provvidenza interina esporrà l'attore a non poter realizzare, a suo tempo, gli effetti di una decisione favorevole; mentre un sequestro provvisorio non priverà, dell'uso della cosa, il possessore, se non momentaneamente. Tra due mali, irreparabile l'uno, e passeggero l'altro, il calcolo non può essere equivoco.

Il diritto di un creditore riposerà sopra le apparenze le più fondate: il debitore convertirà, in mezzo dilatorio, l'uso di quegli esperimenti, che la legge ha stabiliti unicamente per lo scovrimento del vero; una istanza di verificaione; una querela di falso civile; una disapprovazione di patrociniatore; la domanda di un interrogatorio, di un giuramento.

Nella possibilità, la più remota, che lo sperimento possa favorire il reo, il giudice non ne rigetterà arbitrariamente le dimande; ma intanto, col calcolo degli elementi di prova, la cui misura, più o meno grave, dirige, in fine, i stessi giudizj definitivi, pronunzierà una condanna provvisoria, che inutilizzerà il cavillo.

Presso qualche collegio, dove l'uso delle provvisoriale è stato adottato con saggia ponderazione, si è ottenuto costantemente un simile risulamento.

E non si deve obbiare che, nelle stesse materie penali, l'arresto, misura la più grave, come quella che toglie l'uso della libertà individuale, non è che una provvidenza interina, comandata dalla legge, sulle nude apparenze di reità, anche prima dell'atto di accusa, e prima di udirsi il reo, nelle sue difese.

Il rinvio delle azioni giudiziarie ad altro giudizio, quando non sia a' termini della legge, deve riguardarsi ugualmente come un abuso, che inceppa lo sperimento de' diritti, e moltiplica le liti.

In generale, bisogna essere convinti che debbono essere soggetto di nuovo giudizio le sole domande, sia dell'attore, sia del reo, le quali, del tutto isolate, non abbiano dipendenza veruna dalle cose mutuamente dedotte in giudizio.

E, per l'opposto, le istanze avanzate dal reo, in linea di difesa contro l'azione dell'attore, del pari che le nuove istanze dell'at-

tore, di replica alle eccezioni del reo, debbono far parte del giudizio, che vi abbia dato occasione, e di cui siano non altro che la conseguenza; comunque possano produrre effetti anche più ampj.

Non si dubita di questa massima per le eccezioni del reo; sia che, opponendo la compensazione, formi così implicitamente la domanda di un credito da contrapporsi al suo debito; sia che, nel difendersi contro una istanza di successione testamentaria, deducendo la nullità o la falsità del testamento, elevi così la domanda positiva che l'atto si dichiari nullo o falso.

Presso qualche collegio, il dubbio si muove soltanto a riguardar dell'attore.

Ma si deve ponderare che, per l'uguaglianza come per l'unità de' giudizj, il diritto di difesa o di replica, accordato al reo, contro le posizioni dell'attore, è ed esser deve comune all'attore, contro le posizioni del reo.

Testualmente la legge accorda al reo il diritto di sostenersi contro le cose dedotte dall'attore.

Testualmente altresì è stabilito, in favor dell'attore, il diritto di replica contro le eccezioni del reo; cioè il diritto di sostenersi e di difendersi nella lite, sia insistendo sulla prima domanda, sia variandola e modificandola, in vista de' fatti allegati dal reo medesimo.

Il reo non può dolersi che il giudizio resti variato secondo le posizioni che abbia messe in campo egli stesso.

Ed a che servirebbe una nuova citazione per ripetere al reo, una volta ritualmente citato, i fatti medesimi che abbia manifestati egli stesso, e per fondare, sopra questi fatti, le domande e le conseguenze legittime che ne risultino?

Altronde il giudice ha l'obbligo di pronunziare definitivamente su tutto ciò che deduca l'una o l'altra parte; ed il fondo di ciascuna causa si misura nel punto della contestazione della lite, o non già dal nudo atto di citazione.

Queste osservazioni, se debbono dirigere i tribunali civili, non dovrebbero esser straniere a' giudizj di appello.

Non forma ostacolo la disposizione saggia, che vieta le nuove domande presso il giudice superiore.

Questa legge si liga, come la conseguenza al principio, alla massima fondamentale del rito, che non si va di slancio al giudice superiore.

È perciò che non è concessa l'appellazione a chi possa agire in via di opposizione presso i primi giudici.

È perciò che non è aperto il ricorso per annullamento, sempre che possa ottenersi giustizia da' tribunali ordinarij con l'uso de' gravami legittimi.

Non è permesso giammai di agire, in prima istanza, presso il giudice di revisione. Nell'ampiezza della sua giurisdizione, sarebbe questi oppresso sotto il peso di tante cure. Nè l'uomo de' contendenti può togliere all'altro il vantaggio sensibile della prossimità del giudice inferiore.

Ma, quando si tratti di una contestazione nata già in prima istanza, non perchè questa varj, solo per effetto delle mutue deduzioni delle parti, perciò il giudice di appello dovrà riusare di definirla.

Se l'eccezione del reo, cui l'attore originario contrapponga la sua replica, sia dedotta in appello, è evidente che l'attore non potrà respingerla che in appello; altrimenti il silenzio artificioso del reo, presso i primi giudici, turberebbe il rito giudiziale; e la causa si agiterebbe due volte in prima istanza e due volte in appello.

Così, se il reo si difenda, la prima volta in appello; contro la domanda di una eredità legittima, con l'esibizione di un testamento; contro un'azione di eredità con la compensazione; l'attore originario avrà altresì la prima volta in appello, il diritto di eccepire o sia di domandare la nullità del testamento, di eccepire o sia di provocare la dichiarazione che il titolo esibito dal reo racchiude un eredità nullo o estinto.

Ecco in ciò un argomento sicuro che le nuove domande, di cui parla la legge, non sono le domande che il reo abbia provocate egli stesso con le sue deduzioni.

Non deve opinarsi altrimenti, se l'attore replichi, in appello, in risposta alle deduzioni del reo, in prima istanza. Il reo ha certamente una simile facoltà a riguardo dell'attore. Il fatto eccepiuto dal reo, in prima istanza, appartiene al giudizio pro-

mosso in prima istanza; può quindi e deve essere materia del giudizio in appello. In questa sede deve giudicarsi delle cose dedotte in prima istanza, e deve giudicarsene sulle allegazioni scambievoli delle parti.

Nè le eccezioni del reo, in appello, nè le repliche che opponga, in appello, l'attore, nè le quistioni che sorgano per nuovi argomenti, o per nuovi motivi, o per cambiamento di conclusioni, cose che la legge ammette in termini positivi, subiscono il doppio grado di giurisdizione. Le sole domande originarie ed indipendenti debbono subire, ne' termini della legge, questo doppio sperimento.

La molteplicità delle liti deriva ancora da altre cause.

Ora il difetto di mezzi di adempimento, o la mala fede fanno escogitare eccezioni dilatorie; ed ora, come lo abbiamo accennato, l'incostanza della giurisprudenza anima ancora nuovi giudizi.

Alla saviezza del legislatore non è sfuggito il modo di prevenire l'abuso de' mezzi dilatorj.

Siamo regolati da provvedimenti utili, onde le funzioni gelose di patrocinatore non si affidino se non ad individui capaci, per la loro istituzione, di beno esercitarle; e che trovino, ne' principj di una sana morale, la ragione eminente di giustificare la fiducia che ottengono.

Anche dopo la loro nomina, la legge, con l'istituzione delle misure disciplinari, si propone l'emenda di chi aberri; o commette alle vostre cure di cancellare perfino, dall'albo, qualche nome, quando la gravità dell'abuso esiga tali providenze.

L'esercizio costante di una simile facoltà toglie la continuazione del disordine, che i vani riguardi alimentano.

La stessa pietà per un colpevole, ne' suoi effetti, si trasforma in odio contro i buoni, vittima della immoralità.

La verità legale è una. La difformità de' giudizi presso i diversi tribunali, e talvolta nel seno di uno stesso collegio, mostra che, tra due pronunzieri opposte, l'una deve essersi allontanata necessariamente dalla legge.

Occupiamoci a rintracciare la causa del male antichissimo di una simile difformità. Il rimedio possibile nascerà forse da una tal ricer-

ca, e prospererà non altrimenti che con tutto il soccorso della vostra opera.

L' imperfezione della redazione delle leggi, come di ogni altro atto, anche oggi, dopo tante cure e dopo il corso di tanti secoli; la diversa gradazione degl' ingegni, e lo stato diverso de' lumi individuali, producono, non v' ha dubbio, questa sensibile varietà nella giurisprudenza.

Ma ciò, che perpetua e moltiplica i dubbj legali, è essenzialmente la diversità de' principj, che ciascuno adotta nel darne la soluzione.

Ogni dubbio suppone sempre silenzio o oscurità nell' atto legislativo, giudiziario, o privato, sul quale si elevi.

In una simile incertezza; ora si segue più la redazione monca o altrimenti viziosa dell' atto, anzi che lo spirito, con cui sia stato forinato; ora si ricorre ad una legislazione abolita; ora all' autorità degli espositori; ora s' invocano i dettami della giustizia naturale; ed ora, a nostro avviso con miglior consiglio, si vince il silenzio o l' oscurità, indagandosi l' oggetto che l' autore dell' atto si abbia proposto.

Esaminiamo, se un migliore accordo ne' principj non possa procurare, al foro napoletano, quella uniformità di giurisprudenza, che altrove si è tanto oprato per conseguire, ma che finora non si è ottenuta.

La lettera di ogni atto è, certamente, il primo segno delle idee dell' autore dell' atto.

Ma, non bisogna obbliare che le voci non rendono sempre le idee con esattezza, nè completamente.

Ma, ove nasce il dubbio, è manifesto che, in quel luogo, l' autore dell' atto non ha preveduto l' avvenimento da cui sorga il dubbio posteriormente.

Ma, lo spirito dell' atto svela, assai più ampiamente, il pensiero del suo autore.

Ma, un principio certo, additato dall' insieme di un atto, o di un codice, non può essere conculcato, per forza di una redazione equivoca che s' incontri in altra parte dell' atto o del codice.

Ma, in ogni atto, si deve indagare la volontà, non il modo di dire che la tradisca.

Il ricorso ad una legislazione abolita toglie il beneficio della semplicità de' codici attuali.

Le leggi romane sono certamente scritte con uno spirito di giustizia.

Ma; dettate in tempi diversi e sotto forme diverse di governo; frammischiate con infinite decisioni di casi particolari; e sparse di molte regole di mal sicura applicazione, alimentano sovente il dubbio, ove si è cercato di spegnerlo.

Sotto le leggi romane appunto, tutto era controverso; e giammai l'arbitrio fu così potente, ed il fato delle cause fu così incerto, come in tempo del loro impero.

C'immergeremo di nuovo, volontariamente, in quel caos, da cui la provvidenza de' legislatori moderni ci ha sottratti?

I comenti e le decisioni sulle nuove leggi possono somministrare argomenti utili; ma chi regge in atto l'amministrazione della giustizia, nel proibirne la citazione nelle sentenze, ha circoscritto abbastanza i limiti di una simile autorità. La legge, e non l'opinione altrui, deve essere la base de' giudizj.

La giustizia naturale ha fuori dubbio le sue regole; però nulla è così pericoloso come il seguirle astrattamente nelle contestazioni giudiziarie.

In tutte le epoche i legislatori hanno mostrato una tal verità a' popoli soggetti; allorchè, nelle leggi di rito, e nelle stesse leggi civili, hanno additato in quanti modi occorra deviarne, onde evitare il disordine sociale; e forse queste deviazioni apparenti sono quelle che offrono la migliore idea della giustizia naturale.

Astraendoci, col soccorso de' nostri lumi privati, a vedute di un diritto meramente naturale, per la decisione delle quistioni legali, temiamo, sull'esempio degli antichi errori, di non turbare oggi anche noi l'ordine della legge!

Ciò che ha fatto sorgere questi diversi metodi suppletorj della legge scritta, è l'idea unica che i codici abbiano bisogno di supplemento ne' casi di silenzio o di oscurità; e che questo bisogno sia comune anche agli atti giudiziarij o privati.

Se si voglia un codice che, quasi in forma di collezione di decisioni, dirima letteralmente tutte le contestazioni, che la com-

binazione incalcolabile degli avvenimenti possa far sorgere ; se si esiga questa stessa previdenza negli atti giurisdizionali e negli atti privati, la serie de' casi omessi e de' casi dubbj sarà illimitata, come lo è la catena degli avvenimenti sociali, insieme con le contestazioni che ne sorgono.

Ma, laddove si ponderi, che le leggi contengono i principj regolatori de' giudizj, e che spetta al magistrato di farne l'applicazione alle diverse quistioni, si troverà che i codici di tutte le nazioni civilizzate contengono provvedimenti, anche più ampj della serie innumerevole de' casi particolari.

Lighiamo, a' principj scritti nelle leggi positive, le conseguenze immediate ed innegabili che ne risultano ; (1) ed avremo, per ben giudicare, un campo assai più vasto di quello che offrano i volumi immensi, pubblicati finora sopra casi astratti e sulla giurisprudenza.

Ciò che può mostrare l'insufficienza del soccorso de' diversi metodi suppletorj della legge, è che, dopo tante opere e dopo il corso di tanti secoli, se la giurisprudenza è stata in parte rischiara-  
rata, questo vantaggio è dovuto unicamente al beneficio incalcolabile de' nuovi codici, ed alle meditazioni de' pochi che ne hanno penetrato lo spirito.

Così anche, nella interpretazione degli atti giudiziarij, consultiamo l'occasione, il fine, ed ogni altra circostanza della loro formazione: ricerchiamo parimenti, negli atti privati, l'oggetto degli autori di questi atti: mettiamo a calcolo i diritti scambievoli de' contendenti anteriormente all'atto controverso: vediamo fino a qual punto l'atto li abbia accresciuti, diminuiti, estinti o modificati; e, dopo un simile esame, la serie de' dubbj diverrà assai più ristretta.

Soprattutto, ad ogni incertezza effettiva, sul fatto o sul diritto, non tolleriamo mai la menoma alterazione de' diritti preesistenti de' contendenti; e, con una simile uniformità di metodo legale, giungeremo ad assicurare, fin dove sia possibile, l'uniformità della giurisprudenza col trionfo della giustizia; e preverremo ancora un gran numero di liti.

---

(1) *V. Vol. III. delle decisioni* = DIRITTO POSITIVO UNIVERSALE.

Compio il più grato de' miei obblighi nel rivolgermi a rammentare, agli avvocati ed a' patrocinatori, la serie de' loro doveri, che il regolamento addita a ragione come interessante.

Ho fatto parte anch' io di questo ceto rispettabile. Porto impressa indelebilmente la memoria di ciò che, nel seno di quest'ordine, ho appreso; ed ora mi sarà agevole ripeterlo.

Se il ministero degli avvocati e de' patrocinatori è importante, la gelosia, con cui debbono esercitarlo, deve essere somma.

Oracolo de' privati e delle stesse amministrazioni pubbliche, che dipendono da' loro consigli come da' loro atti, essi ne dirigono le mosse giudiziarie.

Da ciò il loro primo obbligo di non impegnare le parti in azioni mal fondate, di non secondarle mai in eccezioni cavillose.

Una domanda o un' eccezione ingiusta potrà talvolta essere coronata da un esito favorevole; ma generalmente, il trionfo della giustizia, è assai più sicuro; ed il male delle liti ingiuste suol colpire la parte che si sia elevata contro la legge.

L' avvenimento opposto è anche meno lusinghiero. Si avrà la gloria fallace di aver superato le difficoltà che oppone la legge: si avrà anche un lucro pecuniario; ma gli amici dell' ordine e del costume non applaudiranno certo ad una vittoria ingiusta, che turbi giudiziariamente i diritti che la legge assicura; ed i vantaggi, che si ottengono sulle rovine e sulla miseria altrui, sono tristi vantaggi!

Nè l' oro ha poi tanto pregio, da doversi comprare, per fino, sulle lagrime degl' infelici, e con la macchia del proprio onore!

Si sosterranno le azioni dubbie; ma la difesa contro il proprio convincimento, soprattutto in materia di fatto, non v' è professor onorato che non disdegni di assumerla.

Secondo dovere. La libertà dell' avvocato, come del patrocinatore, starà nella facoltà di accettare il patrocinio di una causa o di ricusarlo; ma, preso una volta l' impegno, la difesa non deve avere altri limiti, se non quelli che la morale e la legge stabiliscono di accordo.

Il nostro primo obbligo è di seguire i precetti dell' una e dell' altra; e principalmente non bisogna obbliare che la legge, la

quale , per essenza , sostiene la giustizia senza deviarne giammai , non autorizza i diversi mezzi di difesa , se non quando corrispondano allo stato reale delle cose , e non mai perchè servano a rallentare il corso delle azioni legittime.

La gioventù , che intraprende ad esercitarsi nel foro , si mo- della sulle orme de' professori che vi sono stabiliti. Ecco , per gli anziani , il dovere essenziale di condurla pel retto sentiere ; onde , se sia possibile , il foro nascente si renda anche più culto e più onorato del foro antico.

Non parlo de' rapporti d' interesse. Li determina la legge. Solo rammento che , nella diversità della misura de' compensi , se la parte , che abbia ottenuto vantaggi effettivi , deve mostrarsi generosa ; i difensori , a riguardo delle famiglie infelici , sono chiamati ad usare di una gran moderazione.

L' idea consolatrice di un' utile riforma nelle cose giudiziarie , mercè l' opera riunita de' magistrati e de' professori , viene rattristata dalla memoria della perdita recente de' due funzionarj , che hanno seduto altra volta in questa stessa Gran Corte , il consigliere Giannotti ed il giudice Zaccara.

Il consigliere Giannotti , distinto per una intelligenza non comune , per cognizioni , e per una illibatezza non mai smentita , come , del pari , per le sue virtù private , ha formato il decoro dell' antica magistratura e della nuova.

Di Zaccara può dirsi , che il suo unico pendio fu l' amore del travaglio e della giustizia. Una fermezza straordinaria lo rese inaccessibile , costantemente , ad ogni altra passione disdicevole all' uomo pubblico.

Attualmente la Corte ha nel suo seno magistrati , che si onorano di seguire questi esempj.

I loro servigj ottengono il gradimento del Re , e l' applauso pubblico.

La purità della loro anima non è per essi l' ultima consolazione della vita !

*Novembre 1829.*

**MICHELE ACRESTI.**

# TRATTATO

## DE' REATI

### CONTRO LE PERSONE,



SCRITTO IN TEMPO

CHE VIGEVA IL CODICE PENALE FRANCESE,

ADOTTATO IN NAPOLI CON DECRETO DE' 23 APRILE 1812.



NAPOLI,  
DALLA STAMPERIA FRANCESE

1830.



# TRATTATO

## DE' REATI

### CONTRO LE PERSONE.

---

#### OSSERVAZIONI PRELIMINARI.

---

**P**UBBLICO ora, in mezzo alle cure delle cose civili, un lavoro eseguito, per incarico avutone qual membro di una Commissione legislativa, in epoca che imperava tra noi il codice penale del 1812.

È perciò che le osservazioni che racchiude, si riferiscono limitatamente al sistema allora stabilito, e non mai alle leggi ora vigenti.

I principj del diritto criminale, generalmente esatti, non lasciano di essere ottenebrati da sanzioni che ne tur-

bano l'uniformità. Tenterò di ridurli alla loro purità con regole invariabili.

Quindi il bisogno di allontanarmi, su' taluni punti, dal pensier comune; e quindi la censura de' molti.

Non si vince di slancio la forza di prestigj, sostenuti da un assentimento concorde di secoli, da' primi studj, da ripetute letture, e dalla pratica giornaliera.

Avventurerò tuttavia di rammentare; che il giudizio per autorità, non per ragione, non fu mai sicuro; che, se il rispetto pe' nostri maggiori forma per tutti un grato dovere, l'opinione della loro infallibilità è un pregiudizio; e che l'ondeggiamento de' stessi legislatori, sopra punti importanti del diritto penale, mostra non equivocamente che questa scienza non è ancora al punto di sua elevatezza.

Ho procurato, sempre che mi è stato possibile, di regolare il maggior numero di casi, e di sottoporli a regole generali, riducendo in disposizioni particolari, i soli casi non suscettivi di tali regole complessive.

Le leggi debbono essere la guida de' cittadini nelle loro mutue relazioni.

Con ispecialità, le leggi su' reati e sulle pene mostrar debbono, quali azioni soggiacciono a divieto, e fino a qual punto.

Consequentemente un codice si avvicinerà più alla perfezione, sotto l'importante rapporto di non lasciare, senza norma sicura, il particolare ed il magistrato in ciascuno de' rispettivi loro atti, a misura che contenga una più

vasta soluzione de'quesiti, che la diversità incommensurabile degli avvenimenti possa presentare.

Nè resta a temere che, da una previdenza più estesa e da un più ampio trattato della materia, risulti mai una maggior complicazione ne' codici.

La mole de' provvedimenti legali dipende, essenzialmente, dalla moltiplicità come dalla diversità delle specie.

Si sottoponga, o pur no, a regole la serie indefinita de' casi, che la scienza del passato e la riflessione sul nesso degli atti dell'uomo rendano prevedibili; nell'una come nell'altra delle due ipotesi, questi casi si presenteranno sempre, ugualmente e successivamente, alla decisione del magistrato.

Oltre a che è, senza dubbio, preferibile la norma che allontani i mali dell'arbitrio, la desiderata semplicità de' codici per mezzo di volontarie omissioni non sarà che apparente. Sorgerà invece, su' casi omessi, una giurisprudenza, i cui nocivi volumi non rimpiazzeranno mai brevi linee di sanzioni legislative (1).

Ogni giorno s'invoca il principio di non doversi punire alcun atto senza una legge preesistente: questa massima, ben circoscritta, quando cioè l'omesso non sia supplito da conseguenze indubitate di altre disposizioni legislative, è saggia; bisogna però seguirla nel suo oggetto, di non punirsi alcuno per atti non dichiarati criminosi dalla legge.

Intanto, nel silenzio assoluto della legge, su di atto nocivo qualunque, o sulle varie sue gradazioni, ne sarà pro-

---

(1) Vedi Vol. II. pag. 12 e seg.  
Trattato ec. Vol. IV.

clamata l'impunità in tutto o in parte, o si adotteranno invece misure arbitrarie?

Il primo partito comprometterebbe la sicurezza pubblica: il secondo, in disprezzo del principio ora additato, comprometterebbe ancora la sicurezza individuale.

Mentre i codici si scrivono onde non si erri nell'incertezza, è evidente che, per tutte le specie non sottoposte a regole, mancherà il beneficio della legge, e l'incertezza continuerà.

Ci arresteremo appena alla massima — *Quod semel aut bis existit, praetereunt legislatores.* —

Il codice, in cui una tal massima è registrata, il più voluminoso per trattato di casi e di quistioni particolari, mostra o che il precetto sia rimasto ozioso o che si sia inteso parlare di omissioni involontarie, non delle spontanee.

Infine, avvertite una volta le circostanze, cui debba corrispondere una diversa gradazione nelle pene, diviene indispensabile una conseguente disposizione che le comprenda.

Il mezzo unico di compilare i codici, con la maggior semplicità possibile, consiste; nel ricercare da prima il punto di classificazione che riunisca il più gran numero di casi, e ne lasci scomparire la varietà spesso apparente; e nell'enunciare poi, con esattezza, questo rapporto comune.

Così solo è sperabile di approssimarsi alla precisione ed alla esattezza; e si evita così la serie interminabile e sempre incompleta delle prescrizioni speciali.

Indubitatamente avrò ommesso anch'io di regolare non pochi atti, facili ad avvenire; però, con l'additato sistema delle enunciazioni complessive, simili omissioni, inevitabili altronde in opere di questa natura, saranno in numero assai minore che in ogni altro codice compilato altrimenti.

Sempre che tali enunciazioni siano bene espresse e ben coordinate, si ottiene ancora un secondo vantaggio. Traluce assai meglio il fine delle leggi così scritte.

Resta una grave obiezione. Nel sistema attuale di compilazione, il più spesso i giudici trovano nel codice il testo preciso corrispondente all'atto criminoso: l'applicazione della legge al fatto si rende agevole. Per l'opposto, le enunciazioni complessive esigono una intelligenza assai maggiore: si deve ponderare fino a qual punto la generalità delle espressioni comprenda o pur no taluni casi determinati: gli errori saranno più frequenti: il vantaggio di una più ampia previdenza scomparirà.

Il male sarà assai maggiore per poco che le enunciazioni manchino di esattezza. La materia offre combinazioni innumerevoli: alla mente umana, limitata per essenza ne' suoi concepimenti, è difficile di preveder tutto, di bene ordinare, di mettere tutto in armonia, e di sfuggire ad ogni contraddizione.

Convegno che, in una prima composizione soprattutto, sia insormontabile quasi la difficoltà di evitare ogni imperfezione. Antivedo anzi di esservi incorso, principalmente a riguardo degli articoli sul cumolo delle pene e sulle gradazioni de' reati provocati, atteso la vastità del soggetto sottomesso ora a regole determinate.

Ma distinguiamo il metodo dagli errori nella esecuzione. L'utilità del metodo non è equivoca. Mentre da un lato le leggi vigenti offrono un campo, assai esteso, a quistioni dipendenti appunto dal modo ordinario di compilazione; e che, sotto un codice più completo, il numero delle quistioni va ristretto di molto, poichè la previdenza del legislatore rischiera assai più che il silenzio; bisogna pur convenire che la varietà indeterminata de' casi non può essere regolata altrimenti se non col mezzo di enunciazioni di una generalità corrispondente, comunque abbiano anche queste i loro inconvenienti.

Un metodo ed un linguaggio nuovo, in ragione appunto della novità, non lascerà d'imbarazzare molti lettori, formati già sotto l'uso di una pratica diversa; ma, quando le nuove enunciazioni avranno ugualmente il presidio di un uso continuo, i dubbj si dilegueranno progressivamente; e si scorgerà allora tutto il vizio delle disposizioni speciali, sempre monche, voluminose e complicate.

Altronde le osservazioni che accompagnano il progetto serviranno di gran lume. Il miglior comento di una legge è il comento di mano dell'autore che sviluppi egli medesimo il senso del suo dire. I verbali delle discussioni de' codici moderni hanno dileguato un gran numero di dubbj sopra punti i più essenziali; e, ciò che è più, hanno allontanato sovente la materia di dubitare.

Quando un primo lavoro segua con miglior norma, l'emenda di ogni inesattezza, che vi s'incontri, si rende anche più agevole.

Per me, con la ricerca ardita degli errori altrui,

mostro il cammino della censura ragionata de' proprj errori. Io stesso ho eseguito oggi non poche correzioni su questa produzione di altra epoca. Altri potrà compierne la necessaria rettifica.

Così si formano e si perfezionano successivamente i codici, per la facilità di modificare in meglio idee primitive (1).

Il letargo, a fronte delle imperfezioni sensibili di un metodo diverso seguito da secoli, non conviene a' lumi scientifici della età presente.

---

(1) Vedi le Idee sul perfezionamento della legislazione positiva nel volume. II.\*



---

## LIBRO PRIMO.

---

# REATI CONTRO LE PERSONE.

---

### TITOLO PRIMO.

#### DEFINIZIONI. (a)

ARTICOLO 1. (295, 501) (b) **L' ATTO**, con cui si tolga altrui la vita con un mezzo qualunque, dicesi omicidio (1). \*

---

(a) È pericoloso il definire: sì; ma è pericoloso anche più il non definire.

Ogni definizione dovrebbe abbracciare ed enunciare esattamente la molteplicità e la varietà degli atti che ne formino il soggetto. Ciò è difficile; quindi il pericolo delle definizioni; il pericolo cioè delle applicazioni erronee, cui la loro inesattezza possa dar luogo.

Però la varietà degli atti esiste sempre indipendentemente dalla definizione; e, se si trascuri di definire, il giudice, in difetto di ogni norma di legge, si smarrirà anche più facilmente, e più spesso. E dunque più pericoloso il non definire.

Altronde una definizione inesatta può sempre rettificarsi; e, con la ricerca del suo vero senso, può sfuggirsi anche all' errore.

(b) I numeri tra due parentesi indicano gli articoli corrispondenti del codice penale del 1812, in tempo del quale ho già annunziato di aver eseguito il presente lavoro.

\* Il numero d' ordine sotto ciascun articolo indica le note che si trovano in fine.

2. ( 301 ) L'omicidio con l'uso di sostanze atte a dar morte, anche lentamente, ed introdotte comunque nel corpo umano, dicesi avvelenamento. (2)

3. ( 299, 300 ) L'omicidio di ogni ascendente legittimo naturale in linea retta, del padre o della madre naturale disegnabili per legge o per possesso di stato, dicesi parricidio. (3)

4. ( 303 ) Dicesi tormento ogni atto col quale, per un motivo qualunque, anche legittimo, si prolunghi, su di un individuo, una sensazione gravemente dolorosa; sia col fuoco o con altre materie che producano bruciore; sia con punture o strappamento o fustigazione; sia con restrizione tormentosa, con ligature, presssure, inceppamento o posizioni forzate della persona o di taluno de' suoi membri, in qualunque modo; sia con l'esposizione agli ardori del sole o a' rigori del freddo; sia per mezzo della fame, della sete, della veglia, di odori nauseosi; sia con qualunque altra specie di tortura o altro qualunque mezzo che prolunghi sensazioni ugualmente dolorose. (4)

5. L'amputazione di qualsivisia membro del corpo umano dicesi mutilazione.

Si ha come tale, per l'effetto, la inabilitazione totale di un membro ad ogni uso.

6. Vi è sfregio, allorchè l'offesa abbia lasciato tracce tali che, per la loro natura e per le parti apparenti che ne siano rimaste lese, deformino in modo sensibile la persona. (5,6)

7. ( 328, 329 ) È in difesa ogni atto eseguito per sottrarsi ad un pericolo, supposto fondatamente, nella incertezza di altri mezzi di scampo (7).

8. ( 296, 297, 302. ) È premeditato l'atto seguito, non per impeto o impulso, nato, eccitato o rinnovato comunque, e non ancora sedato, bensì per determinazione posata, anche breve, dimostrata principalmente dal modo di esecuzione. (8)

9. ( 297, 298. ) È sopraffazione l'uso di ogni superiorità di mezzi, nel fine di assicurare l'offesa col renderne difficile lo scampo; sia per l'età, lo stato fisico, la giacitura in cui si trovi o venga messo l'assalito; sia per incendio, per prodizione, per insidie, per aggressione in numero maggiore di persone; sia in altro modo qualunque. (9)

10. ( 296, 298. ) Il celarsi a disegno di assicurare l'offesa, dicesi agutato. (10)

## TITOLO II.

GRADAZIONE DELLE PENE, E DE' REATI CONTRO LE PERSONE.

11. ( 7, 9, 19, 21, 40. ) Numero 1. La gradazione delle pene è determinata come segue.

|       |                  |                                   |                                 |
|-------|------------------|-----------------------------------|---------------------------------|
| Gradi | 1. <sup>o</sup>  | Ammonizione pubblica del giudice. |                                 |
|       | 2. <sup>o</sup>  | Multa da ducati sei a sessanta.   |                                 |
|       | 3. <sup>o</sup>  | Prigionia: periodo                | primo, da un giorno ad un mese: |
|       | 4. <sup>o</sup>  |                                   | secondo, da un mese ad un anno: |
|       | 5. <sup>o</sup>  |                                   | terzo, da uno a tre anni.       |
|       | 6. <sup>o</sup>  | Reclusione: periodo               | primo, da tre anni a cinque:    |
|       | 7. <sup>o</sup>  |                                   | secondo, da cinque a sette:     |
|       | 8. <sup>o</sup>  |                                   | terzo, da sette a dieci.        |
|       | 9. <sup>o</sup>  | Ferri: periodo                    | primo, da cinque anni a dieci:  |
|       | 10. <sup>o</sup> |                                   | secondo, da dieci a quindici:   |
|       | 11. <sup>o</sup> |                                   | terzo, da quindici a venti:     |
|       | 12. <sup>o</sup> |                                   | quarto, da venti a venticinque: |
|       | 13. <sup>o</sup> |                                   | quinto, a vita.                 |
|       | 14. <sup>o</sup> | Morte.                            |                                 |

*Trattato ec. Vol. IV.*

Num. 2. L' ammonizione è applicabile ad ogni reato, anche in difetto di disposizione speciale. Ne' casi di pene temporali avrà luogo dopo il loro termine.

3. La prigionia del secondo periodo può infliggersi, oltre il mese, anche per giorni; e, nel terzo periodo, oltre l'anno, per mesi e giorni.

La reclusione ed i ferri a tempo s' infliggono per anni e per mesi.

4. §. 1. La prigionia, la reclusione, i ferri sono pene di specie diverse.

§. 2. Vengono calcolati, per gravità, la reclusione il doppio della prigionia, i ferri il doppio della reclusione. (11)

Art. 12. La gradazione de' reati vien misurata dal grado di pena che vi corrisponda. (12)

13. Num. 1. Le pene si aumentano o si minorano, sia per gradi, sia nella latitudine di ciascun grado, in ragione delle circostanze che, più o meno, aggravano o diminuiscono l' intensità de' reati.

Nelle pene criminali l' aumento o la minorazione graduale ha luogo solo per legge.

L' uso della latitudine, nella multa come nel tempo di ciascuna pena temporanea, e ne' casi di legge anche tra' gradi delle pene correzionali, vien rimesso al giudice, onde serva alla varietà delle circostanze che sfuggano alla legge.

Num. 2. Con le additate norme, le pene correzionali sanzionate complessivamente si applicano unite o disgiunte.

3. Nella multa e nelle pene temporanee è stabilito un minimo ed un massimo: si limita l' uno alla metà della latitudine del grado: si estende l' altro da questo punto in sopra.

4. Il minimo ed il massimo si applicano per legge, e per calcolo di circostanze.

5. Ne' reati, anche contemporanei, le circostanze non si valutano se non a riguardo del complice, cui si riferiscano, o che sia concorso ne' mezzi criminosi. (13)

Art. 14. Le pene per reati, diversi, per tempo, e per natura, o per genere, o contro persone diverse, si cumulano, anche quando un reato sia stato commesso in occasione di altro reato. (14)

15. Num. 1. Nell'aumento e nella minorazione delle pene si va di grado in grado, nell'ordine dell'articolo 11: nel cumolo si congiunge il tempo de' varj periodi.

Num. 2. La latitudine tra più gradi di pene correzionali, ne' casi di cumolo o aumento, e, ne' casi di cumolo, la latitudine ancora di un periodo qualunque di pena, si regolerà in modo, che il passaggio da pene correzionali a pene criminali, o da pena criminale a pena criminale, non si operi se non quando vi resti luogo, dopo ristretta la latitudine al grado o al tempo minore.

3. In caso di cumolo, -

§. 1. Non ha luogo il passaggio a gradi superiori sempre che, a' termini si del numero precedente, che degli articoli 11 num. 3 e 4 e 13 num. 3, ne risulterebbe una pena più grave delle pene riunite.

§. 2. Parimenti non si passa dal quarto periodo di ferri a' ferri a vita, per altra pena minore del terzo periodo di ferri, nè da' ferri a vita alla morte, per pena minore del quarto periodo.

§. 3. Se si giunga ad un grado di pena che, ne' suoi diversi spazj ecceda, per gravità, le pene riunite o ne sia minore, la latitudine si regolerà in modo da evitare l'eccesso in più come in meno.

§. 4. Se la pena giunga ad un grado, il cui estremo maggiore comprenda gli estremi minori de' gradi riuniti, tolta la facoltà della latitudine, si applicherà l'estremo maggiore.

Num. 4. L'ammonizione e la multa si congiungono, nel cumolo, con ogni pena restrittiva.

5. Pe' reati commessi contemporaneamente, la pena risultante dal cumolo, eseguito a' termini di questo articolo, si diminuirà di un grado.

6. Si giunge, con l'aumento, alla pena di morte, ne' soli casi di omicidio volontario.

7. Concorrendo cause di aumento e di minorazione, si eleverà prima la pena al suo maggior grado; seguirà, dopo, la minorazione corrispondente.

8. A riguardo della pena di morte, la minorazione comincerà dal quattordicesimo grado, senza controporsi poi verun altro grado, per sola causa di aumento.

9. Stabilito, secondo i numeri precedenti, il grado di ciascuna

pena, col cumolo potrà giungersi anche alla pena di morte. (15)

Art. 16. Allorchè una minorazione graduale porti ad esenzione da ogni pena, si applicherà il primo grado. (16)

### TITOLO III.

#### PENE ORDINARIE DE' REATI CONTRO LE PERSONE.

17. ( 305, 504, 509 a 511, 516. ) Le offese sulle persone, l'omicidio incluso, si puniranno secondo la loro natura, non in ragione di accidenti che, nel risultamento le rendano più gravi.

Num. 1. Ogni offesa che non abbia lasciato tracce o le abbia lasciate poco sensibili, o momentaneamente, si punirà col primo periodo di prigionia.

2. Le ferite oltre i comuni integumenti ed ogni altra offesa che abbia prodotto effetti o lasciato segni ugualmente sensibili, si puniranno col secondo al terzo periodo di prigionia.

5. Si puniranno, col primo periodo di reclusione, lo sfregio permanente, la frattura, ed ogn' inabilitazione non assoluta di un membro al proprio uso.

La distrazione di un' articolazione si punirà come la frattura, o come le offese specificate ne' due numeri precedenti, secondo che, per la sua natura, si avvicini più alla lussazione o a quelle offese.

Num. 4. §. 1. Si punirà, col secondo periodo, ogni offesa produttiva di debilitazione permanente di salute, o d' inabilitazione assoluta, comunque parziale, di un membro.

§. 2. Ogni offesa a parti che contengano organi vitali, o alle parti genitali, sarà punita con la stessa pena, o con la prigionia, secondo la sua gravità, o la sua levità naturale; e secondo che sia o pur no d' indole a compromettere la vita.

Num. 5. Si punirà, col terzo periodo, la mutilazione semplice o l' inabilitazione totale di un membro.

6. Si punirà il tormento col primo periodo di ferri.

7. Se la vita dell' offeso sia stata in pericolo reale, per la na-

tura del tormento o pel terrore che abbia ispirato, si applicherà il secondo periodo.

8. La castratura, l'accecamento, l'inabilitazione totale o l'amputazione di più di un membro, o della lingua compreso lo strap-pamento, si puniranno col terzo periodo.

9. L'omicidio si punirà col quarto periodo.

10. Le offese contemporanee sulla stessa persona, si puniranno col massimo della pena della offesa più grave.

11. Se da tali offese sia derivato doppio sfregio, o doppia frattura o doppia inabilitazione non totale; o se, al tormento sia au-data congiunta taluna delle offese specificate ne' numeri 3, 5, 8, e 4 §. 1, si aumenterà di un grado la pena più grave.

12. Per l'omicidio previo tormento, e per l'avvelenamento, l'aumento sarà di due gradi. (17)

Art. 18. La pena de' reati contro le persone si aumenterà pari-menti di due gradi, se siano stati commessi per una o più delle se-guenti cause.

I. Causa non imputabile in alcun modo all' offeso.

II. Disegno di facilitare o di occultare un altro reato qualunque,

III. .... far cessare un obbligo,

IV. .... sciogliere un vincolo,

V. .... acquistare o far acquistare un diritto, o la spe-ranza di un diritto qualunque.

VI. Vendetta di un atto legittimo, o disegno di prevenirlo.

VII. Vendetta; sia di un rifiuto alla proposizione di un reato; sia del dissenso ad un atto inonesto da parte di persona non pro-stituta.

VIII. Mercede, comunque ricevuta o attesa per promessa. (18)

Art. 19. ( 296, 297, 298, 302. ) Eccetto il tormento e l'avvelena-mento, in ogni altro reato contro le persone, se vi sia stato agua-to, sopraffazione o premeditazione, si aumenterà la pena di un gra-do; o di due gradi, se con la premeditazione siano concorse le due prime circostanze, o una sola. (19)

20. ( 299, 300, 302. ) Num. 1. La pena de' misfatti contemplati negli articoli 17, 18, 19, si aumenterà di un grado, se siano stati commessi in persona di un discendente legittimo naturale o di un

figlio naturale riconoscibile a' termini dell' articolo 3, o del coniuge, o di un affine, collaterale in secondo grado, ascendente o discendente, o del fratello, della sorella, del zio o del nipote in terzo grado, del padre o figlio adottivo, del tutore o del minore anche dopo sciolta la tutela altrimenti che per rimozione, o del donante che non abbia eseguito atto veruno tendente alla revocazione della donazione.

Num. 2. Ne' delitti l' aumento di un grado avrà luogo limitatamente per gli atti commessi sugli ascendenti affini, sul zio, sul padre adottivo, sul tutore come sul donante ne' termini del numero 1.

3. L' aumento sarà di due gradi ne' reati contemplati ne' stessi articoli 17, 18, 19, se siano stati commessi; sugli ascendenti designati nell' articolo 5; su' pubblici funzionarj come sugli agenti della forza pubblica, in atto dell' esercizio legale delle loro funzioni; o da detti funzionarj o agenti, sia in atto delle loro funzioni, sia co' mezzi affidati loro dal Governo.

Ne' casi di questo numero, i reati contemplati nell' articolo 17 numeri 1 e 2 si puniranno, gli uni col primo periodo di reclusione e gli altri col massimo di un tal periodo. (20)

## TITOLO IV.

### ATTI IN DANNO DELLE PERSONE, ESENTI IN TUTTO O IN PARTE DALLE PENE ORDINARIE.

Art. 21. ( 319, 320. ) Num. 1. Ogni atto scervo di colpa è esente da pena.

Num. 2. I reati contemplati nell' articolo 17, commessi o causati involontariamente per colpa, sia per disaccortezza, imprudenza, negligenza o inosservanza di pubblici regolamenti, saranno puniti dal primo al quinto grado.

3. Per i reati contemplati nell' articolo 17 numeri 1 e 2, non si eccederà mai, per i primi la multa, e per i secondi il primo periodo di prigionia.

4. Si puniranno come colposi i reati dell' ebbrio privo di di-

scernimento. Diversamente, sarà rimesso un grado della pena ordinaria al solo ebro nè abituale, nè per premeditazione. (21)

Art. 22. I reati colposi non sono suscettivi di qualifiche. (22)

23. ( 321. ) La pena de' reati commessi nello stato di una vana agitazione, nata da causa non riprovata per legge, si abbasserà di due gradi; però non sarà mai minore della pena dell'identico atto provocato. (23)

24. ( 322, 326, 328, 329. ) Num. 1. Va esente da pene l'omicidio,

§. 1. Sia in difesa della vita o propria o degli ascendenti o discendenti legittimi, naturali anche per possesso di stato, o affini, del coniuge, del futuro sposo, di congiunti fino al quarto grado o affini sino al secondo, del tutore, del pupillo, del donante, del donatario, del proprio benefattore.

§. 2. Sia per impedire o respingere, a causa di salvezza, di notte, ed in luoghi disabitati anche di giorno, una scalata, una frattura di muri o altro recinto; sia in difesa da furto violento, o da altra aggressione personale; sempre che si sia fondatamente supposto un attacco criminoso.

Num. 2. Fuori i termini del numero precedente, l'omicidio in difesa della vita di altri non è esente da pene, se non nel caso di pericolo fondatamente supposto inevitabile, in difetto di altro apparente mezzo di scampo. Diversamente si punirà dal primo al quinto grado. (24)

Art. 25. ( 321, 326, 328, 329. ) Mancando ogni idea di vendetta, ed in caso di pericolo personale, o quasi personale: a' termini dell'articolo 24 numero 1. §. 1.

Num. 1. L'omicidio, per solo timore della vita minacciata in modo positivo, mentre però occorreva altro non incerto mezzo di salvezza, si punirà dal primo al quinto grado.

2. Si applicherà il sesto grado, se la supposizione del pericolo sia stata mal fondata.

3. L'omicidio, per evitare un reato in danno della persona ma non contro la vita, o un misfatto sulla proprietà, si punirà dal primo al quinto grado, col primo, col secondo o col terzo periodo di reclusione, secondo che il pericolo sia mostrato inevitabile, o incerto a' termini dell'articolo 7, o che occorreva un mezzo opportuno di

scampo, o che la supposizione del pericolo sia stata mal fondata.

4. Nello stesso ordine delle quattro ora additate ipotesi, si punirà col primo, col secondo, col terzo periodo di reclusione, o col primo periodo di ferri, l'omicidio per evitare; sia un delitto contro la persona, se l'aggressore, per legge o abitualmente, esercitava autorità sull'agredito, ed agiva nel fine di correggere o reprimere un di lui fallo anche non criminoso; sia un delitto sulla proprietà. (25)

Art. 26. In caso di pericolo in persona altrui, le pene stabilite nell'articolo 25 si aumenteranno, ciascuna, di un grado; progressivamente, dal primo periodo di reclusione al secondo periodo di ferri. (26)

27. ( 323, 328. ) Il parricidio in difesa della vita non anderà impunito, se non quando sia seguito per salvar se stesso, un ascendente o discendente disegnabile a' termini dell'articolo 5, o il coninge, da pericolo apparentemente inevitabile.

Fuori tali estremi, la minor pena sarà dal primo al quinto grado. (27)

28. Il parricidio in difesa della vita di persone diverse dagli individui designati nell'articolo 24 n. 1. §. 1, si punirà, col primo periodo di reclusione nel caso del pericolo inevitabile, e col secondo periodo, no' termini dell'articolo 7. (28)

29. Le pene stabilite nell'articolo 25 si aumenteranno, in caso di parricidio, progressivamente, di uno, di due, o di tre gradi, a cominciare dal primo periodo di reclusione fino al quarto periodo di ferri; secondo che il pericolo sia sovrastato ad uso degli individui designati nell'articolo 27, ad uno degli altri individui additati nell'articolo 24 n. 1. §. 1, o ad individui diversi. (29)

30. Num. 1. Ne' casi di difesa, pe' reati minori dell'omicidio, la minorazione delle rispettive pene ordinarie seguirà per tanti gradi, per quanti è stabilita per l'omicidio o pel parricidio: l'esenzione seguirà con le norme stabilite negli articoli 24 e 27.

Num. 2. Se la pena ordinaria dell'omicidio comprenda i primi cinque gradi, pe' reati minori l'uso di una tal latitudine si restringerà ordinatamente di tanti gradi, di quanti sia minore dell'omicidio il minor reato.

3. Ne' reati in danno degli ascendenti designati nell'articolo 5, la minorazione non sarà mai al di là del primo periodo di prigionia. (30)

Art. 31. (321, 326, 327.) Num. 1. L'omicidio, le ferite, le percosse in persona d'individui messi fuori la legge, sono esenti da pena.

Num. 2. I stessi atti in persona di ogni colpevole di resistenza con armi alla forza pubblica, di associazione a comitive facinorose, di fuga con modi violenti da luoghi di condanna o di custodia, non sono esenti da pena, se non quando siano stati commessi in atto ed unicamente a causa di simili reati.

3. Fuori l'atto del reato; o se, anche in tale atto, si presentava altro valevole mezzo di arresto de' colpevoli disegnati nel num. 2; o se la fuga sia avvenuta, senz'armi, dalle mani della forza pubblica, o da carcere correzionale o civile, benchè con effrazione, gli atti medesimi si puniranno con pene dal primo grado al quinto.

4. In caso di falsa credenza di reato, si applicherà la pena ordinaria, minorata di quattro gradi.

5. In caso di fuga semplice d'individui arrestati per causa civile, la pena ordinaria si diminuirà di un grado. (31)

Art. 32. ( 321, 326 ) Num. 1. Gli atti contemplati nell'articolo 17, quando siano stati commessi sul provocante dal provocato, nell'impeto di una provocazione nascente da reato contro la persona, si puniranno come segue.

§. I. Avrà sempre luogo l'ammonizione pubblica.

II. Si aggiungerà la multa, se il reato di provocazione sia stato di grado uguale.

III. Si aggiungerà la multa o il primo periodo di prigionia, se l'atto provocato abbia ecceduto di un grado il reato di provocazione.

IV. Si aggiungerà, con la multa, il primo, il secondo o il terzo periodo di prigionia, secondo che l'eccesso sia stato di due, di tre o di quattro gradi.

V. Nel medesimo ordine, l'eccesso progressivo si punirà col progressivo passaggio a' gradi ulteriori di pena.

Num. 2. La correlativa gradazione del reato di provocazione e dell'atto provocato si calcolerà nell'ordine degli articoli 11 e 12.

*Trattato ec. Vol. IV.*

3. Il reato di provocazione si valuterà secondo la pena che gli corrisponda in ragione delle circostanze aggravanti o minoranti.

4. Gli atti designati nell'articolo 17 num. 2, quando sieno provocati, si valuteranno come reati di quarto grado.

5. In caso di pene estese a più gradi, l'eccesso dell'atto provocato si misurerà in modo che il passaggio enunciato nell'articolo 15 num. 2 non abbia luogo, se non dopo valutato il maggior grado pel reato di provocazione. (32)

Art. 33. Num. 1. Se la provocazione sia nata da reati di natura o di genere diverso; sia in danno della proprietà, sia sulla persona, contro la sicurezza personale o contro la riputazione, gli atti enunciati nell'articolo 32 si puniranno con un grado di più delle pene in esso stabilite.

Num. 2. Se la provocazione sia nata da reati contro la proprietà o la riputazione, l'aumento potrà essere anche di due gradi, ma solo per le pene correzionali. (33)

Art. 34. (324, 326, 357, 358) Num. 1. Il reato commesso dal coniuge in persona dell'altro coniuge, dall'ascendente, anche affine, dell'uno o dell'altro sesso, in persona della discendente nubile o no, e del complice rispettivo, nell'impeto occasionato dalla loro sorpresa in atto di unione inonesta, si punirà, senz'altro aumento in ragione de' rispettivi ligami, con la misura stabilita nell'articolo 32, riguardandosi una tal provocazione come reato di quinto grado.

Num. 2. Se i coniugi vivano separati, la pena di detto reato si aumenterà di un grado.

3. Vi sarà altro aumento di due gradi, se in tempo del reato, il provocato era già reo di adulterio egli stesso; cioè, per la donna, se si trovava adultera; e, pel marito come per l'ascendente, se aveva una concubina nella casa in cui era la moglie o la discendente, se aveva abbandonato la moglie per convivere con altra donna, se si trovava complice di adulterio per accusa legalmente prodotta, anche dopo.

4. Si aumenterà la pena di un altro grado ancora, se l'autore o l'autrice del reato provocato si trovava colpevole di lenocinio; se il marito o l'ascendente si trovava reo di stupro violento.

5. In caso di morte del coniuge , come della figlia , e loro complici , l'accusa e la prova contro al coniuge o l'ascendente colpevole potrà esser presentata dal più prossimo congiunto del defunto o defunti , solo se si trovi estraneo al colpevole , o semplicemente di lui affine : diversamente agirà solo il ministero pubblico. (54)

Art. 35. (325) Num 1. Se gli atti provocati contemplati negli articoli 32 e 33 siano stati commessi da un discendente su di un ascendente designabile a' termini dell' articolo 3 , la pena stabilita in detti articoli si aumenterà di due gradi.

2. L' aumento sarà di tre gradi se la provocazione sia nata da reati correzionali , e gli atti provocati siano tali che , ne' casi di spontaneità , siano puniti , secondo l' articolo 17 , con pene maggiori della reclusione.

3. Gli atti provocati contemplati negli articoli 32 e 33 , indistintamente si puniranno con un solo grado di più , se siano seguiti in danno del genitore adottivo ; dell' ascendente affine , del coniuge , dell' affine collaterale in secondo grado , del fratello , della sorella , del zio in terzo grado , del tutore o del donante a' termini dell' articolo 20 num. 1. (55)

Art. 36. Se la provocazione sia nata da reato in persona altrui ;  
Num. 1. Le pene stabilite negli articoli 32 , 33 55 si aumenteranno di due gradi.

2. Un tale aumento.

Cesserà , se siano stati provocati individui designati nell' articolo 24 num. 1.

Ne' casi dell' articolo 55 num. 1 , cesserà o starà per un grado solo , secondo che siano stati provocati congiunti designati nell' articolo 27 , o altri designati in detto articolo 24 num. 1.

Il reato di provocazione si valuterà , secondo l' art.º 32 num. 3 , per le circostanze note al terzo ; e , per le ignote , secondo l' art.º 17. (56)

Art. 37. I reati di provocazione colposi si valuteranno nel confronto come volontari , nell' ordine dell' articolo 17 ; però le pene stabilite negli articoli 32 , 33 , 35 , 36 per i corrispondenti atti provocati , si aumenteranno di uno o due gradi , secondo che detti reati , così valutati , corrispondano ad un misfatto o ad un delitto. (57)

Art. 38. ( 296, 302 ) Num. 1. Gli atti enunciati negli articoli 3a a 57, si puniranno con uno o due gradi di più, secondo che siano stati commessi; 24 ore dopo la provocazione o la scienza della provocazione; o dopo la riconciliazione, vera o simulata da parte del provocato, anche prima delle 24 ore.

2. Inoltre, nel concorso delle circostanze specificate nell'articolo 19, avrà luogo l'aumento prescritto in quell'articolo.

3. L'aumento qui stabilito a causa del passaggio di 24 ore, o della riconciliazione, cesserà, se l'atto provocato sia seguito in occasione che il provocante abbia risvegliato egli stesso l'idea del suo primo reato con espressione o atto offensivo, anche non criminoso. (38)

Art. 39. Num. 1. §. 1. L'atto in difesa o provocato, il cui autore sia stato il primo ad assalire o a provocare con un reato qualunque, si punirà con un grado di più delle rispettive pene stabilite nel presente titolo.

§. 2. Inoltre, si cumulerà la pena del primo reato.

Num. 2. Il grado del reato riprovocato si misurerà dal grado di pena dell'atto intermedio come atto provocato.

3. Ne' casi di riprovocazione, la minorazione prescritta nell'articolo 15 num. 5 non avrà luogo.

4. Pel reato in seguito di riprovocazione in persona altrui, l'atto intermedio si valuterà come nel num. 2, se il terzo abbia avuto scienza del primo reato di provocazione; se non che la pena stabilita nel num. 1. si aumenterà non di due gradi, come nell'articolo 36 num. 1, ma di un grado solo.

In difetto di scienza del primo reato, l'atto intermedio si valuterà secondo la sua pena radicale.

5. La pena de' reati in difesa altrui si aumenterà di un grado, solo in detto caso di scienza. (39)

Art. 40. Num. 1. La minorazione stabilita nell'articolo 23 non comprende gli atti provocati o riprovocati.

2. Salvo i casi di cumolo, simili atti vanno esenti da pene perpetue.

3. Se, per aumenti propri soltanto di detti atti, la loro pena isolata uguagli o sorpassi la pena ordinaria dell'identico atto spontaneo, si diminuirà questa di un grado.

4. Ne' casi di cumolo , la pena de' stessi atti si determinerà come sopra e con la norma degli articoli 14 e 15 : vi si aggiungerà la pena del reato diverso. (40)

Art. 41. Se il provocante o riprovocante sia in arresto pel reato di provocazione; o se , giudicato , non sia sfuggito alla pena di legge , la provocazione , anche in caso di riabilitazione , è dichiarata estinta , e si applicheranno le pene ordinarie. (41)

## TITOLO V.

### PENE DE' TENTATIVI E DE' MEZZI DI ESECUZIONE O DI AGEVOLAZIONE DE' REATI CONTRO LE PERSONE.

Art. 42. Num. 1. — La pena di ogni omicidio mancato si diminuirà di due gradi.

Num. 2. Si diminuirà di un grado solo ; o che siano seguite offese punibili co' ferri ; o che il reo , dopo un primo colpo , o altro atto a voto , abbia esaurito i suoi mezzi di offesa , e non abbia effettuato l'omicidio , credendolo consumato , o per impedimento tutto indipendente dal proprio volere.

Num. 3. L'omicidio si considererà come mancato , anche quando la morte sia seguita , ma per offese che di loro natura non dovevano produrla. (42)

Art. 43. Il mandante , in caso di esecuzione mancata del mandato , sarà punito a' termini dell' articolo precedente.

Sarà punito ancora , ma con altri due gradi di meno , in caso d'inesecuzione da parte del mandatario ; se , per la distanza , pel tempo , o per altra circostanza , la revocazione del mandato non era più possibile. (43)

Art. 44. Num. 1. La pena dell'avvelenamento si diminuirà di tre gradi , se il colpevole abbia apprestato il veleno ; ed , alla consumazione del reato , sia mancato solo , da parte dell' individuo , cui si apprestava , l'atto di prenderlo.

2. A riguardo de' colpevoli che abbiano commesso altra volta misfatto spontaneo contro le persone , la preparazione , l'acquisto del veleno o il suo mescolamento ad altre sostanze , nel disegno di

apprestarlo , sarà punito con otto o con cinque gradi di meno dell'avvelenamento effettuato , secondo che la pena del precedente misfatto sia la reclusione o siano i ferri .

5. In persona di ogni altro , i stessi tentativi saranno puniti con la prigionia . (44)

Art. 45. L' avvelenamento con mezzi lenti , ove sia mancato , si punirà con tre gradi di meno. La minorazione sarà di due soli gradi, in caso di debilitazione di salute; o quando , dopo dato e preso il primo veleno , si sia apprestato poi per la seconda volta. (45)

46. Se l' avvelenamento non sia seguito in verun modo , per desistenza spontanea dal reato , cesserà ogni pena. (46)

47. Num. 1. Salvo i casi di complicità , la semplice somministrazione del veleno , nella scienza che sia destinato ad uso criminoso , sarà punita col primo periodo di reclusione ; col secondo in caso di reiterazione , e col terzo in caso di recidiva.

2. Cessa ogni pena per chi abbia frastornato , egli stesso , l'esecuzione dell' avvelenamento. (47)

Art. 48. Num. 1. Le disposizioni per l'omicidio mancato si applicheranno ad ogn' altro reato contro le persone.

2. La minorazione sarà di un solo grado , se le offese seguite siano punibili con pene della stessa specie delle pene delle offese tentate. (48)

Art. 49. Po' reati mancati , gli aumenti prescritti negli articoli 18, 19, e 20 n. 3, per due gradi , si ridurranno ciascuno ad un grado ; e non si eccederà mai la pena de' stessi reati semplici effettuati. (49)

50. (306) Num. 1. Gli atti che precedano un reato ineseguito; il concerto , il mandato , l'unione , le insidie ed ogni altro preparativo , le minacce orali o di fatto , l' uso delle armi , il trasporto di un individuo da luogo a luogo , l' inseguimento , l' aggressione e simili , si puniranno con pene dal primo al quinto grado , se abbiano atterrito la persona contro cui erano diretti , o abbiano sparso l'allarme tra gli abitanti.

2. Non si eccederà il primo periodo di prigionia , allorchè il reato non sia seguito per desistenza volontaria del colpevole. (50)

Art. 51. ( 314, 318 ) Num. 1. Chiunque conservi , asporti armi vie-

tate, fabbrichi, spacci tali armi o bevande adulterate e nocive alla salute, sarà punito con la multa, più col primo o col secondo periodo di prigionia; ed, in caso di recidiva, col terzo periodo.

« Per le armi, tali pene saranno applicate anche quando la prova del reato sia acquistata in occasione di atti colposi, a difesa, o provocati.

5. Terminato il giudizio, le armi non adatte per la forza pubblica saranno spezzate: le bevande saranno gittate via. (51)

Art. 52. ( 305 a 308, 385 ). Ogni ordine dato o spedito,

1. Per denaro, per generi, per causa di stupro,

2. O per altra causa enunciata nell' articolo 18,

Sotto minaccia di attentato alla persona o alla proprietà,

Se vi si sia adempito,

Sarà punito, nel caso del num. 1, con un grado meno della pena del corrispondente reato con violenza alla persona; e, nel caso del num. 2, col primo periodo di reclusione.

In difetto di adempimento nel primo caso, la pena sarà di un grado meno di quella dello stesso fatto o dello stupro mancato.

Per l' ordine inadempito nel secondo caso,

Per ogni altro ordine minaccioso come sopra, di aderirsi ad un' altra domanda qualunque, adempito,

O anche inadempito, se sia stato dato o spedito da un individuo che scorra armato la campagna, o abbia nome di facinoroso, o sia in intime relazioni con persone di tal carattere, o abbia commesso altro misfatto, o si serva del nome di chi abbia le additate qualità,

Si applicheranno la multa e la prigionia.

Fuori le circostanze enunciate, l' ordine inadempito si punirà con la multa e col primo periodo di prigionia. (52)

## TITOLO VI.

## PENE DELL' ABORTO E DELL' INFANTICIDIO.

Art. 53. (317) L' aborto si punirà con la multa ed inoltre ;

Num. 1. Se siasi procurato unicamente a disegno di celare, per onore o per timore, la seguita congiunzione, si punirà, nella donna che lo abbia sofferto, col primo periodo di prigionia, e col secondo nella persona che lo avrà procurato.

2. L' aborto procurato per ogni altra cagione si punirà col terzo periodo di reclusione.

3. L' aborto mancato si punirà come nell' articolo 48, nel solo caso del numero 2.

4. Salvo i casi di complicità, la somministrazione de' mezzi di aborto scientemente, si punirà col primo periodo di prigionia; e col secondo, se siasi avuta anche scienza della cagione additata nel numero 2. Si punirà con un grado di più, se vi sia stato abuso di professione. (53)

Art. 54. (300, 302 ) Num. 1. L' infanticidio, se sia stato commesso per onore o per timore, si punirà nella madre col secondo periodo di reclusione; ed, in persona altrui, col terzo periodo.

2. L' infanticidio per ogni altra causa, si punirà come l' omicidio aggravato dalle qualifiche che lo accompagnino a' termini degli articoli 8, 9, 18, 19 e 20 numero 1.

3. Nell' infanticidio mancato, la pena si diminuirà, a' termini degli articoli 42, 48.

4. La semplice esposizione di un infante si punirà, nel caso del numero primo, con pene dal primo al quinto grado, e nel caso del numero secondo, col terzo periodo di reclusione.

Se ne sia risultata la morte, si applicherà, nel primo caso, il primo periodo di reclusione; e, nel secondo caso, il primo periodo di ferri. (54)

## TITOLO VII.

### DEL DUELLO.

55. Ogni detto o modo offensivo che abbia occasionato un duello, è dichiarato atto di provocazione. (55)

56. Num. 1. L'omicidio ed ogni altra offesa, ne' termini di difesa in duello, non sono imputabili se non da parte dell'autore della disfida, o di chi l'abbia provocata.

Num. 2. Gli atti enunciati nell'articolo 17 si puniranno, in persona del provocante come dell'autore della disfida, quelli specificati ne' numeri 3 ad 11, con la prigionia; e, con l'ammonizione e la multa quelli specificati ne' numeri 1 e 2.

3. Si applicherà il massimo di dette pene contro chi sia stato provocante ed autore della disfida. (56)

Art. 57. Se la disfida sia seguita per taluna delle cause specificate nell'articolo 18, si applicheranno le pene stabilite nell'articolo 17, senza l'aumento prescritto in detto articolo 18. (57)

58. Il reato di provocazione seguito da disfida da parte del colpevole senza sua desistenza spontanea, si punirà col massimo della pena corrispondente.

La pena de' reati in duello vi sarà cumulata. (58)

59. Num. 1. In caso di sopraffazione da parte di chiunque, si applicheranno le pene corrispondenti a' reati con questa qualità fuori duello.

Num. 2. La superiorità evidente di mezzi nel maneggio delle armi, da parte de' l'autore della disfida, è dichiarata sopraffazione. (59)

## TITOLO VIII.

## DISPOSIZIONI COMUNI A' REATI CONTRO LE PERSONE.

Art. 60. Num. 1. Ogni reato volontario che, nell' effetto o nelle conseguenze abbia occasionato altro maggior reato involontario, prevedibile, sarà punito con un grado di più; al massimo o al minimo, secondo che il danno involontario sia di maggiore o di minor gravità, e che sia avvenuto regolarmente per la natura dell' offesa, o per accidente diverso.

Num. 2. Non si passerà, per solo effetto di detto aumento, nè dalla prigionia alla reclusione, nè dalla reclusione a' ferri, nè da' ferri a tempo a' ferri a vita. (60)

Art. 61. Il colpo che, diretto contro un individuo designato, offenda invece un altro, si punirà, al massimo, come seguito in persona del primo. (61)

62. Num. 1. La pena di ogni reato contro la persona di un malfattore qualunque nè assoluto, nè giudicato, o evaso, si diminuirà di uno, di due o di tre gradi; secondo che, pel di lui misfatto, sia stabilita la pena de' ferri a tempo o a vita, o la pena di morte.

Una tal minorazione non comprende i misfatti posteriori al reato; e non ha luogo a riguardo delle pene stabilite nell' articolo 31, numeri 5 e 4.

Parimenti la pena degli atti provocati non ottiene una tal minorazione pel misfatto di provocazione, cui corrispondano.

Num. 2. Se nel caso dell' articolo 61, resti offeso un malfattore, la pena non sarà mai minore del reato mancato in persona dell' individuo designato. (62)

Art. 63. Num. 1. Eccetto i forbanditi, i rei di resistenza abituale alla forza pubblica, ed i malfattori in comitiva armata, ed ogni altro colpevole che, in tempo, in occasione o a causa di un reato qualunque, abbia riportato un' offesa sulla propria perso-

na, saranno rimessi due gradi di pena, se l'offesa sia di grado uguale al reato; ne saranno rimessi tre gradi, se l'offesa sia maggiore di un grado, e così progressivamente.

Num. 2. Per le offese minori sarà rimesso un grado di pena se il reato e l'offesa siano punibili con pene della stessa specie, o il reato sia punibile di morte e l'offesa co' ferri.

3. Il grado vien misurato.

Pel reato, sulla pena corrispondente, in ragione anche delle circostanze aggravanti o minoranti.

Per l'offesa, secondo la sua gravità naturale nell'ordine dell'articolo 17, senza riguardo a circostanza alcuna.

Num. 4. La riduzione stabilita in questo articolo,

§. 1. Si applica agli atti provocati o riprovocati, per le sole offese che li seguano.

§. 2. Resta limitata in modo che la pena dell'atto spontaneo non sia minore giammai della pena dell'atto provocato di ugual grado.

§. 3. Si congiunge con le minorazioni stabilite nell'articolo precedente. (63)

Art. 64. Nella valutazione del reato di provocazione a' termini dell'articolo 32 num. 2, e dell'atto intermedio a' termini dell'articolo 39 num. 2., la minorazione stabilita nell'articolo 62 e la riduzione a' termini dell'articolo 63, non saranno calcolate in danno di alcun provocato o riprovocato. (64)



---

## NOTE.

Nota (1) = Ho cercato di comprendere, nella definizione dell'omicidio in termini generali, tutte le sue diverse specie, omicidio spontaneo, colposo, in difesa, provocato; come altresì di evitare ogni quistione su' mezzi di questo reato.

Il codice in vigore (\*) definisce soltanto, nell'articolo 295 (a), l'omicidio volontario che può comprendere al più tre delle additate specie: omette il colposo: inoltre, l'espressione = *uccisione*, = adoperata in detto articolo, conviene più particolarmente all'omicidio con armi; e potrebbe dubitarsi se, il laccio, il precipizio, il soffogamento, il veleno, e la estinzione progressiva della vita, anche con mezzi diversi dal veleno, siano o pur no compresi nella definizione.

Nè si reputi vano il timore di dubbj di tal natura.

Tra le molteplici antiche dispute su questo punto, uno degli oratori della Francia, autrice del citato codice, nell'esposizione dell'altro articolo 301, avverte che, sotto le antiche leggi, le quali punivano di morte la *somministrazione* del veleno, si era dubitato, se fosse o no compreso sotto una tal sanzione l'omicidio seguito col mezzo del veleno appunto, dato però altrimenti che col cibo o con bevanda. E pure l'intenzione malvagia dell'omicida, i mortali effetti, ed anche il mezzo in quanto alla specie dell'omicidio, tutto era identico!

L'allegato esempio dimostra ancora che spesso il pericolo delle definizioni è anche più nella mente ostentata di chi legge.

(2) = Risulta dallo stesso discorso dell'oratore di Francia che, nella definizione del detto articolo 301, si è voluto comprendere ogni qualunque mezzo di avvelenamento, attivo o lento (b). Ho qui enunciato questa medesima idea, regolata altronde per se stessa.

Ho poi soppresso, tra altro, le parole scritte in fine di quell'articolo = *e qualunque ne siano state le conseguenze*. = Simili espressioni servono unicamente ad enunciare il doppio caso dell'avvelenamento effettuato o mancato; e qui si tratta di definire il misfatto nella sua essenza, e non di anticipare idee sulla pena che debba colpirlo, secondo la diversità del risultamento.

---

(\*) Come si è detto, si parla sempre del codice del 1812; e quello solo s'intende menzionato in tutto il corso delle presenti osservazioni.

(a) Articolo 295. L'uccisione dell'uomo, commessa volontariamente, è qualificata per omicidio volontario.

(b) Articolo 301. È qualificato per avvelenamento ogni attentato contro alla vita di una persona per mezzo di sostanze che possono dar la morte più o meno prontamente, in qualsivoglia modo queste sostanze sieno state impiegate o amministrate, e qualunque ne siano state le conseguenze.

De' reati mancati in generale , e della gradazione varia de' tentativi corrispondenti , specialmente a riguardo dell' avvelenamento non effettuato, ne ho trattato in prosieguo sotto il titolo V.\* = Delle pene de' tentativi de' reati contro le persone =; ed ivi si vedrà che la diversità sensibile degli effetti di un tal misfatto , non permette punto una definizione unica ; e tollera anche meno l' uguaglianza di pene che l' articolo 301 suppone , e l' articolo 30a stabilisce. (1)

(3) = Ho ristretto i termini comuni della definizione del parricidio , a causa delle conseguenze penali , come si vedrà nell' articolo 20. Su questo punto ho preferito il sistema del codice a quello delle leggi anteriori , riconoscendo il parricidio soltanto nell' omicidio degli ascendenti in linea retta , senza estenderne l' idea all' omicidio de' discendenti , ed anche meno ad ogni altro vincolo di forza minore.

Nell' omicidio de' discendenti non concorre la circostanza dello scuotimento fatale della riconoscenza filiale e di ogni freno della potestà patria , ligami santi ed utilissimi pel buon ordine delle famiglie. Mentre lo scioglimento di vincoli di tal natura produce un danno assai più grave , il loro oblio mostra nel colpevole una malvagità anche maggiore.

E forse la legge che colpisce , con egual misura , l' ascendente omicida del discendente , ed il discendente omicida dell' ascendente , non calcola abbastanza il bisogno sociale di mantenere , eminentemente ed in tutta la sua forza morale , l' autorità paterna.

Non ho compreso neppure nella definizione l' omicidio de' genitori adottivi ; onde non avvenga che restino confusi , in una medesima sanzione penale , simili omicidj con l' omicidio in persona degli ascendenti naturali. Una paternità fittizia non è mai una paternità reale: il padre adottivo , in realtà , non è che un benefattore ; e l' omicidio del benefattore , come quello del padre adottivo , vanno puniti , in detto articolo 20 , come l' omicidio del figlio , del coniuge , del fratello , del tutore ec.

Punire più aspramente l' omicida di un padre putativo che l' omicida di un figlio legittimo naturale , del coniuge ec. , non sembra giusto. I vincoli naturali , comuni a tutte le famiglie , debbono rispettarsi assai più che i vincoli meramente civili , comuni appena a pochi individui: l' allarme , che risveglia la qualifica de' reati a causa dell' adozione , è quasi nullo.

L' articolo 299 del codice (2) , mentre qualifica come parricidio l' omicidio de' genitori naturali , lascia il dubbio , se in materia penale sussista o no il divieto , emesso in linea civile , sulla ricerca della paternità , e della stessa maternità ne' casi di adulterio o d' incesto.

(1) Vedi gli articoli 301 , 302 , pag. 53 , 63.

(2) Articolo 299. È qualificato per parricidio l' omicidio volontario de' padri o madri legittimi , naturali o adottivi , o di qualsivoglia altro ascendente legittimo.

Nella soluzione di un tal dubbio, ho seguito, come regola, le disposizioni del codice civile; e, sotto le espressioni = padre o madre naturale, designabili per legge = ho compreso la sola paternità o maternità che la legge lascia ricercare, come ne' casi di riconoscimento permesso, di ratto o di matrimonio annullato.

Una deve essere la regola innanzi a qualunque giudice; e la manifestazione di un obbrobrioso segreto è forse più fatale in occasione di reati, a causa del doppio scandalo che ne risulta, anzi che nelle semplici relazioni civili.

Ciò non ostante, per le conseguenze penali, ho esteso la regola alla ricognizione di fatto, quando sia resa già nota pubblicamente, a causa del possesso di stato. Mi son determinato pe' seguenti motivi.

1. Quando la filiazione sia così palese, non vi è segreto, e, vi è anzi identità di ragioni per l'applicazione della pena severa del parricidio.

2. I parricidj sono più frequenti nel volgo, che ordinariamente non pratica altra ricognizione oltre quella del fatto.

3. Sotto il mero rapporto penale, l'eccezione al divieto civile, ristretta al solo caso di un possesso di stato già manifesto, non produce gl'inconvenienti che occasionano le indagini vietate in via civile, dove la molle dell'interesse pecuniario può rendere più agevole un' impostura ed il suo trionfo.

4. Simili ricerche in materia penale non occorrono se non in casi rarissimi di parricidio in persona di genitori naturali, riconoscibili limitatamente per la circostanza di un possesso di stato.

(4) = Il codice, mentre ha dato altre definizioni, ha trascurato di definire il tormento, il quale costituisce indubitatamente una specie di reato tutto particolare, da non confondersi con le ferite o con le percosse, le sole offese che il codice abbia specificate.

Una simile omissione si rende più notevole dappoichè, secondo l'articolo 505, i tormenti usati da' malfattori, per l'esecuzione de' loro misfatti, sono puniti di morte (a); in modo che, per l'applicazione di una pena capitale, non sono designati, in alcun modo, i caratteri costitutivi dell'atto che vi è sottoposto.

Per supplire a questo voto, e perchè si abbia una norma certa nell'uso della pena corrispondente, ho definito il tormento.

In ordine a' termini di una tal definizione, ho considerato che, ogni offesa sul corpo umano essendo ugualmente produttiva di sensazioni dolorose, l'elemento che distingue con ispezialità il tormento, oltre la intensità grave del dolore, è il suo prolungamento.

---

(a) Articolo 503. Saranno puniti come colpevoli di assassinio tutti que' malfattori, qualunque sia la loro denominazione, che per l'esecuzione de' loro misfatti impieghino tormenti, o commettano atti di barbarie.

Ad ogni modo, per evitare gli equivoci, ho creduto utile di specificare prima i diversi modi di questo misfatto, e di generalizzare quindi la doppia idea, della gravità del dolore, e del suo prolungamento, elementi che costituiscono la sua particolare natura.

Non ho parlato degli atti di barbario; poichè, tranne i diversi modi degli omicidj, e la reiterazione feroce di più colpi, modi che richiamano altre osservazioni, gli atti di barbarie s'identificano col tormento e con le altre offese specificate nel seguente articolo 17; la barbarie consistendo appunto nel tormentare un individuo, come nell'offenderlo in altro modo crudele.

Il codice ha contemplato il tormento, a riguardo de' soli malfattori, e nel solo caso di esecuzione di misfatti. (1) Sembra che in Francia, donde è venuto a noi quel codice, si siano avuti limitatamente in mira gli eccessi colla conoscenza degli *échauffeurs* e simili assassini; senza essersi pensato a stabilire la pena radicale del tormento seguito isolatamente, ed a combinarla poi all'uopo con la pena stabilita per altri reati.

Non si è avvertito che questo atto atroce è sempre un reato grave per se stesso, sia qualunque la mano che lo infligga, e ne sia qualunque il motivo.

Un tal misfatto può anche essere diretto ad ottenere una cosa qualsiasi, anche dovuta, o una dichiarazione anche di ufficio, come da un imputato o da testimoni; ed allora il reato sta unicamente nella cruciazione.

Ecco giustificata la necessità della definizione, ne' termini ne' quali è concepita.

(5), (6) = Per lo innanzi, in difetto di sanzioni positive in materia di mutilazione e di sfregio, si è disputato, in varj sensi, nelle diverse corti di giustizia criminale, sulla pena di simili reati; distinti, nella serie degli atti eriminosi, l'uno come l'altro, per la diversa misura del danno e della malvagità, dalle semplici ferite e dalle percosse, contemplate limitatamente nel codice.

Simili contestazioni mostrano sempre più il bisogno di definire, in materia di legge, e di determinar tutto, per quanto i limiti circoscritti della previdenza dell'uomo il permettano. Diversamente individui, sottoposti ad uno stesso codice, nel fatto saranno regolati con diritto diverso, secondo il diverso opinare de' giudici. L'uniformità, beneficio esclusivo delle leggi, scomparirà.

Ho procurato intanto di tracciare i caratteri distintivi della mutilazione e dello sfregio, onde l'una delle due offese non si confonda con l'altra.

L'inabilitazione va distinta secondo le sue specie.

Inabilitazione, totale o assoluta, ad ogni uso della vita indistintamente. Un braccio che penda, inutile del tutto, dal busto.

Inabilitazione assoluta, ma parziale. Un braccio che non possa alzarsi, serva però tuttavia ad altri usi.

---

(1) Vedi l'art. 303 pag. 55.

Semi-inabilitazione, o sia inabilitazione non assoluta. Un membro che serva pure agli usi della vita, ma non liberamente, ma a stento più o meno.

Secondo l'articolo, rimosso ogni dubbio in contrario per la misura penale, determinata nell'articolo 17 al terzo periodo di reclusione, viene equiparata; alla mutilazione, la sola inabilitazione assoluta ad ogni uso; sulla considerazione che, tranne la diversità dello sfregio, si ha, dall'una come dall'altra offesa, un ugual danno. Per ogni altro caso, anche quando l'offeso resti inabilitato per l'esercizio del proprio mestiere, si è fuori i termini della presente definizione; ed occorrono, conseguentemente, pene minori; il secondo periodo di reclusione o il primo, secondo che l'inabilitazione parziale sia o pur no assoluta (1).

(7) = Il codice esenta da pene le offese avvenute per necessità di difesa; ed intanto, su di un punto da cui dipende la punizione o la impunità di simili atti, dal più lieve al più grave, ha trascurato di stabilire i termini della difesa.

L'articolo vi supplisce; e poichè la difesa comprende l'omicidio, come ogni altro atto di minor conseguenza, così una tal definizione abbraccia ogni atto qualunque, diretto a questo fine.

La difesa ha le sue gradazioni; sia in ragione della maggiore o minore urgenza di un pericolo, più o meno prossimo o remoto; sia per la diversa natura e la diversa gravità del danno temuto, come altresì per la natura e per la gravità dell'atto diretto a prevenirlo; sia ancora a riguardo della persona dell'aggressore o dell'assalito.

Un pericolo può essere inevitabile per se stesso, e può essersi mostrato tale agli occhi di chi abbia cercato di prevenirlo.

Possono presentarsi mezzi di scampo, opportuni o incerti.

La minaccia sarà più o meno positiva, e potrà temersene più o meno l'esecuzione.

La supposizione del pericolo potrà avere un fondamento più o meno grave, o non averne alcuno.

Il pericolo attaccherà la vita, o la persona propria o l'altrui, o semplicemente le cose di nostro o di altrui dominio.

I ligami con l'aggressore, o con l'individuo attaccato nella persona o nella proprietà, saranno più o meno intimi.

Come l'ho accennato, l'atto in difesa sarà un omicidio, sarà invece un altro atto di minor conseguenza.

Il progetto, in diversi articoli, determina l'impunità o modera le pene secondo le accennate gradazioni.

Qui vengono espressi soltanto i termini ordinari della definizione di ogni atto in difesa.

In generale, ho esteso i limiti della difesa oltre la teoria comune del pericolo inevitabile; e vi ho sostituito l'idea, fondamentale e regolatrice, di una

(1) Vedi la nota 17, num. 3 a 5, pag. 81, 82.

Treatato ec. Vol. IV.

supposizione fondata del pericolo da parte dell'agredito, e della incertezza di altri mezzi di scampo.

Restringere, sotto sanzione penale, il diritto di difesa al solo caso della certezza assoluta del pericolo, vale lo stesso che esporre un individuo all'alternativa crudele d'incontrare finanche la morte, o di restar sottoposto ad una pena, ogni qual volta si abbia da un lato la possibilità di sfuggire ad un attacco, ma occorra ancora d'altra parte la probabilità di succumbervi.

Altronde, ov'è l'uomo che, costituito in pericolo di vita, possa freddamente ed all'istante calcolare tutt'i possibili di un cimento; se, nel misurarli con esattezza, si smarriscono i giudici stessi, non atterriti da avvenimento alcuno, nè attuale, nè personale, ed in tutta la posatezza de' giudizi?

Ed un simile inopportuno rigore avrebbe il fine unico di garantire piuttosto l'aggressore che l'agredito; senza calcolarsi che la perdita di un individuo pacifico interessa la società, assai più del danno della morte di un uomo brutale!

Si costituisca ciascuno, per poco, nello stato dell'assalto, e decida (1).

Ho eliminato altresì dalla definizione l'idea del pericolo attuale ed imminente; giacchè può esservi difesa anche nella ipotesi di un pericolo più o meno remoto. Supponete un individuo trascinato in una torre, per darglisi lentamente la morte, e che abbia anche innanzi gli occhi l'esempio di altro eccesso simile, e già consumato in persona di altri dallo stesso assaltatore.

La maggiore o minor prossimità del pericolo potrà servire unicamente di elemento al giudizio sulla possibilità di altri mezzi di difesa; ma non costituirà, per essenza, la base della esistenza del pericolo o della sua stessa supposizione.

In fine ho parlato di supposizione fondata e non di esistenza reale di pericolo; poichè, se anche il pericolo sia apparente e non reale, l'imputabilità dell'atto in difesa dovrà sempre misurarsi dalle impressioni regolari di chi abbia commesso un simile atto; ed è il carattere di questa impressione appunto che costituisce la reità o l'innocenza. Un individuo si vedrà inseguito da un uomo furente col pugnale alla mano: l'aggressore, che andava in traccia di altra persona, riconosciuto nell'avvicinarsi l'errore, si sarebbe arrestato dal ferire; ma intanto l'assalto, spinto dal pericolo apparente, lo avrà prevenuto: si sarà ugualmente ne' termini di difesa.

I giudici intanto, nell'applicare al fatto la proposta definizione di legge, si trasporteranno appunto nella posizione dell'imputato: s'immagineranno con lui: esamineranno, di nuita a tutte le circostanze dell'avvenimento, lo stato della di lui mente nell'atto del pericolo: misureranno i mezzi di difesa, controposti a' mezzi di offesa: noteranno il carattere dell'aggressore, facinoroso o pacifico: calcoleranno se sia stato vibrato un primo colpo; se vi sia stato inseguimento con armi, sopraffazione, agguato o altra specie d'insidia; e stabiliranno, dopo di

(1) Vedi l'articolo e la nota 24, pag. 39 e 100.

mili ricerche, se il timore sia stato fondato, se avanzava o no altra sicura via di salvezza, e se siano stati o pur no ecceduti i termini di difesa. Nel dubbio, non si comprometterà mai individuo alcuno, innocente forse nel suo cuore.

(8) = Un atto può seguire in un primo impeto o per eccitamento, occasionato da una sensazione qualunque che lo abbia preceduto immediatamente; o può essere ancora l'effetto di un impulso risvegliato dalla ricordanza propria di quella sensazione, o dalla reminiscenza che altri ne eccitò in noi: ecco l'idea della prima parte dell'articolo.

In mancanza d'impeto o di mero impulso, o dopo che sia sedato, può sorgere, nel cuore di un malvagio, o seguire la determinazione fredda e posata di un reato che si esegua poi in effetto: ecco l'idea della seconda parte dell'articolo.

Uno de' caratteri distintivi della premeditazione esser può l'uso de' mezzi di esecuzione. A chi si muova per impeto, il furore somministra le armi; mentre chi agisca per determinazione, pensa ad assicurare l'atto meditato, e prepara in conseguenza i mezzi di esecuzione.

L'espressione = principalmente = addita che, se il modo di esecuzione, scelta d'armi, di altri mezzi, di luogo ec., svela ordinariamente la premeditazione, ne può però sorgere l'idea anche da altro fonte, come ancora da dichiarazioni dello stesso colpevole.

Impulso nato da eccitamento non ancora sedato, o freddo pensiero della esecuzione dell'atto criminoso, non saprei additare altra linea di demarcazione tra il reato semplice o premeditato.

Forse la difficoltà, di meglio determinare il limite che separi l'impulso scovro di riflessione dalla determinazione posata, sta meno ne' termini di una definizione qualunque, che nel modo di discernere il punto, in cui l'impulso cessi e si faccia ritorno alla calma, donde la susseguente determinazione: cose che avvengono naturalmente per gradi, secondo l'intensità dell'offesa, e la corrispondente gravità del risentimento, ed anche secondo la sensibilità maggiore o minore delle persone.

Sovente l'autore medesimo del reato non saprà misurare egli stesso i movimenti successivi e lo stato del suo animo una volta eccitato; ed una simile ricerca sarà più difficile sempre da parte de' giudici, i quali dovranno penetrar lo segreto delle sensazioni altrui.

Quindi è che, mentre in mezzo a simili incertezze, formo il voto sincero che altri porti, su questo punto importante, idee più precise, non lascio d'altra parte di rammentare, che il pericolo di un convincimento avventurato, in questa come in ogni altra materia, non si vince diversamente, se non con la regola di non ammettersi mai, in ogni caso di dubbio, elemento veruno che aggravi, sia un obbligo, sia una pena qualunque (1).

---

(1) Vedi il Saggio sulle leggi civili V. I. pag. VIII.

Ad ogni modo non dovrebbe mai conservarsi la definizione dell'articolo 297 del codice (a), e dovrebbe ritenersi, anche meno, la sanzione dell'articolo 5 della legge de' 20 maggio 1808.

Il codice definisce piuttosto l'attentato volontario, anzi che la premeditazione. Anche senza meditazione preventiva, ogni azione suol essere preceduta dal disegno della sua esecuzione: il disegno o l'attentato non sogliono avvenire in un medesimo istante: è raro che le offese succedano, quasi come un fulmine, nell'atto medesimo del disegno.

La legge de' 20 maggio non definisce la premeditazione: suppone bensì il ritorno alla calma dopo dodici ore, o dopo il tempo del suono.

Una tal supposizione non corrisponde all'indole della premeditazione: prima del designato spazio può esservi concerto il più posato tra complici, non che premeditazione. In qualunque tempo, un atto, un detto offensivo possono rinnovare, in tutta la sua vecchezza, un risentimento sedato da prima.

Il passaggio del tempo potrà diminuire la scusabilità degli atti provocati (1); ma la premeditazione ed un intervallo di tempo più o meno lungo, possono sovente andar riuniti, possono però trovarsi anche disgiunti.

Forsi la legge de' 20 maggio si propose di troncargli, in gran parte, l'arbitrio giudiziario, facendo dipendere la premeditazione dalla misura del tempo; ma a tal modo, secondo le osservazioni premesse, veniva a sostituirsi, su di un punto di fatto, all'arbitrio dell'uomo, l'arbitrio mal fondato della legge.

Forse volle temperarsi così il soverchio rigore della pena di morte per ogni omicidio premeditato, escludendosi da questa rubrica tutti gli omicidj commessi prima delle 12 ore. Ma niente impediva di adottarsi su questo punto disposizioni più miti; anche perchè, con l'additata sanzione, se si risparmiava la vita dell'omicida nel corso delle 12 ore, dopo questo spazio era punito costantemente, con la pena di morte, il colpevole che avesse delinquito tra le agitazioni prolungate del dolore, in seguito di offese di una gravità qualunque.

(9) = Riguardata, nel susseguente articolo 29, la sopraffazione come una circostanza aggravante, anche in difetto di premeditazione, diveniva necessario il definirla; onde evitare, per quanto sia possibile, le molteplici quistioni che questa espressione ha fatto elevare altra volta sotto la legge de' 20 maggio, che qualificava altresì la sopraffazione, però limitatamente ne' soli omicidj, e senza definirla. Il danno di simili dispute non è l'ultima prova del bisogno positivo delle definizioni legali.

(a) Articolo 297. La premeditazione consiste nel disegno formato prima dell'azione d'attentare contro alla persona di un individuo determinato, o anche di quello che sarà trovato o incontrato, quando anche questo disegno fosse dipendente da qualche circostanza o da qualche condizione.

(1) Vedi l'articolo e la nota 38, pag. 44, 137.

L'additata qualifica che in detta legge, per gli omicidj, portava sempre alla morte, nel progetto produce unicamente un aumento graduale che, senz'altra circostanza, ne' stessi omicidj non va fino ad una tal pena. Non vi è dunque periglio a dare, alla sopraffazione, l'estensione che le è propria. Qui si deve esaminare soltanto, se i limiti della definizione siano esatti, o se sia possibile di meglio determinarli.

L'idea principale della sopraffazione è riposta nella superiorità di mezzi, che renda difficile lo scampo. Sia che si abusi di una evidente superiorità di forza fisica, della posizione o dello stato dell'assalito, fanciullo, infermo, in riposo ec., sia che il colpo si vibri alle spalle, all'improvviso; sia che si riduca l'individuo in sito ove gli sia tolto ogni mezzo di difesa; sia che la superiorità stia nel numero delle persone; il fine è sovente ancora il risultamento sarà sempre lo stesso; quello di assicurare l'offesa. Al pericolo dell'agredito, assai maggiore, si occorre con aggravare la pena, nel concorso di una simile circostanza.

(10) = Il mezzo particolare di assicurare il colpo col celarsi, ad oggetto d'impedire che la vittima designata possa difendersi, premunirsi, o salvarsi altrimenti, sembra che costituisca l'aguito. A propriamente parlare, l'aguito è una delle specie di sopraffazione.

L'attendere semplicemente un individuo per esercitare su di lui atti di violenza, secondo la definizione del codice (a), non rende con esattezza l'idea dell'aguito: quella definizione ne spiega il caso più ovvio, ma non ne dà l'idea precisa.

Il maggior dolo, donde la qualifica, sta, come nella sopraffazione appunto, nel precludere ad un individuo la strada alla salvezza, non sta nell'attenderlo.

Non vi è certamente aguito da parte di chi attenda, in luogo aperto, l'inimico, e lo disfi, e si misuri con lui senza vantaggio alcuno; e, se si voglia, anche con forse inferiori.

E, per l'opposto, vi sarà aguito indubitamente sempre che il colpevole, vedendo un individuo starsi tranquillamente in un luogo, vada a situarsi in un punto qualunque da cui, senza essere osservato, possa con tutt'agio misurare il colpo; e ferisca così all'improvviso e senza scampo, colui che ignori il periglio, non abbia potuto difendersi, e non lo avverta se non quando il colpo sia già vibrato.

Vi è aguito da individuo ad individuo ne' stessi casi in cui vi è imboscata da schiera a schiera ostile.

Nella prima delle due raffigurate ipotesi, il pericolo dell'aggressore e del

(a) Articolo 298. L'aguito consiste o nell'attendere, per più o meno tempo in uno o diversi luoghi, un individuo, sia per dargli la morte, sia per esercitare su di lui atti di violenza.

l'agredito è uguale; poichè è indifferente attendere l'inimico, o aggredirlo ovunque s'incontri.

Nel secondo caso, vi è quella superiorità di mezzi e quella difficoltà di scampo, che giustificano il maggior rigore della legge.

La definizione del presente articolo comprende anche il caso in cui l'aggressore, con mezzi superiori di offesa, si svela all'inimico prima del colpo, ma quando creda che questi, caduto già nell'insidia, non possa più evitarlo.

Restituita così l'idea dell'aguato a' termini che gli convengono, restano i suoi limiti più ristretti da un lato, ma più estesi dall'altro. Questa estensione non deve spaventare per la conseguenza della pena: nel progetto l'aguato, senza altra circostanza aggravante, non mena, neppure per gli omicidj, alla pena di morte.

(11) Numeri 1. 2 = Le pene debbono corrispondere a' reati. Più lievi, non servono abbastanza al fine di prevenirli. Più gravi, tormentano oltre il dovere il colpevole; e, percorrendosi troppo rapidamente la scala penale, si giunge in fine a stabilire pene uguali per reati di gravità inuguale: sovente ancora i giudici ripugnano di rendersi strumento di punizioni troppo severe; ciò che occasiona il maggiore de' disordini, l'inosservanza delle leggi e la conseguente impunità.

Per dettare pene corrispondenti, bisogna certamente misurare la gravità de' reati, in ragione della malvagità del colpevole; del danno diretto che il reato cagiona; e delle conseguenze che ne risultano, sia in ordine alla causa occasionale del reato, sia pe' vincoli sociali che restino infranti (1).

Bisogna però, come nel presente articolo, determinare altresì la gradazione progressiva o sia il valore rispettivo delle pene, e quindi la loro intensità relativa in corrispondenza de' reati; onde sanzionarle poi, non quasi per cieco arbitrio, ma con misura graduale, aumentandone o diminuendone il peso con norma certa e costante, a seconda della diversa indole de' reati e delle loro varie circostanze aggravanti o minoranti.

Altrimenti potrà avvenire, come per lo innanzi, che uno stesso elemento di colpa porti un aumento o una diminuzione, ora di un grado ed ora di più e più gradi; e manchi così, del tutto, la tanto desiderata proporzione tra' reati e le pene.

*Esempli ne' casi di premeditazione.*

I.<sup>o</sup> esempio = Omicidio volontario: ferri a vita, articolo 504 del codice penale (a).

(1) Vedi le note 18 e 20, pag. 85, 95.

(a) Articolo 504. L'omicidio volontario trarrà seco la pena di morte, quando avrà preceduto, accompagnato o seguito uo altro misfatto o delitto.

In ogni altro caso il colpevole d'omicidio volontario sarà punito colla pena de' lavori forzati perpetui.

Omicidio premeditato: morte, articoli 296, 302 (a).

Qui la premeditazione produce l'aumento di un solo grado alla pena dell'omicidio volontario.

Omicidio provocato: prigionia da uno a cinque anni, articoli 321, 326 (b).

Omicidio premeditato, comunque in seguito di provocazione: morte, detti articoli 296, 302.

Qui, nel mentre che, a' termini della definizione adottata nell'articolo 297 (1) tra il risentimento per la ricevuta offesa, e la premeditazione o sia il disegno dell'attentato, può intercedervi talvolta uno spazio di tempo brevissimo, vien trascurata, tutto ad un tratto, la circostanza importante della provocazione la più grave; e la premeditazione medesima, standosi alla gradazione stabilita nel presente articolo, produce, con una grande disproporzione, un aumento sino a nove, dieci o undici gradi; secondo che, in difetto di premeditazione, si applicherebbe, ne' casi ordinari di provocazione, il terzo, il secondo o il primo periodo di prigionia.

II.° esempio = Ferite con incapacità di travaglio oltre i 20 giorni: reclusione, articolo 309 (c).

Detta ferita premeditata: ferri a tempo, articolo 310 (d).

Qui, calcolandosi secondo la gradazione medesima, la premeditazione può portare un aumento da uno fino a cinque gradi; secondo che si passi dal terzo

(a) Articolo 296. Ogni omicidio volontario commesso con premeditazione o con agguato, è qualificato per assassinio.

Articolo 302. Ogni colpevole di assassinio, di parricidio, d'isofanticidio e d'avvelenamento, sarà punito di morte, senza pregiudizio della particolare disposizione contenuta nell'articolo 13 relativamente al parricidio.

(b) Articolo 321. L'omicidio volontario, ugualmente che la ferita a la percossa, sono scusabili, se sono stati provocati da percosse o da violenza gravi contro alla persona.

Articolo 326. Quando il fatto di senza sarà provato.

Se si tratta d'un misfatto, che trae seco la pena di morte, o quella de' lavori forzati perpetui o quella della deportazione, la pena sarà ridotta ad una prigionia di uno a cinque anni;

Se si tratta d'ogn'altro misfatto, la pena sarà ridotta ad una prigionia di sei mesi a due anni.

In questi due primi casi i colpevoli potranno in oltre esser messi, colla decisione o colle sentenze sotto la vigilanza dell'alta polizia per un tempo di cinque anni almeno, o dieci anni al più.

Se si tratta d'un delitto, la pena sarà ridotta ad una prigionia di sei giorni a sei mesi.

(1) Vedi detto articolo pag. 60.

(c) Articolo 309. Sarà punito con la reclusione ogni individuo che avrà fatto ferite o dato colpi, se da questi atti di violenza sia risultata una malattia o incapacità di travaglio personale per più di venti giorni.

(d) Articolo 310. Se il misfatto mentovato nell'articolo precedente sia stato commesso con premeditazione o con agguato, la pena sarà de' lavori forzati a tempo.

periodo di reclusione al primo periodo di ferri, o dal primo periodo di reclusione, al terzo di ferri: spazii di pena, secondo il codice, da 5 anni di reclusione a 20 anni di ferri, articoli 19, 21 (a).

III.<sup>o</sup> esempio = Ferite senza incapacità di travaglio oltre i 20 anni: prigionia di un mese a due anni, articolo 311. (b)

Dette ferite premeditate: prigionia da due anni a cinque anni, detto articolo 311. Qui, con lo stesso calcolo, la premeditazione produrrebbe un aumento da uno a tre gradi.

Occorreranno altri esempj in prosiegùo.

L' ammonizione, applicata isolatamente, è riservata per le colpe le più lievi. L'onta, che risulta dalla pubblicità, le imprime un carattere penale.

Nell' affidarsene l'uso a' giudici in ogni reato, in difetto anche di legge, non vi è pericolo alcuno: vi è solo utilità.

La prigionia, oltre i tre anni, perde il carattere di pena correzionale.

La reclusione, pena non infamante, ma criminale, deve avere i suoi periodi. Così la legge ne regola ella l'applicazione a' reati, secondo la loro diversa intensità; senza che si lasci spaziare, oltre il dovere, l'arbitrio pericoloso del giudice.

La pena de' ferri deve avere tanto maggiormente i suoi periodi legali. È qui stabilita da 5 anni in poi; poichè, a causa dell'infamia che vi è attaccata, come in ragione dello svento maggiore del condannato, può dirsi che il periodo di una tal pena cominci dal punto in cui finisce la reclusione, pena d' intensità certamente minore.

Il codice lascia determinare a' giudici la durata della reclusione da 5 anni a 10, e de' lavori forzati da 5 anni a 20, detti articoli 19, 21 (a). Specialmente pe' lavori forzati un simile regolamento è insostenibile: la proporzione tra' reati e le pene cessa di essere regolata da una legge certa. Ancora qualche altro grado di

(a) Articolo 19. La condanna alla pena de' lavori forzati a tempo sarà pronunciata per cinque anni almeno, e per venti al più.

Articolo 21. Ogni individuo dell' uno o dell' altro sesso, condannato alla pena della reclusione sarà inchiuso in una casa di forza, ed impiegato a' lavori, di cui il prodotto potrà per una parte essere impiegato a di lui profitto, secondo i regolamenti che farà il Governo.

La durata di questa pena non sarà minore di cinque, nè maggiore di dieci anni.

(b) Articolo 311. Quando la ferite o le percosse non avranno occasionato alcuna malattia o incapacità di travaglio personale della specie mentovata nell' articolo 309, il colpevole sarà punito con una prigionia di un mese a due anni, e con un' ammenda di sedici a dugenta lire.

Se vi è stata premeditazione o agito, la prigionia sarà di due a cinque anni, e l'ammenda di cinquanta a cinque cento lire.

più abbandonato ad un simile arbitrio; e, se non altro-bisogno di codice, l'uso delle diverse pene pe' varj reati sarà lasciato illimitatamente a' giudici.

Un codice così formato annunzia non altro se non il difetto di provvidenza delle combinazioni estesissime de' reati e delle loro pene.

Un quarto periodo di ferri, da 20 a 25 anni, è utile, onde la legge possa percorrere uno spazio maggiore nello stabilire le pene di tanti diversi reati; ed, atteso la circostanza che comunemente i misfatti si commettono in giovinè età, 25 anni di ferri non equivalgono certo a' ferri a vita. Se non altro, la speranza di essere libero un giorno rende la pena temporanea sempre meno aspra.

È stabilita la pena de' ferri a perpetuità. Per questa pena, se nella punizione de' colpevoli si va progressivamente fino a privarli di vita, non si offre alcuna difficoltà reale a riguardo della sanzione che li privi della libertà per sempre.

Potrà rimettersi all'età cadente il resto della pena; ma il malvagio, che avrà dell'inquito in età giovanile, non ritornerà a turbare la pace altrui in tempo che le sue forze si trovino tuttavia nel loro vigore.

Potrà riabilitarsi ancora il reo che, tra' ferri, abbia menato, in effetti, una vita illibata; ma, senza una simile garanzia, non si deve compromettere, imprudentemente, l'ordine sociale con la libertà de' malfattori.

La pena di morte è conservata. Forse in uno Stato, ove una educazione dolce, una istruzione ben regolata, ed il difetto di bisogni positivi allontanassero di molto i reati, questa pena che, per essenza, inferocisce sempre i costumi, con l'esempio dello spargimento del sangue di mano dell'autorità pubblica, anderebbe utilmente bandita. Ad ogni modo, secondo il progetto, è riservata pe' misfatti di atrocità non comune; onde almeno non si offra, se non assai di rado, lo spettacolo pericoloso dell'uomo che, freddamente ed agli occhi del pubblico, recida il capo di un altr'uomo.

Num. 3. — Le circostanze che aggravino o diminuiscano i reati punibili con uno stesso grado di pena, sono talmente diverse, ch'è utile di suddividere, anche per giorni, i periodi della prigionia e, per mesi, le pene della reclusione e de' ferri; onde avervi così, in ciascun grado, una maggior latitudine nella punizione de' reati, uguali per specie, varj per circostanze. Nè si mostrano in contrario inconvenienti reali, che possano derivare dal determinarsi a questo modo la durata delle pene, senza alterarsene intanto i confini.

4. — La doppia enunciazione di questo numero serve alla intelligenza ed all'applicazione di talune regole che seguono.

In ordine alla gravità relativa delle diverse specie delle pene temporanee, ha bisognato altresì determinarla, onde segnarsi una norma nella loro applicazione, come nell'uso della loro latitudine. Per le considerazioni premesse, la pena de' ferri è valutata, in quanto alla sua gravità, il doppio della reclusione: la reclusione il doppio della prigionia. Così, nell'applicazione, si equipare-

ranzo; un anno, un mese di ferri; a due anni, a due mesi di reclusione; un anno, un mese di reclusione, a due anni, a due mesi di prigionia.

(12) = La gravità de' reati, si è già detto, è in ragione del maggiore o minor danno, diretto o indiretto, che ne risulti, come della malvagità maggiore o minore del colpevole.

Stabilita però su tali basi la gravità de' varj reati, bisognava fissarne anche la gradazione per l'applicazione relativa delle pene; e, siccome le pene debbono corrispondere a' reati, così la scala delle une è l'indice naturale della gradazione degli altri.

(15) Num. 1. = Disposizioni necessarie principalmente per rammentare a' giudici che, a similitudine degli aumenti e delle diminuzioni graduali, la latitudine di ciascun periodo di pene deve essere diretta unicamente dal concorso delle circostanze aggravanti o minoranti di uno stesso reato. In circostanze identiche, non deve arbitrariamente variarsi la durata della pena, per riguardo alcuno, straniero all'indole del reato.

La legge determina con imparzialità i gradi delle pene secondo le gradazioni de' reati: con lo stesso calcolo, deve il giudice determinare gli anni, i mesi, i giorni di ciascun periodo, i quali sono non altro che le suddivisioni de' gradi.

La legge che, nella varietà indefinita delle cose, non può determinare tutto, dà a' giudici una norma, e non mai un arbitrio abusivo.

Num. 2. — La regola qui espressa è importante nell'applicazione delle pene correzionali, specialmente per tutti que' casi ne' quali, in ragione appunto della loro additata incommensurabile varietà, ne venga rimesso a' giudici l'uso nella loro intera estensione, dal primo grado al quinto.

Num. 3 e 4. — Con la determinazione del minimo e del massimo si amplia anche più, senza intanto alterarla, la scala delle pene, non mai estesa abbastanza a fronte della varietà indeterminata de' casi; ed anche in ciò, il modo con cui la legge usi di una tal gradazione, esser dovrà, pel giudice, una norma non equivoca nell'uso della latitudine che la legge stessa gli affida.

Stabiliti i confini del massimo e del minimo, l'impero della legge s'ingrandisce: l'arbitrio del giudice vien talvolta più ristretto.

S'introduce una nuova gradazione, quasi per frazioni delle diverse pene; questa però è necessaria. Due reati avranno lo stesso nome; ma, per le circostanze, saranno di una intensità molto diversa. Più la legge nota, con sanzioni speciali, le circostanze le più sensibili, e più si avvicina allo scopo importante di regolare ella, con disposizioni precise, il destino de' suoi soggetti.

Num. 5. — Si notino le espressioni qui adoperate. = Le circostanze non si valutano se non a riguardo del complice, cui si rinfrescano, o che sia concorso ne' mezzi criminosi. =

Siccome ciascuno è tenuto pel proprio fallo, non pel fallo altrui; del pari,

se, di due complici, l'uno prenda nel reato una parte più criminosa e l'altro una parte più lieve, se una colpa loro comune resti aggravata e diminuita a riguardo di uno di essi per circostanze diverse, sarà colpito ciascuno dalla pena dovuta al suo oprato, senza che questa si elevi o si abbassi in ragione della pena dovuta all'oprato dell'altro.

Solo il concorso di ambedue i complici nella causa o altra qualifica del reato, o mezzi criminosi di esecuzione o di agevolazione, sopraffazione, agnato, avvelenamento ec. decide di una pena uguale. Così parimenti per le minoranti.

— Ne reati anche contemporanei; — e quindi tanto maggiormente pe' reati commessi in tempi diversi; come, a cagion di esempio, nel mandato di omicidio ~~complice~~ eseguito poi dal mandatario, con mezzi criminosi oltre il mandato.

In somma l'articolo stabilisce questa teoria. O che la complicità sia contemporanea, o che sia separata per un intervallo qualunque di tempo, due corredi avranno eseguito un reato per cause diverse: sarà punito ciascuno secondo la causa che lo abbia determinato. Un individuo non avrà somministrato egli il veleno, — ma sarà concorso all'avvelenamento: avrà la pena del proprio misfatto (1). Di due delinquenti, l'uno avrà agito per provocazione personale, e l'altro per provocazione in persona altrui, avrà ciascuno la sua pena distinta. (2) Il mandatario per mercede subirà egli solo l'aumento della pena ordinaria. (3) In un reato con sopraffazione il mandante sarà o no soggetto all'aumento di pena stabilito in ragione di questa circostanza, secondo che avrà egli disposto specialmente questo o altro simile modo di esecuzione, o che invece abbia comandato semplicemente l'atto criminoso. L'offeso da due complici, esecutori entrambi del reato, o mandante l'uno e mandatario l'altro, sarà congiunto con uno degli offensori, e sarà estraneo all'altro: l'inasprimento della pena colpirà il congiunto, non l'estraneo.

Come si è accennato, ciascuno dev'esser tenuto secondo la gravità del proprio fallo, secondo l'indole diversa del reato in rapporto a se medesimo, non in ragione del fallo di un terzo, più o meno grave a di costui riguardo. Ciascuno dev'esser tenuto in conseguenza della violazione de' doveri propri.

In quanto a' mezzi criminosi praticati personalmente o con l'opera altrui, un simile uso è criminoso sempre ugualmente.

(14) = I reati possono essere diversi per loro natura.

Reati in danno delle persone o delle proprietà: prima classificazione.

(1) Vedi gli articoli e le note 44, 47 pag. 46, 153, 155.

(2) Vedi gli articoli e le note 32 e 36, pag. 41, 43, 115, 135.

(3) Vedi l'articolo e la nota 18, numero 8, pag. 37, 90.

I primi reati, come i secondi, possono essere di genere diverso: seconda classificazione; cioè

Genere de' reati in danno delle persone.

Reati contro le persone; quei reati cioè che producano sensazioni dolorose sul corpo umano, quegli atti di offese materiali, dalle più lievi alla più grave che dà morte. È il genere de' reati compresi nel presente trattato.

Reati di violenza alle persone; stupro violento, arresto illegale, sequestro di persona.

Reati in danno della sicurezza personale; calunnia; falsa testimonianza in giudizj penali.

Genere de' reati in danno delle proprietà.

Furto, = Incendio, = Devastazioni, = Falsità, = Frode.

Ciascuno de' descritti reati ha le sue diverse specie: terza classificazione; cioè

Specie de' reati contro le persone.

Ferite o contusioni più o meno gravi, ferite cutanee o profonde, a parti ignobili o vitali, sfregio, frattura, distrazione di articolazione, mutilazione, tormento, morte: atti enunciati gradatamente nell'articolo 17.

Specie de' reati in danno delle proprietà.

Furti: loro diverse qualifiche pel mezzo, pel tempo, pel luogo ec.

I reati possono essere diversi perchè seguiti contro persone diverse.

I reati infine, benchè di una stessa specie, e contro una stessa persona, possono essere diversi unicamente perchè commessi in tempi diversi.

L'articolo contempla i varj casi, in cui un individuo commetta due o più reati diversi per tempo, o per natura, o per genere, o contro persone diverse; e, poichè trattasi sempre di più atti criminosi, distinti l'uno dall'altro, stabilisce la regola del cumulo, o sia dell'addizione delle pene corrispondenti a ciascuno di simili atti.

I reati contro una stessa persona, diversi solo per ispecie, sono contemplati nell'articolo 17, numeri 10 ed 11.

Le legislazioni fin qui conosciute non hanno serbato una misura costante nel proportionare le pene, nell'additata ipotesi del concorso di più reati da parte di un colpevole.

Con una pratiea vacillante; ora, per più misfatti, diversi di natura o di genere, si è andato anche oltre il cumulo; ed ora, nel concorso di altri misfatti, anche contro persone diverse, se n'è punito un solo, proclamata così l'impunità assoluta degli altri.

Esemplj.

Un individuo ferisce e ruba, stupra e ferisce: si è aggravata la pena oltre il cumulo.

Un individuo, solo o con altri, ruba e stupra: non è stabilito aumento veruno graduale di pena.

Un altro colpevole dà morte a due individui: cagiona così doppio danno, sparge la desolazione in due famiglie, si mostra doppiamente malvagio: niun aumento graduale di pena.

Simili disposizioni par che sieno nate da difetto di sistema e di vedute generali; e può dirsi che il loro fondamento unico stia nella loro antichità.

Che se, per l'opposto, la regola del cumulo avesse il suffragio di un'antica osservanza; ed, invece, si proponessero ora le variazioni arbitrarie fin qui adottate, la turba medesima di coloro che riconoscono, quasi per unica base del loro giudizio, l'uso de' secoli, sorriderrebbe di pietà, e non a torto.

Ad ogni modo le additate contraddizioni sono almeno apparenti, e lasciano certamente desiderare una spiegazione ragionevole; una spiegazione cioè che, senza vano giro di parole e senza abuso di vocaboli, cada sul fondo della cosa, ed esprima idee positive e conducenti, nella loro applicazione, allo scopo importante del buon ordine pubblico.

Il cumulo delle pene si annunzia, naturalmente e per se stesso, come giusto e regolare.

Il reato A è punibile con due gradi: il reato B è punibile con due gradi parimenti. I due reati sono punibili con quattro gradi. Perchè mai sparirebbe l'una di queste due quantità? No' premj, chi ha diritto a doppio compenso, lo reclama fondatamente. Per le pene, non vi è motivo da seguirsi una regola contraria.

Le gradazioni delle pene sono in ragione del proponimento criminoso, e del danno che ne sia seguito. Se un misfatto isolato riunisca quattro gradi di malvagità e di danno, vien punito con quattro gradi: se due misfatti, presi insieme, riuniscano le stesse quattro quantità, perchè mai si abbasserebbe la pena a due soli gradi?

Un individuo avrà versato una prima volta il sangue del suo simile. Se ne macchierebbe egli impunemente altre cento volte fino ad una prima condanna? Errerà qual tigre senza freno?

Il cumulare le pene di due misfatti vale non altro, se non il punirli amende, congiungendo le due pene.

Si afferma assai generalmente che le pene non debbano cumularsi, poichè

non hanno tutte la medesima intensità, e sono quantità disuguali non suscettive di addizione.

Indubitatamente un tal motivo non regge per le pene della stessa specie, ferri e ferri, reclusione e reclusione; ed, in quanto alle pene di specie diversa, ferri e reclusione, le quantità saranno disuguali, non potrà seguire la loro addizione numerica; ma, stabilito una volta il valor legale di ciascuna delle diverse pene, dopo una simile valutazione, non resterà più difficoltà veruna.

Il legislatore deve rgli certamente conoscere, e deve determinate altresì il valore delle pene che stabilisce; senza di che ogni sanzione penale sarebbe cieca, e perciò solo arbitraria.

Mentre si ripete ogni giorno il principio fondamentale delle leggi coercitive, di doversi proporzionare le pene a' reati; in opposizione di una simile norma, si punirebbero, or con maggiore, ed ora con minore severità, i reati, senza calcolo veruno sulla misura effettiva delle pene destinate a reprimerli!

Or se l'intensità di ogni pena è, e deve essere determinata, l'addizione per valutazione legale sarà costantemente eseguibile.

La pena de' ferri, a cagion di esempio, a tempo uguale, va calcolata il doppio della reclusione, articolo 11. n.º 4. §. 2.; ed è perciò che, in detto articolo 11, dal terzo periodo della reclusione, da sette anni a dieci, si passa per progressione al primo periodo de' ferri da cinque a dieci anni. Piacerà adottare un calcolo diverso: starà bene. Sempre però, nella punizione de' reati, dovrà misurarsi la loro gravità, e dovrà misurarsi altresì il valore delle pene che vi corrispondano.

Un'addizione approssimativa è dunque sempre possibile; e, certamente, val meglio seguirla che adottare sanzioni arbitrarie, ingiuste sempre nell'eccesso, come nel difetto.

Si è detto ancora che le pene maggiori assorbono le minori. Ma, al più, questo voluto assorbimento potrà aver luogo nella punizione de' misfatti uniti a' delitti, dove la pena criminale, assai più grave comprende la pena correzionale più mite; o, in termini più esatti, la pena correzionale sempre più lieve, non può operare il passaggio ad un grado di pena criminale, sempre più grave ed assai più elevato. E pure, nella latitudine de' varj periodi delle pene criminali, va punita la doppia colpa più della colpa unica; ciò che, lungi di snervare l'idea del cumulo, la sostiene.

Volgendoci poi a' misfatti uniti ad altri misfatti, l'avviso che, indistintamente, stabilisce l'assorbimento dello pene, ci sembra così vacillante, come la massima che ne vieta il cumulo. Spesso ambedue le massime hanno un medesimo senso; e, mentre si professano tenacemente in astratto, nel fatto poi, come si è avvertito, in diverse sanzioni penali, per caso più che per calcolo, si veggono ora seguite ed ora trascurate.

(15) Num. 1. = L'articolo stabilisce la norma generale per l'applicazione

della regola sul cumolo delle pene, come pel loro aumento o per la loro minorazione. L'aumento o la diminuzione segue per gradi: a seconda de' casi, la pena si eleva o si abbassa di uno o più gradi nell'ordine del numero 11.

Diversamente nel cumolo: non ha luogo l'addizione per gradi, ma invece l'addizione delle pene si ottiene col congiungersi limitatamente, per ciascuna di esse, il tempo del grado rispettivo. Due misfatti saranno punibili, l'uno come l'altro, col secondo periodo di ferri: abbassandosi il tempo del doppio periodo a dieci anni, si applicherà il terzo periodo di ferri; non si passerà al quarto, col congiungersi i due gradi di una pena con i due gradi dell'altra. Questa specie di calcolo non si allontana dal principio, che chi commetta più falli debba essere punito con le pene corrispondenti a più falli. Se ne mostrerà bensì da qui a poco il fondamento.

Num. 2. — Si è detto che le pene si aumentano in caso di circostanze aggravanti: si è stabilito il cumolo delle pene: si è lasciato a' giudici l'uso della latitudine in quanto al tempo, più breve o più lungo, de' diversi periodi di pena: si è annunziato altresì l'uso di una latitudine tra' varj gradi delle pene correzionali.

A cagion di esempio, nell'articolo 17 n. 2., la pena si estende dal secondo al terzo periodo di prigionia: nell'articolo 21 n. 2, dal primo grado al quinto, si spazia cioè fra tutti i gradi delle pene correzionali; e, po' motivi additati nelle note corrispondenti a detti articoli, l'applicazione del grado più mite o più severo è rimessa al calcolo del giudice, secondo la varietà delle circostanze.

Rimane a regolare, ne' casi di cumolo o di aumento, i limiti dell'una e dell'altra latitudine.

Seguiamo la diversità delle combinazioni.

1. Latitudine tra' gradi delle pene correzionali, ne' casi di cumolo o di aumento.

2. Latitudine ristretta al tempo di ciascun periodo di pena, ne' casi di cumolo.

3. Questa stessa latitudine, ne' casi di aumento.

La costanza apparente de' principj porterebbe a stabilire, nelle due prime ipotesi, la norma seguente.

Prima ipotesi. — Il giudice determinerà preventivamente il grado della pena correzionale, secondo le circostanze; dal secondo periodo di prigionia al terzo nel caso dell'articolo 17 num. 2; dall'ammonizione al terzo periodo di prigionia nel caso dell'articolo 21 num. 2; e, dopo di aver così regolato il grado di pena corrispondente al reato più o meno grave secondo le circostanze, cumulando, vi congiungerà la pena del secondo reato, stabile o da lui stabilita con la stessa norma; o progredendo, l'aumenterà di uno o più gradi secondo la legge.

A tal modo si passerebbe a pene criminali o si resterebbe ne' limiti delle pene correzionali, secondo che, con un calcolo più severo o più mite, si sarebbe stabilito, nell'uso della latitudine, un grado maggiore o minore.

Seconda ipotesi = Il giudice determinerà prima il tempo della pena di ciascun reato, ne' periodi corrispondenti, e dopo ne eseguirà il cumolo.

Esempio. Reati punibili l'uno e l'altro col secondo periodo di reclusione. Determinandosi il minor tempo de' due periodi, la pena cumulata si arresterebbe al terzo periodo: si giungerebbe invece al primo periodo di ferri, se ne venisse determinato il tempo maggiore.

In ciascuna delle due additate ipotesi, si seguirebbe un principio, ma s'incontrerebbe nella violazione di un altro principio assai più importante; cioè che, nelle pene di grave intensità, non bisogna sostituire, a sanzioni invariabili di legge, l'arbitrio variabilissimo dell'uomo; senza di che, nel fatto, anche nella esistenza di un codice, i colpevoli di un reato medesimo sarebbero esposti a condanne assai diverse; e fino al punto che il reato minore potrebbe talvolta andar punito con misura più grave di altro reato maggiore.

Ne' codici, sempre che l'uso di un principio soverchio esteso si presti ad inconvenienti sensibili, occorre temperare l'applicazione con la guida di regole modificatrici.

Quindi è che, sussistendo sempre, anche in dette due ipotesi, la stessa varietà di circostanze in taluni reati; non potendo però la legge determinare esattamente il grado preciso da cui cominci il cumolo o l'aumento; non dovendo ammettersi l'arbitrio del giudice ne' passaggi da pene correzionali a pene criminali, dalla prigionia alla reclusione, e nelle pene criminali, sempre più gravi, nè anche da grado a grado, poichè a tal modo l'arbitrio giudiziario spazierebbe ancora in simili passaggi; e non potendosi neppure prescegliere una via media la quale, nel concorso degli estremi opposti, sarebbe sempre ingiusta; divien necessario in tali occorrenze di seguire il principio del calcolo il più mite, secondo la regola antichissima che, nel bivio assoluto tra una severità inopportuna o una soverchia indulgenza, per non aggravarsi oltre il dovere la condizione di una classe di colpevoli, sia più espediente di risparmiare altresì i rei di colpe maggiori.

Così, nella prima ipotesi, in caso di cumolo, nella punizione di due reati, colposo l'uno e l'altro in difesa, soggetti amendue a pene correzionali in tutta la loro latitudine; (1) anche quando, secondo l'estimazione del giudice, dovrebbe elevarsi ciascuna delle due pene al terzo periodo di prigionia, non si passerebbe mai alla reclusione.

E parimenti in caso di aumento, se un reato soggetto a tutta la latitudine delle pene correzionali, meriti, secondo l'estimazione medesima, lo stesso terzo periodo di prigionia, ed occorra un aumento penale di tre o quattro gradi per determinazione di legge, l'estimazione si limiterà invece al secondo o al primo

---

(1) Vedi gli articoli 21 num. 2, e 24 num. 2, pag. 38, 39.

grado delle additate pene, onde non si operi, per arbitrio del giudice, il passaggio da pene correzionali a pene criminali.

Così nella seconda ipotesi, nel caso raffigurato di sopra di due reati soggetti amendue al secondo periodo di reclusione, non si applicherà mai il primo periodo di ferri.

Quando poi l'estimazione si spazj limitatamente nel passaggio da pene correzionali a pene correzionali, l'arbitrio è conservato anche ne' casi di cumolo o di aumento.

Del pari, se dopo ristretta la latitudine al grado o al tempo minore, occorra ciò non ostante il passaggio a pene più gravi, in una simile ipotesi, un tal passaggio avrà luogo.

In quanto poi alla terza ipotesi di latitudine ristretta al tempo de' varj periodi, ne' casi di aumento, il passaggio da un grado ad un altro è ammesso; poichè avviene per opera solo della legge.

Per esempio un reato punibile stabilmente col terzo periodo di prigionia, aumentata la pena di un grado, sarà punibile sempre col primo periodo di reclusione. O che nella latitudine di detta pena radicale si creda punibile il reato corrispondente con un anno di prigionia o con tre anni, sempre dovrà passarsi al primo periodo di reclusione, e l'uso della latitudine avrà luogo in questo grado superiore di pena, e non più nel grado inferiore.

A tal modo si ha una norma unica. Il passaggio da pene correzionali a pene criminali, o da pena criminale a pena criminale, per effetto del calcolo del giudice, è vietato. Il passaggio per legge è ammesso. Il divieto riguarda i tre diversi casi delle due prime ipotesi: cumolo o aumento nella latitudine tra più pene correzionali: cumolo nella latitudine ristretta al tempo di ciascun periodo di pena; poichè, in ciascuno di detti tre casi, il passaggio dipenderebbe dal giudice. Il divieto medesimo non si estende al quarto caso o sia alla terza ipotesi dell'aumento nella latitudine di tempo; poichè qui il passaggio lo detta indistintamente la legge. Ne' tre casi delle due prime ipotesi, determinato dal giudice il grado o il tempo maggiore, si frangerebbe il divieto. Nell'ultimo caso, dove la gradazione è regolata unicamente dalla legge, il divieto non è violato.

Num. 3. — Le modificazioni proposte in questo numero si riattaccano a' principj già esposti.

§. 1. — Supponete un reato punibile anche col massimo di uno de' periodi della reclusione o de' ferri per legge, ed un secondo reato punibile col primo periodo della prigionia: il passaggio al grado susseguente della reclusione o de' ferri opererebbe, pel secondo reato, una pena esorbitante; poichè, per la reclusione e maggiormente pe' ferri, anche un solo mese di più, termine minimo di queste due pene secondo l'articolo 11 num. 3, eccederebbe sempre, giusta lo stesso articolo num. 4 §. 2, la misura del primo periodo della prigionia: questo periodo non va oltre il mese: un mese di reclusione val due mesi di prigionia; un

*Trattato ec. Vol. IV.*

meze di ferri ne val quattro: mancherebbe l'equilibrio tra' reati e le pene.

Nè vale l'opporre che a tal modo il reato minore resterà impunito, sempre che, al reato più grave, debba applicarsi il solo periodo della pena corrispondente. Si è già avvertito che, nel bivio tra due misure penali, l'una più mite e l'altra più grave, è necessario di seguire la norma più mite, sempre che altrimenti possa venire aggravata oltre il dovere la condizione di un colpevole.

Supponete altresì due reati, punibili, l'uno col primo periodo della prigionia, e l'altro, col minimo del secondo periodo. A' termini dell'articolo 13 numero 5, il cumulo si eseguirà regolarmente, aggiungendosi alla prigionia del primo periodo, per l'uno de' reati, i mesi di prigionia per l'altro, senza andarsi oltre l'anno, e conseguentemente senza passarsi al terzo periodo della prigionia, ed anche meno al primo periodo di reclusione.

§ 2. — La disposizione di questo paragrafo è ligata naturalmente con la regola di non elevarsi oltre il dovere la pena cumulata. La vita di un condannato a' ferri, secondo un calcolo approssimativo, può ben durare fino a' 35 anni. Rispetto al tempo minore, come nel numero 2, la latitudine del quarto e secondo periodo di ferri, la pena perpetua sostituita a' 30 anni di ferri sarebbe esorbitante.

La proposta modificazione non si estende oltre l'additato limite; e perchè è raro che la vita di un condannato a' ferri, si prolunghi oltre i 35 anni dal dì della condanna; ed anche perchè all'eccesso di malvagità e di danno, annunziato da due misfatti, punibili l'uno col quarto e l'altro col terzo periodo de' ferri, non è indelbitamente applicata la pena de' ferri a vita.

Vale lo stesso ragionamento pel passaggio da' ferri a vita alla morte nel solo caso di due pene, l'una di ferri a vita e l'altra del quarto periodo di ferri. La disposizione mite è giustificata dalla distanza quasi incalcolabile dalla stessa pena perpetua alla morte. La disposizione severa ha per base la gravità eccedente di due misfatti sottoposti a due pene, l'una di duodecimo e l'altra di diciotto terzo grado.

Si noti che il cumulo di due pene del terzo periodo di ferri non opera il passaggio a' ferri a vita, del pari che non si va a morte per due pene del quarto periodo. Per giungersi a' ferri a vita o alla morte, deve unirsi al terzo periodo il quarto, o al quarto il quinto.

§ 3. — Occorrerà il cumulo del secondo e terzo periodo di reclusione: dovrà passarsi necessariamente al primo periodo di ferri; poichè, calcolandosi anche gli estremi minori di detti due periodi di reclusione, si giunge ad una pena di 12 anni, ed il massimo della reclusione non va oltre i 10 anni.

Con un tal passaggio, s'incontrerà, nell'estremo più grave di detto periodo di ferri, una pena che equivale a venti anni, e si avrà, nell'estremo più lieve, una pena che equivale a 10 anni di reclusione. Nell'applicazione di un tal grado di pena, non potrà eccedersi il termine di 8 anni e sei mesi di ferri, che equivalgono a 17 anni di reclusione, termine massimo del secondo e terzo

periodo di reclusione presi insieme: parimenti non potrà abbassarsi la pena al di sotto di 6 anni di ferri, che equivalgono a 12 anni di reclusione, termine minimo de' due stessi periodi secondo e terzo di reclusione, presi ugualmente insieme: la latitudine si spazierà adunque tra' sei e gli otto anni e sei mesi di ferri; ed, a tal modo, nella riunione delle due pene, si scriverà inalterata la loro latitudine radicale.

In una ipotesi diversa, occorrerà il cumulo del primo e secondo periodo di prigionia. Poichè, a riguardo del passaggio da pene correzionali a pene correzionali, non s'incontra la restrizione stabilita nel num. 2.; potrà passarsi al terzo periodo di prigionia; ma, in questo periodo, l'uso della latitudine non si spazierà oltre un anno ed un mese; poichè, con un arbitrio maggiore, s'imporrebbe una pena anche più grave delle due pene riunite, ne' loro estremi maggiori.

§. 4. — Si supponga che occorra il cumulo a riguardo di due reati, punibili ciascuno col secondo periodo della reclusione. Adottandosi per ambedue i periodi l'estremo più grave, si avrebbe una pena di 14 anni; si opererebbe il passaggio al primo periodo de' ferri: adottandosi l'estremo più mite de' due stessi periodi, si avrebbe una pena di 10 anni, che il terzo periodo basta ad espia- re.

Per l'esposto principio che, nelle pene criminali, nel bivio tra l'applicazione costante di una pena minore, e l'uso di una latitudine che porti a pena maggiore criminale, è preferibile la scelta della pena certa più lieve, vien determinato il grado minore; però questo minor grado si applicherà tutto intero; poichè, altrimenti, si abbasserebbero le due pene radicali anche al di sotto del loro estremo più mite.

Si avverta che, secondo la disposizione di questo e de' due precedenti paragrafi, concorrendo due pene l'una, a cagion di esempio, del quarto o anche del terzo periodo di ferri e l'altra del secondo, dovrà necessariamente applicarsi il quarto periodo tutto intero; poichè il minimo del terzo periodo è di quindici anni: il minimo del secondo periodo è di dieci; e si giunge così a 25 anni; senza che si possa determinare, nel cumulo, un periodo di tempo minore de' due estremi minori delle due pene riunite.

Num. 4. — Le considerazioni espresse di sopra non concorrono a riguardo del cumulo delle diverse pene con l'ammonizione o la multa. Queste due pene, essendo di un genere diverso da quello delle altre, possono congiungersi sempre con queste, senza tema veruna di aggravarsi oltre il dovere la condizione del colpevole.

5. — Senza alterare in nulla la stabilità della regola del cumulo delle pene, ho creduto regolare che debba darsi un grado dalle pene riunite, sempre che il colpevole abbia commesso i reati, non in occasioni ed in tempi diversi, ma in una sola volta, in una medesima occasione, in un sol tempo.

Nel buono come nel triste cammino, non chi compia un primo atto, ma

chi perseverì, merita i maggiori premj, come le maggiori pene. Il colpevole che ferisce due individui, ma in una medesima rissa, si mostra meno malvagio di altri, che cagioni nello stesso modo, l'una e l'altra ferita, però in occasioni ed in tempi diversi. Nel primo caso si ha un fallo doppio, ma che può dirsi unico in vita: nella seconda ipotesi vi è perseveranza nella carriera del delitto.

6. — Se, in questo numero, si devia ancora dalla stretta regola sull'aumento delle pene, non è neppure per vacillamento ne' principi. La pena di morte, che non può misurarsi con verun'altra pena, che lasci il colpevole in vita, va riservata unicamente pe' casi di massima malvagità e di massimo danno. Ne' reati minori dell'omicidio effettuato, il maggior danno, sopra tutto, non consiste giammai, del pari che non si verifica l'altro estremo negli omicidj a causa di difesa, provocati o riprovocati (1), donde; la sanzione qui stabilita pe' reati minori; la prescrizione dell'articolo 42, la quale congiunta al disposto ne' numeri 7 ed 8 del presente articolo non tollera in alcun caso la pena di morte per omicidio mancato; e le disposizioni altresì degli articoli 29 e 40 num. 2, che ne' casi di difesa o di provocazione non elevano mai la pena oltre il quarto periodo di ferri. Le sanzioni di morte non debbono figurar mai con troppa frequenza ne' codici di popoli civilizzati. Occorre sempre la medesima considerazione di non offrirsi sovente lo spettacolo nocivo dello spargimento del sangue, d'ordine dell'autorità pubblica.

In quanto a' casi di cumolo, provvede principalmente il paragrafo 2 del numero 3. Riuniti poi, per misfatti di qualunque specie, il quarto e quinto periodo di ferri, non si sfugge al supplizio estremo.

7. — L'aumento, la diminuzione, tutto deve essere effettivo. L'aggravamento suppone elementi più gravi: lo scemamento suppone invece elementi attenuanti o espiatori; gli uni si debbono controporre agli altri. La provocazione scusa: la premeditazione aggrava: l'offesa riportata dal colpevole espia parte della sua pena (2): tutto va messo a calcolo nella punizione del reato, che circostanze diverse temperino in uno o in un altro modo: ecco il fondamento della disposizione dettata in questo numero. Da prima, messe da parte le cause di diminuzione, si eleva la pena al grado corrispondente, calcolata la pena radicale e le sue aggiuntioni. Segue, dopo questo primo calcolo, la corrispondente diminuzione.

8. — Dopo la morte non vi è altro supplizio maggiore. Nel calcolo ora additato non può figurare, in danno del colpevole, altro grado oltre il quattordicesimo, grado estremo delle pene.

Se, per una circostanza minorante, debbano detrarsi uno o più gradi dalla pena di morte, si applicheranno, la pena de' ferri a perpetuità o le pene mino-

(1) Vedi l'articolo e la nota 39, pag. 44, 139.

(2) Vedi l'articolo e la nota 63, pag. 50, 51, 173.

ri: non si farà ritorno alla pena di morte in considerazione di altre circostanze aggravanti, rimaste senza valutazione da prima, perchè oltre il quattordicesimo grado.

L'avvelenatore incorre nella pena di morte. Se l'avvelenamento sia mancato, avrà diritto alla diminuzione di uno o due gradi nella pena (1). Se, per la persona dell'avvelenato, tra quelle designate nell'articolo 20, o per la causa del misfatto, tra quelle espresso nell'articolo 18, volesse controporsi al grado minorato, l'aumento di uno o più gradi per l'una o l'altra circostanza aggravante, si farebbe ritorno alla pena di morte: la diminuzione una volta stabilita scomparirebbe.

Secondo una tal disposizione, ogni diminuzione di un grado servirà ad evitare la pena di morte: con la diminuzione di due gradi si sfuggirà del pari alla pena perpetua; e si passerà progressivamente a' gradi inferiori.

g. — Ne' casi di cumulo si adotta la stessa norma stabilita ne' numeri precedenti, unicamente però ad oggetto di determinarsi il grado di ciascuna pena isolatamente; ma, come si è detto, la riunione delle pene così ridotte segue poi anche fino all'ultimo supplizio sempre che una diversa legge nol vieti, come nel numero 3 § 2. Diversamente si andrebbe di diminuzione in diminuzione; e, soprattutto, di due colpevoli di doppio misfatto di duodecimo e decimoterczo grado, andrebbe a morte colui cui sarebbe dovuta radicalmente, o anche per aumento non bilanciato da minorazione, la doppia pena de' due additi gradi; e vi sfuggirebbe l'altro cui la medesima pena sarebbe dovuta ugualmente; ma per seguita minorazione di pene maggiori. Andrebbe a morte il reo di due omicidj, premeditato l'uno e l'altro semplicemente volontario (2); sfuggirebbe il colpevole di due omicidj qualificati, (3) per poco che venisse minorata di un solo grado la pena capitale sì per l'uno che per l'altro misfatto.

(16) = Non bisogna confondero l'escensione totale da ogni pena con la semplice diminuzione la più estesa. L'impunità assoluta, che si accorda a' soli atti tollerati, non conviene alle più lievi colpe vietate.

(17) = È importante di fissarsi sulla gradazione stabilita in questo articolo, poichè contiene le pene radicali di ciascuna specie di offesa contro la persona: pene che si aumentano poi o si attenuano a seconda delle circostanze aggravanti o minoranti.

Si deve intanto avvertire che l'articolo suppone reati non premeditati, corrispondenti però alla intenzione del reo. La circostanza della premeditazione ne aggrava la punizione: la diversità tra l'intenzione ed il risultamento la varia (4).

(1) Vedi l'articolo e la nota 42 pag. 45, 150.

(2) Vedi l'articolo 17 num. 9 e l'articolo 19 pag. 37.

(3) Vedi l'articolo 19 della pag. 37.

(4) Vedi gli art. e le note 19, 42 e 60 pag. 37, 45, 50, 150, 163.

Premessa, sulle proposte pene, una tale osservazione, esaminiamo il fondamento della loro classificazione: ricerchiamo se corrispondano a reati cui si applicano: in diversi termini, se il freno sia sufficiente, e se non contenga un inutile eccesso.

Indaghiamo contemporaneamente, se le differenze, stabilite da specie a specie, per se sole ed indipendentemente da ogni circostanza altrimenti qualificata, siano in realtà ben distinte, e sensibili in modo da comportare pene diverse; e se, in conseguenza, restino giustificati i diversi passaggi da pena a pena, e da grado a grado.

In generale, nella misura della gravità delle offese, e della loro punizione, la legge de' 20 maggio ed il codice hanno calcolato principalmente il risultamento, incluso un maggiore o minor pericolo accidentale, ed una più o meno lunga malattia o incapacità di travaglio.

L'articolo invece, con una diversa sanzione, punisce ciascuna offesa, secondo il suo carattere primitivo, secondo la sua propria natura nel momento del reato.

Con un tal sistema scompariranno quasi del tutto i gravi inconvenienti dell'arbitrio delle perizie nel definire il pericolo e la durata delle offese; vien determinata una miglior proporzione nelle pene; e non resta ulteriormente incerta, come sotto quei codici, per un tempo più o meno lungo, la competenza del giudice.

Non io il solo, nè il primo, ho avvertito che, facendosi dipendere la misura delle pene dalla durata del pericolo, della malattia o della incapacità al lavoro, si affida questa sanzione importante alla venalità, al favore ed al giudizio vario de' periti.

In ciò anzi l'esperienza, contro le cui lezioni non vi è replica, ha dimostrato abbastanza che, tra' diversi periodi stabiliti variamente dalle leggi, l'arbitrio de' periti ha errato costantemente senza freno e, quasi sempre, senza mezzi di certa verificazione.

Si aggiunge l'occasione a corruzione e seduzione di periti, e quindi a depravazione di costumi; e si aggiunge ancora l'indispensabile necessità di due o più perizie, donde un dispendio maggiore ed una maggior lentezza nella spedizione del procedimento.

Altronde, perchè tali perizie siano fondate, bisognerebbe almeno che i stessi periti avessero seguito fin dal principio la cura dell'offesa, senza interruzione.

Come indovinare altrimenti, tra la natura primitiva dell'offesa, l'adoperata specie di buona o inopportuna meleta, il disagio, l'intemperanza, e l'impazienza dell'infermo, quali tra simili accidenti, più o meno influenti, abbiano costituito o prolungato il pericolo, la malattia, l'incapacità al lavoro? La scienza medica non è ancora giunta fin là tra' professori i più

rinomati; e la turba de' periti è assai più lontana da un così elevato punto di sapere.

Si metteranno a carico dell'imputato le conseguenze di un accidente qualunque che derivi o pur no dalla natura dell'offesa? Ma la giustizia non ne sarà dunto rassicurata.

Se, sventuratamente, ben altre circostanze, non esclusi i falli de' professori, aggravano talvolta il male dell'offeso; che la legge almeno, nella ipotesi di una simile fatalità, non vendichi, sul capo dell'offensore, anche la colpa non sua!

Nel sistema che addito, basterà il più spesso una prima e sola perizia; e l'arbitrio de' periti, chiamati a dichiarare un fatto, verificabile anche con altri mezzi, e non più a dare giudizi, rimarrà altrimenti circoscritto.

Preventivamente un consiglio di fisiologi e di anatomici dovrebbe definire, più esattamente che nel presente articolo, le diverse specie di offeso sul corpo umano, dalle più lievi alle più gravi; e la classificazione che il consiglio additerebbe, servirebbe a regolar meglio le proposte sanzioni, ed a rettificarne i termini forse mal stabiliti; prendendosi sempre, per norma, la qualità naturale dell'offesa in ragione del danno più o meno grave, e più o meno stabile o permanente per indole propria.

Dopo prescrizioni così combinate, l'opera de' periti, ne' diversi rincontri, servirebbe a rispondere a quesiti, approssimativamente di questa specie. La ferita ha lasciato appena tracce fugghive o ha penetrato invece più profondamente; ha offeso o pur no parti che contengano organi vitali; simili offese sono state di gravità tale da mettere in pericolo la vita; vi è stata o no frattura, mutilazione? ec.: quistioni semplici di fatto, sulle quali si rende assai più difficile l'abuso di ogni favore.

Si dirà che la durata almeno del pericolo, della malattia, della incapacità al lavoro per l'indole dell'offesa, offrendo una diversità sensibile di danno, debba venir perciò calcolata nelle perizie?

Ma o si tratterà di ferite assai lievi, e queste non sono suscettive di una tal diversità; o sarà quistione delle offese contemplate nel n.º 2; e, per simili colpe tra il secondo ed il terzo periodo di prigionia correzionale, cioè da un mese a tre anni, si lascia al giudice una latitudine più che sufficiente, per tenersi conto della durata del danno.

Senza il mezzo insidioso delle perizie, la durata della malattia o dell'incapacità al lavoro si può liquidare con più verità al dibattimento; udendosi i testimoni, e l'offeso; e calcolandosi ancora sulla qualità delle ferite. In più occasioni il dibattimento appunto ha svelato il mendacio delle perizie.

Il pericolo per l'indole dell'offesa si deve valutare appunto sulla natura delle ferite e sulla durata della malattia.

E finalmente in quanto alle offese sensibili delle parti contenenti organi

vitali, la loro stessa natura costituisce sempre il pericolo, la gravità e la durata della malattia; e giustifica conseguentemente la diversa qualità della pena.

Fissiamoci anche più da vicino, in punto di giustizia, sulla teoria del pericolo per gli accidenti. Sarà poi ragionevole di proporzionare le pene in ragione dell'evento, anzi che sull'indole propria dell'offesa?

Si attenderà ad un evento contrario per colpire più aspramente l'autore dell'offesa la più lieve, con l'arme la meno pericolosa; e si darà, pel caso meno avverso, una pena anche più mite all'assassino che abbia portato il pugnale nel seno dell'inimico, scampato fortunatamente dal pericolo?

Presso la Corte di Napoli, nella circostanza della seguita morte dell'offeso, è stato trattato, come omicida, un individuo reo appena di una ferita lievissima ad un dito con un leggiero colpo di canna!

Temiamo, per la legge che dia troppo all'evento, che non si renda cieca anch'ella come la fortuna!

Sotto altro rapporto, è anche più giusto di assegnare gradi diversi di pena, secondo la gravità originaria ed effettiva delle offese, anziché saltarsi da una ad un'altra specie di pena, in ragione della maggiore o minor durata, di un giorno ed anche di poche ore, del pericolo, della malattia, della incapacità.

Tra le ferite, leggere o gravi per essenza, vi è in realtà tanta distanza, quanta ve ne ha da un grado di pena ad un altro; ma una prigionia di un mese a due anni per una malattia di venti giorni, e la reclusione per una malattia simile di venti giorni e qualche ora, come negli articoli 309, 311 del codice (1), una tanta diversità è poco concepibile, che da prima siasi introdotta in Francia, e che si sia quindi adottata inconsideratamente tra noi!

Infine, tolto a' periti il giudizio sul pericolo accidentale, o non facendone dipendere la gradazione delle pene, la competenza verrà quasi sempre indicata fin dal primo momento del reato: altro essenziale vantaggio in confronto del sistema de' due codici precedenti, i quali lasciano incerta la competenza criminale o correzionale fino alla 2.<sup>a</sup> o alla 5.<sup>a</sup> perizia.

A' termini del progetto, il giudice, per le offese contemplate ne' numeri 1 e 2, è sempre il giudice correzionale (2).

Per tutte le altre offese, la competenza sarà sempre criminale.

Num. 1. — Questo numero comprende le ferite cutanee, le contusioni di ugual leggerezza, i colpi anche lievi sia con mano sia con istrumenti, la recisione de' capelli o delle ciglia.

Le ferite e le contusioni che lascino tracce o poco sensibili o momentanee,

(1) Vedi gli articoli 309, 311 pag. 63, 64.

(2) Vedi gli articoli 15 n.° 2 = 17 n.° 2 = e la nota 60 pag. 35, 36, 50, 165.

se da un lato cagionino un dolore effettivo ed un pericolo pe' soli accidenti, il dolore è di breve durata, il pericolo è remotissimo; e senza parlar quì del tentativo di offese maggiori, punibile ben altrimenti, il dolo del colpevole è ben lieve.

La recisione de' capelli o delle ciglia, da parte del colpevole offre l'idea di un dispetto puerile, anzi che uno spirito torbido di vendetta; ed, in quanto all' offeso, nè produce dolor fisico, ne dà luogo a pericolo: il dolore è tutto morale per la specie impropria di sfregio, che scompare poi di giorno in giorno.

È perciò che il minor grado di prigionia sembra sufficiente ad arrestare, ne' casi ordinarij, ed in difetto di qualifiche, i diversi atti compresi in questo primo numero.

2. — I due gradi superiori di prigionia colpiscono le offese che lascino tracce più sensibili, rimanendo però illese le parti vitali.

La differenza graduale di pena fra simili offese e quelle contemplate nel numero 1, è giustificata, dalla maggior gravità del colpo, dalla conseguente maggior durata del danno, dallo spavento maggiore del ferito e della sua famiglia, dal pericolo più probabile e dal maggior dolo.

La latitudine data al giudice per due gradi corrisponde alla estesa varietà, sì di tutti gli accennati elementi, che delle circostanze di fatto non qualificate legalmente; giacchè le circostanze qualificate portano sempre ad aumento di pena.

3 — L' aumento graduale di pena quì determinato, è richiesto, per rapporto allo sfregio; dacchè, a differenza delle altre offese, la sua durata si estende a tutta la vita: è stabilito in quanto alla frattura; a motivo de' dolori che l' accompagnano; del timore di sfregio; della durata del danno più o meno intenso, secondo che ne risulti o pur no una certa difficoltà nell' esercizio della parte offesa ad uno o più usi della vita; e della malvagità del colpevole, la cui intenzione abbia corrisposto al fatto: è giustificato nella inabilitazione, comunque non assoluta, da motivi presso a poco uguali, e dal danno positivo della semi-perduta facoltà di valersi di un membro pel proprio uso.

La pena della distrazione di un' articolazione dev' essere necessariamente varia secondo la sua diversa indole speciale; poichè il danno può essere lieve e può avvicinarsi anche a quello della frattura. Val detto lo stesso in ordine all' intenzione più o meno criminosa del colpevole.

Num. 4, §. 1. Vien stabilito l' aumento di un altro grado per ogni offesa che, sempre per propria natura, lasci una debilitazione permanente di salute, o cagioni l' inabilitazione assoluta, benchè parziale, di un membro; impedisca, a cagion di esempio, di alzare il braccio, benchè ne resti libero ogni altr' uso. La permanenza del danno cagionato esige una correzione maggiore.

§. 2. — L' offesa delle parti contenenti organi vitali, comprese le parti genitali, abbenchè non seguita da morte; pure, pel rischio sensibile cui è espo-

sto l'offeso, pel suo allarme e quello della famiglia, pe' dolori acerbì e prolungati che produce, per la cura che esige, per la durata del danno e del pericolo effettivo, e per la malvagità ordinariamente maggiore del colpevole, sembra richiedere del pari lo stesso aumento graduale di pena.

Altrode, eccetto il caso che tali offese sieno essenzialmente lievi, è importante di prevenire, con pene più severe, i colpi diretti alle additate parti, onde garantire più efficacemente la vita che può restarne spenta.

Num. 5. — Per la mutilazione semplice, come per ogni offesa con inabilitazione totale, la quale si avvicina alla mutilazione per la inutilizzazione assoluta della parte ad ogni uso qualunque, si è stabilito un aumento ulteriore di pena, in ragione della malvagità maggiore del colpevole; e molto più perchè il danno da lui prodotto accompagna per tutta la vita l'offeso e lo inabilita in funzioni sempre essenziali.

Nello sfregio vi è soltanto deformazione: nella mutilazione e nella inabilitazione totale vi è deformazione più o meno apparente, e vi è privazione assoluta dell'uso del membro inabilitato o mutilato.

Si noti che, sotto le voci inabilitazione totale di un membro, è compreso l'accecamento di un occhio solo.

6. — La legge del 20 maggio non aveva preveduto il tormento, i cui caratteri particolari non permettono che resti confuso con verun' altra specie di offese; sia in riguardo della barbarie di chi lo esegua; sia perchè, in taluni casi, può non esservi ferita grave, mentre il tormento sarà stato gravissimo.

Il codice non ha contemplato un tal misfatto altrimenti che ne' limiti additati nella nota sull'articolo 4; così che ove segua un simile eccesso isolatamente, sia per vendetta, sia per ottenere una cosa o una dichiarazione qualunque, non viene sottoposto a sanzione penale determinata. Qui viene determinata la pena radicale del tormento; e, quando poi vi vada congiunto altro reato, prevede la disposizione dell'articolo 14, ov'è stabilita la regola generale pe' misfatti riuniti.

La pena de' lavori forzati la richiede l'atrocità del misfatto.

7. — Il pericolo reale della vita giustifica l'aumento di un grado, e per le ragioni già espresse sotto al numero 4, §. 2, e perchè un tal pericolo mostra la gravità e l'atrocità maggiore del tormento.

Si è contemplato anche il pericolo figlio dello sbigottimento o del terrore, poichè la natura particolare di questa offesa è tale che, pel patimento e per lo spavento che l'accompagnano, si corre ordinariamente un pericolo reale, anche quando restino apparentemente illese le parti vitali.

8. — Il codice punisce, con la pena dell'omicidio, la castratura: non contempla l'accecamento, l'amputazione o lo strappamento della lingua, nè l'inabilitazione totale o la mutilazione di più di un membro.

Senza parlare della ferocia de' rei di tali misfatti, il danno ne è incalcolabile: si toglie più della metà della esistenza all'uomo cui si toglia la lingua, la

vista, una mano ed un piede, cui si tolgano ambedue le mani ec; e la vita, che gli si lascia, è misera al segno, che potrebbe dirsi problematico se non sia peggiore della morte.

Pur tuttavia, ciò non ostante e malgrado l'orrore che ispirano eccessi così gravi, compresa la castratura, il legislatore, nella sua fredda meditazione, non può punirli come l'omicidio; onde non compromettere maggiormente l'esistenza di coloro che ne siano la vittima, ove l'offensore apprenda che la consumazione assoluta del misfatto non l'esporrà a pena più grave.

Num. 9. — Per l'omicidio è fissata la pena radicale dell'ultimo grado de' ferri a tempo. Questa pena sembra adattata per le seguenti considerazioni.

1. Venti a venticinque anni di lavori forzati rendono penosa oltremodo la più gran parte, e sempre la miglior parte della vita.

2. Il codice punisce l'omicidio co' lavori forzati perpetui; però questo codice non istituisce la pena temporanea de' ferri che fino a 20 anni: portandosi una tal pena fino a 25 anni, si ottiene già una punizione abbastanza grave, e la differenza tra questo periodo di pena ed i ferri a vita non è infinitamente sensibile; soprattutto quando si determini, come di dovere, che il condannato a simili pene incorra ugualmente nella morte civile, e resti spogliato in totalità de' suoi beni. Lasciate a' condannati le risorse delle loro rendite, avranno il mezzo come raddolcire, e come eludere anche talvolta, ogni misura penale.

3. La stabilita pena del quarto periodo de' ferri, negli articoli seguenti va aumentandosi per gradi, secondo la gravità delle circostanze; e, nell'esame di tali qualifiche, trascurate in gran parte nel codice, si converrà forse che la pena de' lavori forzati a vita, data indistintamente all'omicidio, è aspra in molti casi, è soverchio mite in molti altri.

Se, per l'omicidio semplice, si cominci da' ferri a vita, per ogni qualifica, necessariamente, non resterà che la pena di morte; e così la gravità delle varie qualifiche, come la loro riunione, in difetto di progressive sanzioni penali, non sarà più calcolata. Altronde la pena di morte non deve prodigarsi.

4. Secondo il progetto, ne' reati non sono ammesse altre scusanti, all'insuori delle provocazioni qualificate reati (1). Rimane così la serie immensa di tutti quegli atti di provocazione, gesti, detti, più o meno offensivi, ma che la legge non può elevare a reati: rimangono, ne' molteplici rapporti d'interessi e nelle diverse passioni umane, mille occasioni di omicidio, più o meno impellenti. Questa diversità di cause esige una latitudine nella pena, onde possa diversificarsene la misura secondo i casi. La più alta pena criminale, suscettiva di una tal latitudine, è quella del quarto grado di ferri.

---

(1) Vedi l'articolo e la nota 32 pag. 41, 115.

Si avverta che per l'omicidio, come per ogni altro reato, vien calcolato non l'evento, ma la natura dell'offesa. (1)

Num. 10 — In questo numero vien regolato il caso delle offese contemporanee contro la stessa persona, sia con un colpo solo, sia con colpi reiterati. Può avvenire che le offese siano di una medesima specie, o di specie diversa, e quindi di grado uguale o ineguale. Si ha sempre un attentato unico contro una medesima persona, comunque continuato. Non è il caso del cumulo secondo l'articolo 14; poichè anche quando i reati siano diversi, ma unicamente per la specie, non vi è cumulo; però la coesistenza di più offese rende l'attentato più grave, in ragione del maggior danno, e spesso della malvagità maggiore del colpevole.

Ciò determina una sanzione più severa, prescrivendosi il massimo della pena dovuta all'offesa più grave.

11. — Una doppia ferita cagiona sempre un male maggiore; ma più grave assai è il danno di un doppio sfregio, una doppia frattura, una doppia inabilitazione anche non assoluta; ed il danno ancora del tormento, unito a taluna delle offese specificate ne' numeri 3, 5, 8 e 4, § 1. Ecco il motivo dell'aumento di un grado nella più grave delle pene corrispondenti.

Che se, a' termini del numero 8, l'aumento è assai più sensibile ne' casi di doppia mutilazione o di doppia inabilitazione totale, poichè dal terzo periodo di reclusione si passa al terzo periodo de' ferri, ciò è così stabilito sulla considerazione che la misura di un simile danno, quando sia raddoppiato, eccede di gran lunga la misura del danno semplice. Come si è avvertito, un infelice, inutilizzato con ambedue le braccia o in altra simile guisa, ha perduto a metà il beneficio della vita.

Non si propone per regola altro aumento, oltre il terzo periodo de' ferri, onde non si agguagli altrimanti, con la pena dell'omicidio, la pena di un altro reato qualunque (2).

Nell'omicidio vanno congiunti malvagità estrema ed estremo danno: se la vita dell'offeso sia salva, il danno e talvolta la stessa malvagità sono minori. Con l'ugaglianza delle pene si ecciterebbe la consumazione del misfatto maggiore. Con una ben intesa moderazione si rendono gli omicidj meno frequenti.

Solo ne' casi di tormento congiunto alle offese contemplate nel num. 8, si giunge al quarto periodo de' ferri, ma il principio è lo stesso; poichè con un simile aumento non si va mai alla pena di morte, comminata nel numero 12 per l'omicidio preceduto da questo misfatto. E così vi è sempre una gran diversità nella pena del tormento, secondo che sia accompagnato con l'omicidio o con dette offese.

(1) Vedi l'articolo e la nota 60 pagine 50, 168.

(2) Vedi la nota num. 8 e la nota 42, pagine 82, 150.

A riguardo poi di ogni altra doppia offesa senza sfregio, senza frattura, senza inabilitazione, senza debilitazione di vita e senza specie alcuna di mutilazione, non si è prescritto altro aumento graduale. In difetto di simili danni, provvede abbastanza la disposizione del num. 10; e ne' stessi casi di tormento con pericolo di vita o senza, si ha come sufficiente del pari l'uso della latitudine della pena corrispondente.

12. — Per la pena dell'omicidio con avvelenamento ho seguito la sanzione ricevuta.

Così ancora per l'omicidio preceduto da tormento che, quantunque non preveduto letteralmente ne' due codici, pure nell'ultimo, oltre il caso dell'articolo 303, (1) va quasi sempre sotto la rubrica della premeditazione, la quale concorre ordinariamente in tale misfatto; e, nella legge de' 20 maggio cadeva altresì sotto la rubrica della sopraffazione che vi concorre *sempre*.

Intanto, mentre per l'atrocità straordinaria del doppio eccesso dell'omicidio e del tormento, la pena di morte è giustamente sanzionata, ho creduto utile di additarlo con una determinazione speciale, onde togliere in ciò ogni incertezza, nella circostanza; che, a' termini dell'articolo 14, non vi è cumulo per reati contemporanei della stessa specie e sulla stessa persona; che se anche il cumulo fosse stabilito, occorrerebbe il raddolcimento dell'articolo 15 num. 5; che può talvolta non esservi premeditazione; e che, concorrendo ancora questa qualifica, avrebbe potuto credersi anche dubbia la seconda qualifica della sopraffazione, onde potersi giungere, secondo l'articolo 19, alla pena di morte.

(18) — La legge de' 20 maggio puniva di morte, in generale e senza indicazioni precise, ogni omicidio per ingiusta causa; ed, a tal modo, in una pena capitale, si lasciava all'opinar vario de' giudici la definizione della causa, se fosse ingiusta o pur no.

Così è avvenuto, soprattutto nelle Corti speciali in mancanza di gravami per annullamento, che di due omicidj commessi per cause identiche, l'uno, definita ingiusta la causa, si è punito di morte; e l'altro, con definizione diversa, è stato punito più lievemente.

Serva come esempio, complessivo di molte specie nella sua generalità, il quesito seguente. La causa sarà ingiusta limitatamente quando sia criminosa, o quando sia almeno in opposizione della legge, o sarà tale indistintamente sempre che sia irragionevole e moralmente ingiusta? Sarà ingiusta la causa allora soltanto che l'omicidio sia seguito per compiere un altro reato, per impedire l'esercizio di un diritto o di un atto legittimo, o in vendetta di simili atti; o invece dovrà ripetersi tale indeterminatamente sempre che, in una relazione, in un atto qualunque, il torto sia stato tutto o anche in gran parte dal canto dell'omicida? Costantemente, sotto la citata legge, simili dispute sono state decise dalle diverse Corti del regno variamente ed in senso opposto.

---

(1) Vedi l'articolo 303 pag. 55.

Ad evitare un simile arbitrio, in pene capitali soprattutto, ho tentato di additare con enunciazioni, generali sì ma positive, l'ingiustizia della causa; ed, a parte la sanzione sulla causa non imputabile all'offeso, ne ho ristretto l'idea a' soli casi di opposizione a determinazioni precise di legge; poichè in questa ipotesi soltanto si ha un doppio male: quello che produce per se stesso il reato, ed il danno altresì di uno scuotimento sempre pernicioso dell'impero legislativo, che crea e regola l'armonia sociale. Si verifica, in simili occorrenze, una doppia infrazione di legge.

Per ciò che concerne l'ingiustizia morale della causa del reato, oltre a che ne è limitato il danno unicamente alle conseguenze dell'atto criminoso, campeggerebbe sempre, in una definizione qualunque, quell'arbitrio appunto che, in pene capitali specialmente, è necessità di allontanare.

Ho tentato di comprendere in un solo articolo le infinite cause di opposizione alla legge; ed all'oggetto ho consultato la storia de' reati avvenuti, ho preso la cura di scorrere ciascuno de' nostri codici, ed ho meditato ancora sulla serie quasi illimitata delle combinazioni sociali, onde classificare, dopo simili ricerche, i tanti casi in cui la gravanza legale della causa giustificare possa il proposto aumento di pena.

Malgrado una simile diligenza, probabilmente non avrò evitato di cadere in omissioni; ma, data con un tal metodo una prima norma, diverrà agevole in prosieguo ogni altra opportuna rettifica.

La compilazione delle leggi non si perfeziona se non gradatamente.

In quanto al codice, la qualifica delle cause del reato vi è trascurata del tutto; e l'analisi, che segue, lascerà forse scorgere che, mentre simili cause non sono accompagnate invariabilmente dalla premeditazione, è sommamente importante di determinare, nel loro concorso, una maggiore severità di pena.

Prima causa. Reato in persona d'individuo che non abbia attirato in alcun modo la propria offesa, nè con atto criminoso, nè con verun torto morale.

Da un lato è giusto che, adoprandosi un maggior rigore, vengano così garantite, in un modo più esteso, le persone pacifiche; e d'altra parte, si punisce, nel colpevole, la malvagità maggiore che egli annunzia nel percuotere individui che non lo abbiano offeso in alcun modo, nè con atti, nè con detti, anche non criminosi.

Sotto questa prima rubrica va compreso l'omicidio, a causa di un rifiuto comunemente non suscettivo di risentimento, o in seguito di un altro atto qualunque del tutto innocente e regolare, e che intanto abbia eccitato un tal misfatto: vi è compreso anche più l'omicidio detto a lascivia; l'omicidio cioè che sia commesso, non per occasione o motivo alcuno, ma per solo genio feroce di lordarsi di sangue umano.

La rubrica medesima comprende parimenti ogni colpevole che, offeso da un individuo, si rivolga volontariamente ad offendere altri che abbia o si reputi avere un legame più o meno stretto col proprio offensore.

Ogni attentato contro un innocente, anche nel rincontro di un' offesa riportata, ma da altri, ha sempre il carattere di una gravità maggiore; e la maggior pena è bene indicata.

Col proposto aumento di due gradi, i colpevoli di omicidj di tal natura, in difetto di altre circostanze minoranti, sono puniti di morte.

L'additata causa può verificarsi ugualmente in ogni altro reato di ordine inferiore: l'aumento proporzionale di pena deve essere sempre lo stesso.

Seconda causa. Un omicidio, come ogni altro eccesso di minor gravità, può avvenire, in occasione di un altro reato, ne' seguenti modi.

1. Senza altra cagione, all'infuori dello stato torbido di eccitamento ne' momenti del tentativo o della esecuzione di un diverso reato. Si è ne' termini di un reato per impulso di malvagità; se non che ne presta l'occasione il turbamento derivato da un altro atto parimenti criminoso.

2. Per prevenire la resistenza possibile, del pari che ogni conclamazione diretta ad impedire il reato.

3. Per superare ogni ostacolo opposto di fatto all'esecuzione del reato.

4. Per prevenire le dichiarazioni giudiziarie dell'offeso o di un testimone.

5. Per rissa insorta a cagione di altro reato tentato o effettuato.

6. Per riprovocazione, dopo i primi atti di esecuzione o di tentativo di reato,

7. Per difesa da aggressione attirata da simili atti.

Il primo caso appartiene al numero 1.<sup>o</sup> del presente articolo.

I numeri, secondo, terzo, e quarto si riferiscono alla seconda causa qui espressa. Il quarto, che appartiene al fine di celare un reato, è compreso inoltre nella enunciazione generale del numero sesto, così concepito = Disegno di prevenire un atto legittimo. =

I numeri quinto, e sesto settimo non appartengono al presente articolo: l'aumento qui determinato di due gradi di pena non li comprende: formano invece il soggetto degli articoli 14, 39, e 17 n.<sup>o</sup> 10 ed 11. Analizziamo per ora i quattro primi.

1.<sup>o</sup> a 3.<sup>o</sup> L'omicida che, quantunque in occasione e nel turbamento di un primo reato, si abbandoni a' moti di sua ferocia, ed uccida un uomo, senza altra causa all'infuori di un impulso criminoso; come del pari l'omicida, il cui braccio non venga spinto da altro motivo se non dal fermo proponimento di voler commettere, ad ogni modo e malgrado un ostacolo qualunque, un atto punibile per legge, mostrano uno spirito di malvagità poco comune.

Altrove l'allarme in occasione di simili reati diviene più conseguente e più esteso; e la maggior garanzia dovuta alla innocenza offesa, non ha luogo altrimenti, se non con l'uso di pene più gravi contro gli offensori, onde allontanarli, con simili minacce, dal perverso disegno.

Ammissa in un codice la pena di morte, individui così feroci debbono scomparire dalla società. Niuno è al coverto da' loro colpi.

La resistenza privata, come ogni altro ostacolo che si frapponga alla ese-

ruzione de' reati, sono atti utili, poichè tendono ad evitarne il danno. Se gli omicidj, come ogni altro atto criminoso, nel fine di allontanare ogni resistenza, ogni ostacolo al mal fare, si rendono più frequenti per difetto di sanzioni più energiche e più severe; se così la vita e la persona di chi si opponga al reato, anche talvolta senza attaccare o provocare in modo alcuno l'aggressore, si trovi più esposta; l'utile resistenza s'indebolirà; alcuno non oserà più opporsi a' malfattori; i delinquenti, non arrestati neppure da un simile freno, s'incoraggeranno viepiù nelle loro sempre nocive intraprese. Altronde chi si opponga ad un reato, compie un atto legittimo; ed anche perciò la sua garanzia deve essere maggiore.

È determinato, per le rispettive pene pe' reati di ordine minore, lo stesso aumento graduale, approssimativamente per le medesime considerazioni.

4.° Occorre parimenti una coercizione più severa pe' reati commessi nel disegno di occultare un altro reato già seguito. Nella esistenza di un simile fine, oltre a che la causa non è imputabile all'offeso, e che si mostra una malvagità raffinata, si attacca ancora la giustizia punitrice ne' suoi mezzi principali. Si tenta ordinariamente alla vita di un offeso o di un testimone per allontanare le prove che servirebbero ad effettuare la punizione di un reato precedente. Si procura, con un nuovo eccesso, l'impunità di un eccesso anteriore.

Si osservi che la disposizione, relativa all'omicidio o ad altra offesa diretta a facilitare o ad occultare un reato, è applicabile indistintamente, sia qualunque l'indole del reato precedente, grave o lieve. La gravità di simili eccessi consiste nella esecuzione del disegno di togliere altrui la vita o di recare un'altra offesa qualunque, a solo oggetto di compiere ad ogni modo o di tenere occulto un altro atto parimenti criminoso. Bisogna però che un simile atto criminoso sia dichiarato reato per legge: diversamente, in materia di pene di qualunque grado, si caderebbe nel vago, e nell'arbitrio che ne risulta.

Si noti che, con le espressioni ristrettive = a disegno di facilitare un reato, = resta escluso il caso della rissa in occasione di un reato qualunque. Troppo estesamente l'articolo 304 del codice (1) determina la pena di morte per ogni omicidio in occasione, o in concorso di altro misfatto o delitto. Con una simile disposizione, nel fatto, la mal riprovata regola del cumulo è spinta troppo oltre (2).

Così il proposto aumento di due gradi che nell'omicidio va fino alla morte, suppone unicamente il fine iniquo di rimuovere, con un nuovo attentato, l'ostacolo frapposto al reato, o di occultare un reato già commesso; senza che vi sia stata nè offesa, nè provocazione alcuna da parte dell'offeso.

Si avverta che, in caso di doppio reato, nel cumulo, pel reato qualifi-

(1) Vedi l'articolo 304, pag. 62.

(2) Vedi la nota 39, pag. 139.

cato, si calcola la pena con l'aumento qui stabilito. Si hanno sempre due reati, ed uno aggravato dal concorso della causa criminosa. Non però il primo reato abbia la sua pena, cessa perciò la maggior gravità del secondo in ragione della causa ingiusta che lo abbia occasionato.

Seguono le altre cause operative dello stesso aumento di pena, comprese ne' numeri III. a VII del presente articolo 18.

Scioglimento di un obbligo o di un vincolo: acquisto di un diritto: vendetta o prevenzione di un atto legittimo.

Sono compresi in queste enunciazioni generali gli omicidj per le seguenti cause.

Omicidio in persona dell'avente diritto, per sottrarsi anche momentaneamente all'adempimento di un obbligo.

Omicidio del coniuge, per isciogliersi dal vincolo del matrimonio, o per sottrarsi agli obblighi che derivano da questo contratto.

Omicidio del fanciullo che la legge dichiara figlio legittimo, per esimersi dall'obbligo di riconoscerlo come tale.

Omicidio per isciogliere i vincoli dell'adozione o della tutela.

Omicidio per alterare l'ordine delle successioni, per far cessare un diritto non trasmissibile agli eredi, come di usufrutto, di uso, di abitazione, di vitalizio; per isciogliere una società ec.

Omicidio del coniuge, in vendetta di una domanda legittima di separazione o di alimenti.

Omicidio in vendetta, di un matrimonio celebrato, di una ricognizione di un figlio naturale, di un atto di adozione, di un atto di donazione, di una disposizione testamentaria, di un contratto qualunque stipulato, di un'azione giudiziaria intentata, di una denuncia legittima, di legittime dichiarazioni in materia civile o penale, di un atto qualunque di giurisdizione legalmente esercitato, o per prevenire simili atti.

Ogni omicidio per siffatte cause, oltre il danno intrinseco dell'atto, oltre la malvagità del colpevole, turba e frastorna l'esercizio degli atti e de' diritti civili, come delle pubbliche funzioni, con perniciosissimi risulamenti.

Vendetta a causa di rifiuto ad una proposizione criminosa o inonesta. Avviene in simili casi; che un individuo riceva la morte o altra offesa in premio di un atto lodevole: la garanzia per prevenire simili attentati dev'esser massima; e quindi la pena dev'essere in proporzione la più grave. Un avviso diverso tenderebbe a facilitare l'assenso a proposizioni di tal natura.

Limitazione a riguardo delle persone prostitute. . . Il dissenso di una persona prostituita non nasce dal principio della conservazione dell'onore e dell'attaccamento a' proprj doveri: il rifiuto è diretto alla persona, non alla cosa, ed il dispetto del colpevole è meno criminoso. Non è già che questa circostanza diventi una scusante: si applicherà la pena ordinaria; senza però che si aggravi fino

*Trattato ec. Vol. IV.*

a renderla capitale ne' casi di omicidio. Naturalmente, il rifiuto di una persona impudica per mestiere si confonde con ogni altro rifiuto ad una proposizione indifferente, il quale possa dar causa ad un reato.

Si noti che la limitazione è a riguardo delle sole persone prostitute. Ogni altra persona, anche della massima impudicizia, non vi è compresa. Chi non esponga il suo corpo venale, non ha l'obbligo di sottoporsi a chiunque. Non bisogna compromettere l'onore delle famiglie con indagini scandalose. La prostituzione è un fatto pubblico: il giudizio sull'altrui condotta privata potrebbe essere arbitrario.

**Causa ottava.** — Per mercede ricevuta o attesa per promessa. — Il codice de' 20 maggio puniva di morte l'omicidio per mandato, indistintamente, ed in persona del mandante, come del mandatario. Il codice francese non ha considerato, in alcuna modo, questa specie di qualifica, in ordine alla quale è ugualmente osservabile che può non concorrervi la premeditazione.

L'articolo stabilisce la pena di morte pel solo mandatario per mercede; salvo il caso di altre qualifiche a riguardo del mandante.

Il togliere altrui la vita per prezzo, non è proprio, se non di quella classe di perversi, il cui braccio è sempre pronto a prestarsi ad ogni reato: classe che, adottata in un codice la pena di morte, bisogna estirpare: la loro sola presenza sostiene l'allarme. Salvo la minor gravità, vale pe' reati minori la medesima considerazione.

Non può dirsi lo stesso del mandante. Questi ha sempre una causa individuale che può essere criminosa, e può determinare così un aumento di pena, ma può essere ancora, più o meno, scusabile.

Il mandante può dare il mandato nell'impeto della più grave provocazione; ferito a morte, vilipeso nell'onore, in mezzo al cruciato ancor vivo di un sofferto tormento.

Il mandatario che, senza immedesimarsi nelle affezioni del mandante, agisca unicamente per l'attrattiva della mercede, esegue necessariamente il mandato con premeditazione.

Il mandante sarà dunque punito secondo le circostanze aggravanti o mitiganti del proprio reato, art. 13 num. 5. A riguardo del mandatario prezzolato le più gravi qualifiche sono inerenti.

Il mandante dà il mandato, o nell'impotenza di vendicare egli stesso i propri torti, o per timore, o per inespertezza nel maneggio delle armi; e talvolta ancora per meglio nascondere il suo braccio. Nuna di queste cause accresce il danno del reato che altri, in circostanza diverse, esegua invece di sua mano.

Del resto, o concorreranno nel mandante altre qualifiche, compresa la premeditazione, ed allora potrà essere colpita anche dalla pena di morte; o il mandato sarà dato senz'altra qualifica, e la pena ordinaria di 20 a 25 anni di ferri sarà sufficiente.

L'autorità pubblica dà al carnefice il mandato di uccidere il colpevole, e

di ucciderlo con tutto l'apparato della premeditazione e della sopraffazione; pure la legittimità della causa rende doveroso un simile mandato. Anche a riguardo del mandante di un reato, è giusto che il grado della sua reità sia misurato dalla natura della causa più o meno grave, che lo abbia determinato.

Non ostante le regole sulla complicità. Vi può essere concorso in un medesimo atto, senza che si sia partecipato in alcun modo alle varie circostanze che lo aggravano (1).

Un individuo disfidato invierà a batterli, in sua vece, un terzo che ucciderà con insidie l'avversario: vi sarà complicità nell'omicidio; ma con gradazione assai diversa.

Altri, nell'impeto della più forte provocazione, si slancerà ad assalire l'offensore: vi concorrerà un terzo che abbia premeditato la morte di quello stesso individuo per una delle più ingiuste cause: avverrà che vi sia appena delitto da parte del provocato, nel mentre da parte del complice vi sarà uno de' più gravi misfatti.

In quanto al mandatario non prezzolato, egli non è quel sicario che, pronto tuttora ad immolare una vittima qualunque, presti al maggiore offerente le sue mani di sangue. Ad eccezione di qualche caso rarissimo di sempre dubbia verificazione, toltà l'attrattiva della mercede, non saprebbe concepirsi l'esecuzione del mandato altrimenti, se non per la forza di vincoli individuali tra il mandante ed il mandatario, o perchè si sia costui immedesimato nelle affezioni del mandante; ed, in simili circostanze, se la causa efficiente è la stessa ne' due complici, dovrà colpirlì una medesima pena; se non che i mezzi di sopraffazione, di agguato, adoperati forse dal mandatario, senza il concorso della volontà del mandante, potranno anche operare una diversità nella loro pena.

Che se il mandatario si presti freddamente e senza cognizione di causa, in questo caso, il solo concorso della premeditazione porterà sempre alla pena de' lavori forzati a vita, come nell'articolo 19.

In generale, nelle sanzioni penali, come in ogni altra materia, diviene agevole di ravvisare l'inconsequenza di ogni massima soverchio estesa, ove si osservi se, nella sua applicazione a' diversi casi particolari, la legge stessa ne dovì più o meno sovente.

Ciò appunto si è verificato negli omicidj per mandato. Sotto l'impero della legge de' 20 maggio se, prima del trascorrimento delle dodici ore, l'offeso associava all'esecuzione della sua vendetta un terzo, straniero alla seguita offesa, questi veniva punito come complice, non come mandatario. E intanto evidente che una simile associazione suppone l'invito, cioè il mandato dell'offeso.

Or qual differenza essenziale vi ha nel misfatto tra il caso, in cui il terzo

---

(1) Vedi la nota 13 n. 5. pag. 66.

vada ad eseguire l'omicidio in unione dell'offeso, o vi vada, senza di lui, solo o anche in compagnia di altri? Il complice si sarà sempre mosso per una causa non sua, ad insinuazione dell'offeso, ed il di costui concorso potrà stabilire di più un'idea di sopraffazione; ma non minorerà in verun modo l'indole del misfatto.

Nè si dica che altro è il mandato ed altra è la società. Ciò vale nelle relazioni civili; ma, in materia penale, la misura sta nel danno, ne' mezzi che lo agevolano e nella malvagità dell'offensore. Nel caso proposto la società si forma sulle istanze di uno de' due correi, e l'atto si compie con l'esecuzione di un reato di mano di un terzo.

(19) = La sopraffazione, non contemplata nel codice, preveduta pel solo omicidio e punita indistintamente di morte nella legge de' 20 maggio, può ben verificarsi nell'impeto di un primo movimento, ed aver luogo senza premeditazione; e può accompagnare anche i reati di ordine inferiore.

Un giovine vigoroso ed armato assalirà in un momento di sdegno un vecchio o un fanciullo indifeso: più individui in rissa attaccheranno un individuo solo: vi sarà certamente sopraffazione, senza che vi sia premeditazione. La sopraffazione intanto, spogliata anche di premeditazione, non lascia di offrire una qualifica punibile con un aumento graduale di pena, sì per la viltà e la malvagità degli aggressori, che pel pericolo più certo degli aggrediti.

Non deve però applicarsi indistintamente la pena di morte; poichè la sopraffazione può avere anche per oggetto di difarsi di un sennoroso, di prevenirsi contro l'esecuzione di minacce più o meno serie di morte; e può essere anche diretta contro un colpevole della più violenta provocazione. Ho conservato, non senza molta esitanza, la pena di morte negli omicidj per la sola sopraffazione, quando vada però congiunta con la premeditazione, ed allora soltanto che non vi siano scusanti legali.

Aguato . . . L'aguato non è accompagnato invariabilmente dalla premeditazione: un individuo può aguatarsi nell'impeto di un primo movimento, come lo può, ed è il caso il più ovvio, con premeditazione. L'articolo esprime questa differenza, ed applica in conseguenza l'aumento di uno o due gradi, secondo che, dall'aguato, vada o pur no disgiunta la premeditazione. L'aguato non essendo altro che una delle specie di sopraffazione (1), vale, anche in tutto il resto, il medesimo ragionamento scritto per quella qualifica.

Solo deve avvertirsi che il concorso dell'uno e l'altro mezzo di offesa non produce altro aumento graduale di pena. Trattasi sempre di modi di sopraffazione tendenti al medesimo fine; e, comunque si manifesti un eccesso maggiore nella pratica del doppio mezzo, questo elemento va calcolato, secondo le circostanze, nell'uso della latitudine. La sopraffazione e l'aguato possono variare fino al punto che,

---

(1) Vedi la nota 10, pag. 61.

nel loro concorso simultaneo, si sfugga tuttavia all'offesa, e per l'opposto se ne resti vittima, per effetto di un mezzo solo. È anche meno il caso del passaggio a pena di morte per effetto della sola riunione, inoperosa o superflua, de' due mezzi.

Il codice, mentre eleva l'agguato fino a punir di morte ogni omicidio commesso con questo mezzo, tace poi, come si è detto, a riguardo di ogni altro modo di sopraffazione, operativo del medesimo effetto di chiudere la via allo scampo (1).

Premeditazione. . . Qualifica che, ne' due codici, rende l'omicidio punibile invariabilmente di morte; e che, nel progetto, qualora sia isolata, porta semplicemente all'aumento di un grado di pena; e quindi, per l'omicidio, a' lavori forzati perpetui. Ecco i motivi di questa sensibilissima innovazione.

1. Estesa una volta l'idea della premeditazione a' termini dell'articolo 8, la pena di morte comminata indistintamente, in difetto di ogni altra circostanza aggravante, si rende troppo severa.

Tale è sembrata, tra di noi, dopo il codice, per avviso quasi unanime della magistratura. Quindi sono risultati frequenti *non costa* sulla premeditazione, ed anche qualche cassazione di condanne; non giustificata forse altrimenti se non dalla ripugnanza di applicarsi la pena di morte a colpevoli che veramente, nell'opinione comune, non meritavano di essere trattati con questo estremo rigore.

Una legge ingiusta è già per se stessa un gran male: la sua violazione, conseguenza della sua ingiustizia, è un male anche più grave. Accostumati una volta i giudici alla trasgressione delle leggi, in occasione della natural ripugnanza ad eseguirle oltre una misura regolare, il beneficio de' codici scompare.

2. Le varie leggi precistenti punivano l'omicidio volontario con la morte, o co' lavori forzati a vita: così, nel primo sistema, la qualifica della premeditazione non aggravava il destino del reo; e, nel secondo, la pena non era inasprita che di un grado. Sostituita, con l'articolo 17, per le già emesse considerazioni, la pena di 20 a 25 anni di lavori forzati per l'omicidio volontario, nell'infliggersi, per la premeditazione, la pena de' lavori forzati a vita, si adatta la stessa misura dell'aumento di un grado.

3. La premeditazione, o sia la meditazione preventiva sulla esecuzione di un'azione qualunque, da per se stessa, non è un reato; al contrario, negli atti non criminosi, è la più sicura guida di nostra condotta.

Il legislatore, nella confezione delle leggi, premedita in massa l'uccisione di tutti coloro che violeranno il tale o tale precetto: il magistrato, nel rendere giustizia, medita l'uccisione del reo di morte: il carnefice ne medita l'esecuzione e con sopraffazione! Tutto è doveroso, sol perchè la causa è legittima.

---

(1) Vedi la nota 9, pag. 60.

Ne' soli resti, la qualità della causa, ingiusta, indifferente, e, talvolta, disinteressata, può anche giusta, come contro chi ci abbia insidiato la vita, si confonderà, inconsideratamente, in tutte le ipotesi e scomparirà da ogni calcolo?

Fra altri esempj; per qual prestigio, ne' due ultimi codici, si fa passare il marito dalla pena della prigionia di cinque anni, alla morte, secondo che abbia ucciso la moglie adultera nell'atto della sorpresa o dopo il giro di poche ore? E, secondo qual calcolo l'omicidio, gravemente provocato, passa dal terzo grado de' ferri, nel sistema della legge de' 20 maggio, e dalla semplice prigionia correzionale, secondo l'articolo 596 del codice (1), alla pena di morte; unicamente perchè il primo impeto sia più o meno sedato, e mentre la causa della ingiusta provocazione resti tuttavia la stessa?

Periranno adunque sul medesimo palco, colui che avrà meditato sulla vendetta dell'offesa al proprio onore, o che avrà colpito il sicario che aveva insidiato alla sua vita, e colui che avrà meditato il più atroce assassinio per una causa la più criminosa! Sembra in vero che, quasi per forza di abitudine, di questa premeditazione se ne sia fatto un mostro troppo spaventevole.

4. Ne' reati, se ben vi si rifletta, la premeditazione è meno una circostanza aggravante, che un difetto di circostanza scusante: un primo impulso, più o meno impetuoso, scusa: cessato l'impulso, col ritorno ad una riflessione più o meno torbida, cessa la scusa. La pena dell'omicidio premeditato, a parlare esattamente, è la pena ordinaria dell'omicidio senza veruna circostanza scusante o aggravante. Questa pena sarebbe, invariabilmente ed in ogni caso, la morte?

Il limite tra un impeto più o meno prolungato e la premeditazione non è di facile indagine (2). Faremo generalmente dipendere una pena capitale da contestazioni di tanta incertezza, e non avremo a temere, in più rincontri, il travestimento de' giudici?

5. Secondo il progetto sono puniti di morte; l'omicidio con premeditazione nel concorso della sopraffazione o dell'agguato, qualunque facili a riunirsi; l'omicidio preceduto da tormento; l'omicidio con avvelenamento; l'omicidio degli ascendenti; l'omicidio de' funzionarj e degli agenti della forza pubblica in atto delle loro funzioni; l'omicidio commesso da costoro con abuso delle loro facoltà; l'omicidio di altri congiunti, del tutore, del minore, del donante, basta che vi concorra una delle tre qualifiche espresse nel presente articolo; e finalmente l'omicidio per le molteplici ed innumerevoli cause aggruppate sotto all'articolo 18; senza parlare della disposizione degli articoli 14 e 15 numero 9 che comprende nella pena di morte una gran quantità di omicidj riuniti con altri misfatti; e senza parlare neppure della recidiva, nella quale è assai più giusta la severità

(1) Vedi l'art. 326 pag. 63

(2) Vedi la nota 8 pag. 59.

contro rei di consumata malvagità, ed i quali, senza emendarsi dopo una prima pena, cagionino alla società nuovi danni.

Estenderemo ancora la pena di morte a tutti gli omicidj premeditati, senza distinzione alcuna di circostanze? Ove sarà più quella moderazione con cui dove nsarsi di una simile pena; la quale, se da un lato, spaventa ed atterrisce, offre dall'altro a tutt' i cittadini l' esempio triste dello spargimento del sangue: esempio che, nel bollor delle passioni, l'uomo irritato è disposto non di rado a seguire?

L' eccezione scritta in questo articolo pel tormento e per l' avvelenamento è giustificata dalle seguenti osservazioni.

La sopraffazione, l' agguato non sono criminosi altrimenti se non come modi di agevolare il reato, col togliere i mezzi di difesa all' aggredito, con superiorità di mezzi, con insidia.

Nel tormento un uomo è costituito appunto fuori stato di difesa: nell' avvelenamento l' insidia è sempre insita.

Nella pena radicale del tormento, nell' aumento di due gradi pel veneficio, le additate qualifiche sono già calcolate.

Nel tormento e nell' avvelenamento, la premeditazione non viene messa a calcolo per lo stesso motivo che vi è insita quasi sempre; ed, anche in continuazione di risentimento, alla ferocia dell' uno o dell' altro misfatto nulla di più aggiunge la stessa premeditazione.

La legge del 30 maggio, articolo 197, enumera ancora altri mezzi di qualifiche; l' incendio, la prodizione, le insidie, la simulazione di amicizia, l' abuso di ospitalità, ed in generale ogni altro mezzo contrario alla buona fede ordinaria degli uomini.

L' articolo non parla d' insidie, di prodizione, d' incendio, poichè l' omicidio commesso con simili mezzi è stato già compreso nella definizione della sopraffazione: vi è superiorità di mezzi per assicurare l' offesa: vi è difficoltà di scampo. Altronde, in quanto all' incendio, enmolata la sua pena con la pena dell' omicidio spontaneo effettuato, si giunge, anche per questa via, alla pena di morte.

Similmente la simulazione di amicizia, e l' abuse di ospitalità vanno compresi nella sopraffazione, quando concorrano i stessi elementi enunciati nell' articolo 9. Che se, in taluni casi, non concorra superiorità di mezzi, non agevolazione di offesa, non difficoltà di scampo, si sarà nel caso di ogni altro reato a forte uguali, non vi sarà luogo ad aumento di pena.

In fine l' articolo ha respinto, come vaga e quindi arbitraria, l' enunciazione dell' ultima parte del citato articolo 197, di ogni mezzo contrario alla buona fede ordinaria degli uomini.

(10) = Una prima osservazione. Salve le modificazioni, l' aumento graduale delle pene, prescritto in questo articolo in considerazione delle persone sulle quali siasi

commesso il reato, è costantemente lo stesso per ciascuno degli atti contemplati negli articoli 17, 18, 19; in modo che, da reati più lievi fino all'omicidio, la punizione diviene progressivamente più grave a misura della gravità radicale del reato.

Un tale aumento pel parricidio, a' termini limitati dell'articolo 3, porta alla pena di morte, e porta solo alla pena de' lavori forzati a vita per l'omicidio di ogni altra persona congiunta per sangue o per altri vincoli importanti.

Nella nota sull'atto articolo 5, ho additato i motivi di una maggior severità nelle pene a riguardo de' discendenti parricidi, che nella punizione degli ascendenti omicidi della loro prole.

Così, per l'uccisore de' propri discendenti, del pari che per l'omicida del coniuge, del fratello, de' più stretti affini, o congiunti, anche per adozione, del donante cui il beneficiato esser deve legato co' vincoli della riconoscenza, del minore e del tutore, vien risparmiata la pena di morte; incorrono essi però nella pena perpetua de' ferri.

Misfatti di simil natura annunciano per se stessi una malvagità non ordinaria; e l'individuo, che abbia osato versare una volta il sangue di persone così intimamente congiunte, quali persone rispetterà egli mai? Assai più pericoloso della classe comune de' malfattori, è d'uopo che sia colpito con una pena che lo allontani per sempre dalla società.

Si noti che l'articolo stabilisce l'aumento delle pene ordinarie, e queste per la minore età sogliono essere più miti in ragione del minor discernimento del reo. Quindi, siccome ne' casi qui preveduti la pena più grave del maggiore si aumenta di un grado, così si accresce di un grado parimenti la pena più lieve stabilita pe' minori.

I reati in persona de' funzionarj e degli agenti della pubblica forza in atto delle loro funzioni sono assimilati a' reati commessi sugli ascendenti. Con risultamenti ugualmente perniciosi, simili reati attaccano i legami sociali i più importanti: tendono ad indebolire l'utile impero morale dell'autorità pubblica: il colpevole mostra di avere scosso ogni freno.

Grave è ugualmente il pericolo dell'abuso della pubblica autorità, non altrimenti concessa se non pel mantenimento di quei diritti appunto, che vengano poi offesi da attentati di tal natura. Quindi il bisogno di reprimere, con ugal severità, i depositarj dell'autorità pubblica.

Questa uguaglianza di pene, per la violazione de' reciproci doveri tra gli amministratori e gli amministrati, mentre è la più giusta garanzia che offrir possa la legge, rende cara al popolo stesso la maggior coercizione de' reati commessi da' particolari su' funzionarj pubblici.

A tal modo, il proposto insprimento di pene non è determinato già in considerazione del danno individuale dell'ascendente o dell'agente pubblico; allo stesso agente fuori delle sue funzioni, non che all'ascendente percosso da altri che dal suo discendente, non viene accordata una maggior garanzia de-

gli altri cittadini; ma, come si è osservato, vien calcolato principalmente il danno che si reca all'impero morale dell'autorità paterna e della pubblica autorità.

Il rispetto dovuto all'una ed all'altra potestà resta altamente compromesso dalle offese le più leggiere; ed è perciò che i stessi reati correzionali, commessi contro l'una o l'altra autorità, sono puniti, inalterabilmente, con la reclusione; restando puniti i più lievi col primo periodo di questa pena, ed applicandosi, pe' più gravi, il massimo di un tal periodo.

Per l'opposto i delitti commessi da coloro che abbiano autorità sull'offeso, si avvicinano ad una specie di correzione, comunque ben oltre i limiti del dovere; ed ecco perchè, per simili delitti, non si propone aumento graduale di pena; mentre, a riguardo di coloro che si trovino sotto la dipendenza delle additate autorità, l'aumento graduale è stabilito per regola costante.

(21) Num. 1. — In questo numero vien stabilita, come regola legale, la massima di ragione, che non vi sia pena dove non vi è colpa.

Nelle sanzioni penali si calcola certamente, come elemento principale, il danno; ma l'oggetto è di prevenirlo, allontanando, con la minaccia delle pene, i diversi atti criminosi o semplicemente colposi che lo occasionano.

Una pena qualunque contro atti avvenuti meramente per caso, ed indipendenti dal fatto proprio, sarebbe invece nociva; mentre, senza prevenir punto ogni altro simile danno, si cagionerebbe intanto, con la pena, il male di un innocente.

Un individuo, scelto dal caso come istromento materiale di sue cieche operazioni, soffrirebbe a torto una punizione senza oggetto. Ogni uomo, il più tranquillo ed il più diligente, sarebbe esposto a coercizioni non meritate.

Il danno non entra nelle vedute della legge, se non quando sia congiunto ad una colpa qualunque, che la misura penale sia propria ad evitare.

Num. 2. — In ordine agli atti colposi, tra questi ed i reati volontari deve esservi, nella pena, quella distanza che separa la semplice correzione nel fine di rendere i cittadini più cauti, dalle pene più gravi tendenti a reprimere ogni eccesso volontario.

Altronde, le gradazioni, dal minimo al massimo grado di colpa, sono così molteplici e varie, e talvolta possono dirsi anche insensibili, che par difficile di potersene determinare la punizione altrimenti, se non con l'uso di tutta la latitudine delle pene correzionali nelle loro diverse specie, come nella loro intensità, anche in quanto al tempo.

Nell'uso di questo apparente arbitrio, i giudici avvertiranno di doverlo regolare costantemente in proporzione de' gradi di colpa che presentino le circostanze del fatto; compreso, nel calcolo, il carattere e principalmente l'intelletto del colpevole.

5. — Per gli atti colposi, della specie de' reati volontari punibili corre-  
*Trattato ec. Vol. IV.*

zionalmente, ha bisogno necessariamente discendere dalla pena ordinaria di simili reati volontari; onde non confondersi, in una stessa sanzione penale, i reati volontari con gl' involontari. La minorazione consiste in ciò, che mentre, come negli atti volontari, resta la facoltà di applicare anche la semplice ammonizione, non si può elevare la pena oltre i limiti assegnati.

4. — Il codice non interloquisce sulla circostanza della ebbrietà. La legge de' 20 maggio ammetteva una simile scusa, ma unicamente nel caso di uno smarrimento assoluto dell'uso di ragione; ed, anche in una simile ipotesi, puniva col secondo grado di ferri l'omicida ebro per accidente, e col quarto grado l'ebro abituale.

Il progetto applica, a' reati commessi nell' ebbrezza, le idee comuni sulla colpa e sul dolo.

Colpa è certo, per se stessa, la semplice ubriachezza abituale o accidentale; se non che la prima colpa è assai più grave a causa della reiterazione costante; e forse sarebbe anche utile di punire, con lievi pene, coloro che si ubriacano ne' pubblici ridotti; o che, nell' ubriachezza, scorrono luoghi pubblici. Però le leggi vigenti, a differenza delle ordinanze militari, non elevano neppure a mera contravvenzione simili falli produttivi sovente di conseguenze gravissime.

Or se in un tale stato di colpa, oggi non qualificata neppure come reato, l'ebro scevro affatto di discernimento, senza altra causa particolare che l'ebrietà abbia potuto esaltare, senza eccitamento di sdegno o impulso di brutalità e senza occasione veruna, abbia impugnato un'arma, ed abbia ferito taluno quasi per meccanismo, senza discernere l'atto, e senza volontà nè tranquilla nè agitata, lo tratteremo noi più severamente di colui che, in retti sensi, sproni al più veloce corso i cavalli in una strada più o meno frequentata, ed offenda così taluno del popolo?

Colpa è stata nell'uno l'ebrietà, e colpa è nell'altro l' inosservanza de' regolamenti; e l'una e l'altra colpa avranno prodotto un effetto non voluto da' re, ma che essi potevano e dovevano più o meno prevedere. Su qual fondamento si stabiliranno per l'uno pene assai più severe che per l'altro?

Che se, nell' ubriachezza, vi sia stato discernimento, e quindi volontà, comunque torbida ed esaltata dal vino; se, in questo stato, si sia trascorso al reato, che in una posizione diversa non si sarebbe forse commesso, allora la sola ebbrietà accidentale potrà meritare il riguardo di una diminuzione di un grado nella pena, ma un simile raddolcimento non dovrà sanzionarsi ugualmente nel favore dell'ebro abituale.

L'ebbrezza, preveduta nell'articolo 174 della legge de' 20 maggio, a disegno di rendere scusabile un reato, non deve certamente servir di mezzo ad eludere la legge.

È anzi il caso dell'aumento per la premeditazione; ed il nesso, tra il con-

cepimento e la esecuzione dell'atto orimininoso, svela abbastanza nell'ebro la piena conservazione del discernimento.

La perfidia, l'atrocità, la crudeltà del misfatto, delle quali è parola negli articoli 6 e 174 della citata legge, potranno fornire altresì il più spesso un'ugual prova dello stato di discernimento del colpevole; ma, se non si dubiti dell'ebrezza, e questa non sia nè abituale, nè meditata, sarà sempre giusta la proposta diminuzione di un grado della pena ordinaria del reato, secondo la sua indole particolare più o meno grave.

(22) = Che ne' reati colposi non possa concorrervi causa criminosa, premeditazione, agguato, sopraffazione, è chiaro abbastanza; poichè simili qualifiche suppongono il concorso della volontà; ed i reati colposi sono, per essenza, involontari. Potrebbe dubitarsi per un aggravamento, ne' casi di avvelenamento e pe' reati in danno de' congiunti o quasi congiunti, ec.

Ma, per l'avvelenamento, l'atto di somministrazione imprudente di veleni, nello stato d'ignoranza, non esce da' limiti proprj delle colpe, poichè manca appunto l'intenzione di delinquere; e, per le offese de' congiunti parimenti, in difetto di volontà, non vi è violazione di doveri particolari a loro riguardo; anzi il rammarico naturale dell'offensore, grave a misura della gravità del colpo, è già parte di pena.

(23) = Un uomo, scevro di colpa in tutta la sua carriera, in un momento di forte agitazione, per dolor fisico o morale, potrà trasportarsi anch'egli a delinquere. Non è il caso dell'ebro, poichè l'uso della ragione non vien meno; la mente però non lascia di essere ottenebrata in mezzo a' trasporti del dolore. Ben si è detto = l'ira è un breve furore.

Il reato deve subire la sua pena; ma un raddolcimento di due gradi si annunzia come giusto; salvo a non diminuirsi mai la punizione anche più che nel caso di un identico atto provocato, la cui scusabilità è sempre maggiore.

Si noti che, con l'espressa diminuzione, sia qualunque il numero di circostanze aggravanti, a' termini dell'articolo 15 numeri 7, 8, non s'incorrerà mai nella pena di morte, o de' ferri a perpetuità. La diminuzione de' due gradi non può cominciare se non dal quattordicesimo grado, ed il grado duodecimo contiene appunto una pena a tempo che non si cleva poi altrimenti.

Così non avverrà che, per un misfatto grave comunque, commesso però in un momento di semi-ragione, si veggia tradotto un uomo al patibolo, o privato invece per sempre della sua libertà.

Si noti che, con la proposta misura, avverrà che, nel mentre la pena delomicidio semplice sarà ribassata dal quarto al secondo periodo de' ferri, per l'omicida di un innocente in atto di risentimento per offesa ricevuta da un terzo, s'incorrerà nella pena ordinaria del quarto periodo; poichè l'aumento di due gradi per la circostanza della causa in questo secondo caso, a' termini dell'articolo 18, vien meno per la minorazione qui stabilita, anche di due gradi.

È poi eccettuato dal raddolcimento ogni caso di sdegno brutale per causa riprovata; come in colui, a cagion di esempio, che irritato ingiustamente dal rifiuto pudico di matrona che non ceda a' suoi sforzi, la uccida.

(24) = Il codice dichiara, indistintamente, esente da pena l'omicidio in difesa propria o di altri (1).

La legge de' 20 maggio accorda l'esenzione, più limitatamente, per l'omicidio in difesa di coloro, de' quali dobbiamo o possiamo essere i difensori. Viene stabilita così, indubitabilmente, una limitazione in ordine all'impunità degli atti in difesa altrui; ma i termini di una tal sanzione sono vaghi, la sua estensione è incerta.

Il progetto stabilisce disposizioni diverse; secondo che la difesa riguardi individui disegnati, de' quali dobbiamo essere i difensori 'per la natura de' ligami che ci uniscano loro; o che riguardi invece altre persone delle quali possiamo, sì, assumere la difesa, ma non per forza di vincoli legittimi o naturali.

Figurano, nominatamente, tra' primi individui, tutti coloro, co' quali siamo comunemente in rapporti produttivi di maggiore affezione, ed il cui pericolo ci turba ordinariamente al pari o quasi al pari del pericolo proprio.

Nel primo caso l'impunità è accordata ad ogni difesa ne' termini dell'articolo 7; si richiede cioè unicamente, secondo la definizione della difesa in quell'articolo, che la supposizione del pericolo sia stata fondata, comunque abbia potuto esservi altro mezzo di scampo, ma incerto.

Nella seconda ipotesi, l'impunità è meno estesa. Non basta che la supposizione sia fondata, atteso l'incertezza de' mezzi di scampo: il pericolo ha dovuto mostrarsi anche come inevitabile, e mancante ogni altro apparente mezzo di salvezza.

Si noti l'espressione *apparente*. Nella stessa ipotesi del pericolo inevitabile, i mezzi di scampo, esistenti per avventura, ma occulti o ignoti, non sono valutati.

In circostanze, ove manchi ogni altra possibilità di difesa, un individuo sarà inseguito vigorosamente con arme da fuoco: l'agredito o un terzo, e forse l'aggressore anch'egli, ignorerà che l'arme non sia atta a ferire: l'agredito o il terzo preverrà quindi, con diverso colpo, la temuta offesa: anderà impune. Dell'indole degli atti, se ne giudica secondo l'idea fondata dell'autore. Un avviso diverso autorizzerebbe una pena anche in difetto di ogni colpa. Si fonderebbe in molte occorrenze, il bivio crudele di lasciar sacrificare se o altri, o di esporsi ad una pena. Nella ignoranza, un mezzo qualunque di prevenzione sarebbe inefficace, e quindi ingiusto.

La proposta differenza in ragione del pericolo proprio, quasi proprio o altrui

---

(1) Articolo 328. Non vi è nè misfatto nè delitto, quando l'omicidio, le ferite o le percosse erano comandate dalla necessità attuale della legittima difesa di se stesso, o d'altrui.

si riattacca precisamente all'additata idea della difesa ne' termini dell'articolo 7. Semplice che il timore dell'attual pericolo sia fondato, l'uomo, che difenda se o i suoi, non saprebbe attendere freddamente il punto estremo in cui se ne compia inevitabilmente il danno: il sentimento naturale della salvezza propria, o de' propri congiunti con vincoli particolari, nol tollera.

Ma ove, in diversa ipotesi, il pericolo minacci altri che ci sia più o meno straniero, il calcolo dell'azione può e deve essere più posato: una sollecitudine, scusabile nella propria o quasi propria difesa, diviene una colpa nella difesa altrui; ed occorre allora naturalmente l'uso delle pene correzionali in tutta la loro latitudine.

Il giudice, in questo secondo caso, esaminerà i vincoli che uniscano l'omicida alla persona minacciata, il grado del pericolo corso, il carattere dell'aggressore, ed applicherà in conseguenza la pena corrispondente al maggiore o minor grado di colpa, additato dal concorso vario di simili circostanze.

Nell'omicidio a difesa la società, come si è osservato (1) cambia la vita di un cittadino tranquillo contro quella di un aggressore, colpevole al punto che, se non fosse stato prevenuto, avrebbe bisognato sempre punirlo con pene più o meno severe, e talvolta ancora fino alla morte.

Quando però il pericolo non si sia mostrato come evidente, o la difesa non sia stata eccitata dal sentimento della propria o quasi propria conservazione, in simili circostanze, sarà utile di correggere una precipitanza, in difetto della quale la società avrebbe forse conservato e l'aggressore e l'agredito.

Ne' due ultimi codici, l'omicidio, in caso di resistenza agli atti che vi sono contemplati, scalata o frattura di muri in tempo di notte, furti violenti ec., è considerato sempre a difesa. (a) Una tal supposizione può trovarsi tal volta contraria alla verità, quando cioè l'omicidio avvenga in realtà fuori i termini di difesa.

L'articolo segue l'idea di probabilità stabilita ne' due codici; però, nell'assolvere l'omicidio, allora soltanto che sia avvenuto per mera causa di salvezza, viene a determinare che una simile probabilità non debba essere ulteriormente attesa nella esistenza di cause diverse; una rissa, una provocazione qualunque, cui anche la seguita violenza possa aver dato occasione.

(1) Vedi la nota 7, pag. 57.

(a) Articolo 329. Sono compresi ne' casi di necessità attuale di difesa i due seguenti:

1. Se l'omicidio è stato commesso, se le ferite sono state fatte, se le percosse sono state date nell'atto di respingere di notte tempo la scalata o la frattura de' recinti de' muri o dell'entrata in una casa o in un appartamento abitato, o nelle loro dipendenze.

2. Se il fatto ha avuto luogo nell'atto della difesa contro agli autori di furti o di saccheggi eseguiti con violenza.

Una simile limitazione è forse anche nello spirito de' due codici. Specialmente nella legge de' 20 maggio, art. 172, si esige la conclamazione per allontanare il ladro; lo che vuol dire che l'omicidio del ladro il quale, alla conclamazione, si sia allontanato, è dichiarato impunito; e che, per identità di ragione, sia impunito ancora ogni altro omicidio che avvenga chiaramente fuori i termini della difesa.

In difetto di conclamazione quella legge medesima stabiliva indistintamente una pena correzionale, detto articolo 172. Ma anche in ciò, si deve osservare che, se il pericolo sia urgente, la conclamazione potrà talvolta farlo realizzarsi anche più prontamente; ed, in una simile ipotesi, ogni pena si renderebbe ingiusta.

La conclamazione può essere uno de' mezzi di difesa: spetta al giudice il calcolare, come in ogni altra indagine di fatto, se, in mancanza di un simile atto, si sia nel caso della difesa, o se ne siano ecceduti i termini. Ove il difetto di conclamazione sia nato da disavvedimento sensibile, si punirà l'omicidio come colposo, diversamente non vi sarà luogo a pena. Forse il citato articolo 172 fu scritto con questa idea; ma, a giudicarlo dal senso letterale, la pena correzionale, in difetto di conclamazione, è stabilita per regola costante.

La stessa legge de' 20 maggio limitava la supposizione di difesa all'omicidio contro a' ladri. Il codice la estende agli omicidj contro tutti gli aggressori notturni con icalata o con frattura: ho adottato di preferenza la disposizione del codice, atterro l'identità del pericolo che corre l'aggredito; con la spiegazione però, che l'aggressione debba essere per oggetto criminoso, o supposto tale fondatamente. Anche chi sia assalito, senza mezzi di conoscere l'oggetto dell'assalto, è costituito nella posizione di difesa, salvo sempre la prova contraria.

Lo stesso articolo 172 classifica, come a difesa, gli omicidj de' ladri notturni che assaliscono le case, e de' ladri diurni che tentino furti in luoghi disabitati.

Per taluni giudici attaccati, senz'altro criterio, al senso letterale delle leggi, ciò ha bastato per indurli a decidere che, secondo quella disposizione, l'aggressione del ladro notturno in luoghi anche disabitati, diversi però dalle case, non stabilisca la supposizione di difesa.

Ad ogni modo, oggi il codice ammette una tal presunzione in ogni caso di furto violento, senza distinzione alcuna di luoghi, detto art. 529; idea che ho conservata. La violenza contro le persone fa temere fondatamente il pericolo di vita.

Altronde ho esteso in supposizione della difesa a tutt'i casi di aggressione personale. Nel codice vien contemplato l'assalto alla casa abitata, donde il timore per le persone; ed è poi trascurata la circostanza più veramente dell'assalto che avvenga direttamente contro alla persona.

Si avverta intanto che in ogni ipotesi, oltre la causa della salvezza, vien sempre richiesta altresì la supposizione fondata di un attacco criminoso.

(25) Num. 1. — La legge de' 20 maggio, articolo 13, accordava l'impunità a' reati commessi per l'impressione di un giusto timore, di cui per altro non precitava i limiti. Il codice non contempla questa scusante; se pure, nel suo senso, il giusto timore di un reato non voglia riguardarsi come violenza grave, e non sia così compreso nella disposizione dell'articolo 521. (1)

Il progetto riconosce gli effetti di una simile impressione; però non altrimenti che in mancanza d'ogni idea di vendetta, e nel concorso di fatti tali, da parte del primo aggressore, che spieghino in un modo positivo il suo criminoso disegno; ed anche, in una simile posizione, vien punito come colposo l'eccesso del timore nell'individuo che, comunque in un simile stato di turbamento, e per pericolo proprio o quasi proprio, si trasporti fino a colpire l'aggressore, mentre si presentava altro mezzo di scampo opportuno, e non incerto come nell'articolo 7.

Num. 2. — Che se poi la stessa supposizione del pericolo sia stata mal fondata, si applicherà allora il primo periodo di reclusione.

Così, ne' casi che più si avvicinano ad una semplice colpa, è stabilita la pena riservata agli atti colposi; e quando poi si sia trascorso oltre questi limiti, viene applicata la reclusione: pena che, mentre si allontana meno dalla prigionia correzionale, e sta quasi in mezzo tra questa punizione e le misure di alto criminale, sembra opportunamente determinata per un reato che, se da un lato è occasionato sempre da un sentimento involontario, d'altra parte però attacca in fine la vita dell'uomo, ed esce da' termini precisi di un atto di necessaria difesa, mentre non è comandato dall'imperioso bisogno della propria conservazione.

Una severità maggiore sarebbe poco conveniente.

Da un lato l'aggressore, il quale abbia tentato, egli il primo, un omicidio, e la cui morte sia stata la conseguenza del criminoso tentativo, non merita una garanzia maggiore. Qui l'allarme è sensibile per coloro soltanto che formino disegni così perniciosi; e questo stesso allarme ha anche la sua utilità, contribuendo fortemente a prevenire simili attentati.

Che se queste considerazioni non militano ne' casi di un pericolo ideale, deve pure considerarsi che al timore non s'impera, e sempre che il reato non abbia avuto altra causa più criminosa, le proposte coercizioni possono riguardarsi come sufficienti.

3. — Il codice, ne' stessi casi dell'articolo 529, (2) sembra limitare i ter-

(1) Vedi l'art. 521. pag. 63.

(2) Vedi l'art. 529 pag. 101. congiuntamente all'articolo 528. pag. 100.

mini della difesa contro i soli attentati alla persona, e forse è richiesto anche l'estremo del pericolo di vita.

La legge de' 20 maggio, articoli 15, 170, 171, sembra estendere l'idea della difesa a riguardo di ogni specie di attentato, di grave o lieve momento, sia contro alla persona, sia contro alla proprietà: specialmente le espressioni « *distendere... i diritti* » adoperate nell'articolo 15, comprendono indistintamente ogni diritto personale o reale.

A tal modo, secondo la legge de' 20 maggio, l'omicidio in difesa de' diritti di proprietà, come anche per preservarsi da un'offesa personale qualunque, andrebbe impunito; e, secondo il codice, l'omicidio nel primo caso, in mancanza di ogni altra modificazione di legge, andrebbe soggetto alla pena ordinaria de' lavori forzati a vita; e, nel secondo caso ancora, riguardandosi la minacciata offesa non altrimenti, se non come violenza grave a' termini dell'articolo 521, (1) sarebbe forse colpito dalla pena della prigionia da uno a cinque anni, articolo 526. (2)

Lungi da simili estremi, la disposizione del presente articolo è fondata sulle seguenti osservazioni.

Non debbono collocarsi su di una medesima linea gli atti commessi per la salvezza della vita, e gli atti eseguiti per evitare un danno diverso, assai minore. La differenza tra la vita ed ogni altro diritto qualunque è incommensurabile: il timore di un'offesa qualunque alla proprietà, o alla persona ma senza attacco alla vita, è vinto di assai dal timore della morte.

Nel sacrificio della vita di un aggressore, per la salvezza della vita dell'agredito, avvi, tutto bilanciato, un gran compenso. Nello stesso sacrificio, diretto limitatamente ad allontanare un danno d'ordine minore, si realizza sempre un male maggiore di quello che si lasciava temere. In ciò sta l'eccesso della difesa, donde la colpa dell'omicida; e, se la considerazione della difesa de' propri diritti può abbassare di molto i gradi di una tal colpa, non è però che giunga ad annientarli. Ecco una prima giustificazione per una pena correzionale, anche quando il pericolo sia proprio o quasi proprio, e sia ancora inevitabile.

Si noti che è qui stabilita, in caso di misfatto contro la proprietà, o anche di reato in danno della persona, ma non contro la vita, l'identica pena correzionale determinata nel numero 1 in caso di attentato alla vita; con la gran differenza però, ne' due casi, della misura assai diversa del pericolo, evitabile o inevitabile. Alla minor gravità del temuto danno trovasi qui controposta l'urgenza maggiore del pericolo.

L'aumento progressivo di uno, di due o di tre altri gradi, quando si sia ca-

(1) Vedi l'articolo 521 pag. 63.

(2) Vedi l'articolo 526. pag. 63.

gionato un male certo, di ordine superiore, per evitare un male più o meno incerto, più o meno facile ad evitarsi, o anche ideale, e di un ordine sempre inferiore, è giustificato dalle diverse gradazioni del timore, atteso la minore possibilità del danno.

A misura che il timore declini, in proporzione il minor turbamento dell'omicida rende i suoi atti meno scusabili agli occhi della legge.

4.— Allorchè un individuo che, per legge o abitualmente per fatto, eserciti autorità sopra una persona, si trasporti nel reprimere un suo fallo qualunque, ed ecceda fino al delitto, non mai però fino al misfatto, l'atto a difesa contro un tale eccesso vien punito con un grado di più di ogni altro atto simile commesso, senza il concorso della doppia additata circostanza, in ciascuna delle diverse gradazioni del pericolo, inevitabile, incerto, evitabile, ideale.

La circostanza di una correzione, comunque eccessiva, scema di assai la gravità del primo delitto; ed in conseguenza l'atto tendente ad evitarlo con mezzi di offesa, acquista un grado maggiore di colpa.

Si è tenuto conto dell'autorità esercitata per fatto, abitualmente però, come tra zio e nipote, tra altri congiunti d'ineguale età, tra l'istitutore e l'istituito, tra il padre ed il figlio per adozione di fatto, anzi che legale; poichè tali ligami debbono essere riguardati quasi al pari di altre simili relazioni legali, a motivo che producono il più sovente i medesimi vantaggi sociali: mancano i requisiti di legge, ma il vincolo esiste.

Lo stesso aumento progressivo di pene nella ipotesi di un danno nella proprietà altresì, ma tanto più lieve, quanto il delitto è minore del misfatto, è giustificato appunto dalla minor misura del temuto danno, evitato criminosamente con un reato di ordine assai maggiore.

(36) = Nell'articolo 24, lo stesso omicidio che, nella incertezza de' mezzi di scampo, va impunito se il pericolo sia personale o quasi personale, commesso in difesa altrui, va sottoposto a pene correzionali.

Qui, con l'aumento progressivo di un grado di pena criminale, si serba approssimativamente la stessa distanza tra l'omicidio in difesa propria o di altri, ne' diversi casi dell'articolo 25.

Come nell'articolo 24, la diversità della pena è stabilita in ragione della gradazione diversa del turbamento che occasioni il pericolo proprio o quasi proprio, o altrui.

Più, l'omicida per causa nè propria, nè quasi propria, mostra una innagior propensione a spargere l'altrui sangue: l'offeso, probabilmente, non avrebbe ucciso l'offensore: si sarebbe evitato un male maggiore, e talvolta non si sarebbe verificato alcun danno.

(37) = I due codici mancano di prescrizioni letterali sul patricidio in difesa. Sembra però che sia questo incluso nella regola generale di ogni altro omicidio determinato da una simile causa.

*Trattato ec. Vol. IV.*

Nè potrebbe argomentarsi in contrario dalla disposizione che dichiara in generale il parricidio non iscusabile, art. 323 (a); poichè, in quei due codici stessi, gli omicidj a difesa vengono, indistintamente, qualificati necessarij, e non già scusabili.

Or le disposizioni relative agli atti di questa seconda classe, ne' quali vien riconosciuta una colpa, degna solo di scusa, non possono trasportarsi ad atti di una classe diversa, dichiarati assolutamente non imputabili.

Intanto l'additata regola generale comprenderebbe, senza modificazione veruna, anche il parricidio in difesa altrui; e non si vede stabilita neppure gradazione alcuna di pene, nè secondo l'indole della temuta offesa, nè secondo i gradi del pericolo e del conseguente timore. È in tutto ciò che i riguardi dovuti al vincolo di paternità, esigono distinzioni non lievi.

In primo luogo l'articolo non ammette un' impunità assoluta, se non quando la difesa sia personale, o riguardi almeno individui, la cui vita bilanci comunemente, in linea di affezioni, la vita propria; riguardi cioè altro ascendente, un discendente, il coniuge; e che, inoltre, il pericolo siasi mostrato inevitabile.

Questa seconda modificazione potrebbe sembrare opposta alle osservazioni emesse sugli atti in difesa. (1) La definizione generale di simili atti stabilisce l'impunità, anche nella incertezza de' mezzi di scampo; e qui si parla di pericolo supposto fondatamente inevitabile.

La contraddizione apparente ha la sua giustificazione. Ho ponderato che, per quanto non manchino esempi di padri, omicidi della loro stessa prole; pur tuttavia, fino a che il perverso disegno e l'imminenza del pericolo non si presentino agli occhi del figlio co' caratteri della certezza, calcolata anche, insieme con ogni altra circostanza, l'indole particolare dell'aggressore, la forza del vincolo, per se sola, dovrà sempre lasciar supporre più o meno che la mano del padre, vicina a ferire, si arresti. Questo mezzo di scampo, tratto dalla natura del vincolo, avrà anche esso i suoi gradi d'incertezza; ma riunita, all'ipotesi del pericolo incerto espressa nell'articolo 7, la possibilità ancora di questo altro particolar mezzo di salvezza, nel concorso di simili circostanze l'effusione precipitosa del sangue paterno risveglierà fondatamente un'idea di colpa più o meno sensibile, e coercibile a ragione con l'uso di pene correzionali che possono all'uopo abbassarsi anche fino all' ammonizione; specie di pena, non inopportuna forse neppure nello stesso caso del pericolo inevitabile.

Un'idea di colpa, anche quando il pericolo apparisca inevitabile, si manifesta altresì nella preferenza che il parricida accordi alla salvezza di congiunti meno stretti, sacrificando loro la vita del proprio ascendente, comunque assa-

(a) Articolo 323. Il parricidio non è mai scusabile.

(1) Vedi la nota 7. pag. 57.

littore; ed è perciò che vien stabilita la stessa pena correzionale, sia anche certo il pericolo, sempre che non riguardi nè altro ascendente, nè un discendente, nè il coniuge, ma riguardi invece congiunti più remoti.

Così l'impunità assoluta del parricidio in difesa vien limitata all'assenza di ogni colpa, nel solo caso del concorso del doppio raffigurato estremo. Diversamente, per la sola qualità di parricidio, diviene colposo l'omicidio che nol sarebbe altrimenti; sia che mostri la colpa la supposizione vacillante del pericolo per la mano di un padre; sia che la colpa risulti dalla negata preferenza alla vita dello stesso autore della propria esistenza.

Dalla impunità accordata nel concorso di ambo gli estremi, si passa, mancandone un solo, alla pena degli atti colposi, la minor pena del parricidio imputabile.

Una pena maggiore, ne' casi di difesa di persone non estranee, e non oltre i termini dell'articolo 7, sarebbe esorbitante. La minaccia riguarderà congiunti con vincoli meno forti; ma la di costoro vita è anche più o meno cara, e lo diviene anche maggiormente nel pericolo.

Il pericolo inevitabile mancherà ancora; ma, nell'avere il discendente mal misurato gli estremi dell'attentato, si avrà non altro che una semplice colpa, giudicata tale, come si è avvertito, per la circostanza unica della qualità di ascendente nella persona dell'aggressore.

Si aggiunge che si è nell'ipotesi di un attacco, da parte dell'ascendente, supposto fondatamente criminoso; giacchè, in caso diverso, sono applicabili disposizioni più severe. Quindi avviene che la società conservi un cittadino innocente invece di un reo; e, comunque si tratti del figlio rivolto contro il proprio padre, l'attentato pur tuttavia non deriva da altro impulso se non da un istinto, quasi naturale, di proteggere ed assistere un congiunto in istato di pericolo.

In fine un colpo vibrato unicamente a causa di difesa, annunzia meno il disegno di uccidere che l'intenzione di mettere l'assalitore nell'impotenza di consumare il reato.

(28)=In difetto di vincoli legali tra il colpevole e l'agredito, il parricidio in difesa si punisce con pene più gravi.

Se il braccio del figlio non sia stato mosso da altra causa oltre quella della difesa, un tal caso suppone ordinariamente, o i più intimi rapporti tra l'omicida e l'individuo assalito, o suppone almeno una rivoltante ingiustizia da parte dell'ascendente aggressore.

Altrove però il figlio, che preferisca la vita altrui a quella dell'ascendente; ragionevolmente vien punito, per un tale eccesso di difesa, col primo o col secondo periodo della reclusione, secondo che il pericolo siasi mostrato inevitabile, o sia stato semplicemente incerto a' termini dell'articolo 7. Manca la minorante della lotta tra due affezioni quasi uguali per l'intimità de' vincoli; e

l'abbracciata difesa dell'estraneo contro l'ascendente assalitore è assai meno giustificata.

(29) = Nell'articolo 25 numero 1. l'omicidio per solo effetto di timore eccitato da pericolo positivo di vita, ma evitabile agevolmente, è punito dal primo al quinto grado, se il pericolo sia stato personale o quasi personale. Questa medesima pena è dettata nella prima ipotesi dello stesso articolo 25, numero 3.

Pel parricidio, ne' stessi termini dell'uno e dell'altro numero, dall'additata pena correzionale, si passa al primo, al secondo o al terzo periodo della reclusione, la più mite delle pene criminali; a misura che si tratti di difesa propria o semi-propria, come nell'articolo 27; della difesa di altri meno prossimi congiunti; o della difesa di persone estranee.

Ogni eccesso di difesa, in danno della vita di un ascendente, esce da' limiti di una semplice colpa; ed eccesso vi è fuori dubbio, sempre che la vita sia in salvo. Simili attentati, eriminosi costantemente, hanno solo gradazioni diverse, in ragione delle diverse persone cui il pericolo sovrasti.

Si noti che, mentre il parricidio spontaneo è punito con due gradi di più dell'omicidio spontaneo, in vece il parricidio in difesa propria o semi-propria è punito con un solo grado di più: ciò per doppio motivo.

Primo. Nel confronto tra' la causa della difesa ed i casi di spontaneità, la gravità relativa del parricidio, paragonato al semplice omicidio, è sensibilmente minore.

Secondo. Nella gradazione penale che si propone, con l'additato raddolcimento, la pena del parricidio a difesa si estende fino al quarto periodo de' ferri: con un calcolo diverso, si giungerebbe a' ferri a vita. Or la privazione perpetua della libertà, pena affine della morte, non conviene punto ad un attentato, il più grave nella sua specie, ma la di cui causa non ha nulla di criminoso. Manteniamo saldi i vincoli delle famiglie, riserbiamo però le pene estreme dove tutto annunzi una malvagità inemendabile.

Che se il parricidio sia seguito in difesa altrui, si conserva allora l'aumento di due gradi. Nel caso di difesa di congiunti meno prossimi è stabilita appunto una pena di due gradi di più che nell'omicidio spontaneo. Nella difesa degli estranei, l'aumento è di tre gradi; due per la qualifica di parricidio; il terzo, come nell'articolo 26, in difetto di vincoli con l'agredito.

Nella punizione del parricidio per mal fondata supposizione di pericolo, è stabilito, come per l'omicidio semplice, detto articolo 25 num. 1, l'aumento di un altro grado; e, siccome la pena del parricidio a difesa propria o semi-propria sorpassa, progressivamente, di un grado, la pena dell'omicidio in difesa, così un tal aumento che, per l'omicidio, opera il passaggio al primo periodo della reclusione, nel parricidio poi determina il passaggio al secondo periodo. Da questo secondo periodo si va al terzo periodo di reclusione nel designato caso di difesa di congiunti meno prossimi di quelli nominati nell'ar-

ticolo 27; e si va fino al primo periodo di ferri, quando avvenga che, pel mal temuto pericolo di persona estranea, si tolga la vita al proprio ascendente.

Per lo stesso principio che, ne' varj casi di difesa, la qualifica del parricidio aggravi costantemente la pena dell'omicidio, di uno, di due o di tre gradi, secondo la diversa qualità della persona aggredita, è qui stabilito l'aumento progressivo della pena del parricidio ne' diversi casi raffigurati per l'omicidio nell'articolo 25, numeri 3 e 4.

Qui parimenti, secondo le gradazioni diverse del minacciato danno e del conseguente pericolo, come secondo la diversità de' vincoli tra il reo e l'individuo difeso, la pena progredisce ordinariamente dal primo periodo della reclusione fino al quarto periodo di ferri; sempre che, in ragione della persona attaccata e della diversa impressione del timore, il reato abbia luogo fuori i limiti di una semplice colpa.

A tal modo, con una disposizione così combinata, si ha pel parricidio, ne' varj casi dell'articolo 25 numeri 3 e 4, quest'ordine di pene.

Primo caso. Parricidio, ad evitare un misfatto sulla proprietà o un reato sulla persona, ma non contro la vita.

Prima ipotesi: pericolo inevitabile. Pena progressiva, in ragione della diversa natura de' ligami tra'l parricida e l'individuo in pericolo, dal sesto grado all'ottavo.

Seconda ipotesi: pericolo incerto. Pena dal settimo grado al nono.

Terza ipotesi: pericolo evitabile. Pena dall'ottavo grado al decimo.

Quarta ipotesi. Pericolo mal supposto. Pena dal nono all'undecimo.

Secondo caso. Parricidio ad evitare un delitto sulla proprietà, o anche contro la persona per eccesso di correzione.

Prima ipotesi. Pena progressiva come sopra; ma dal settimo grado al nono.

Seconda ipotesi. Idem, dall'ottavo grado al decimo.

Terza ipotesi. Idem, dal nono grado all'undecimo.

Quarta ipotesi. Idem, dal decimo al duodecimo; giungendosi al massimo sino alla pena de' ferri da venti a venticinque anni.

In tutto il resto, la latitudine stabilita per la durata de' diversi gradi di pene, servirà al giudice per diversificare la loro intensità, secondo le gradazioni del pericolo, più o meno grave, più o meno dubbio, secondo i ligami anche morali del colpevole con il difeso e l'offeso, secondo il loro carattere, e secondo ogni altra circostanza che aggravi o lenisca i varj reati di uno stesso grado.

Si osservi che, se con l'aumento stabilito negli articoli 25, 26, 28, 29, dalle pene correzionali in tutta la loro latitudine, si va progressivamente alla reclusione ed a' ferri, non è perciò che si devii dal principio stabilito nell'articolo 15 num. 2. Là si evita che il passaggio da pene correzionali a pene criminali dipenda dall'arbitrio del giudice. Qui il passaggio è determinato, per le premesse osservazioni, dalla legge.

La diversità tra il pericolo personale, più o meno proprio, ed il pericolo altrui; la diversità altresì tra' gradi del pericolo, più o meno urgente, o le sue varie specie più o meno gravi, esige la misura più rigida che si è adottata.

In generale non si propongono pene più severe pel parricidio ne' suoi varj termini di difesa; poichè, come si è accennato, per quanto sia sensibile il ribrezzo che ispira a ragione un simile attentato, pure ne' reati bisogna riguardare sempre la causa che li abbia determinati. Limitata quindi una tal causa unicamente ad una sollecitudine più o meno eccessiva di difesa, e non mischiandosi affatto nell'avvenimento idea veruna di vendetta, non s'incontra una volontà truce di spegnere l'autore de' proprj giorni per sete di sangue o per livore; ma si è soltanto nel caso di un istinto, più o meno inconsiderato, di difesa de' diriut' proprj o altrui.

E, comunque la legge sublimi e garantisca a ragione le prerogative degli ascendenti che si mostrino meritevoli del giusto favore loro accordato, pur tuttavia una simile garanzia non deve essere la stessa, allorchè un ascendente, già reo e già degno di pena, si sia macchiato egli il primo con un atto criminoso, e si abbia attirato così la propria sciagura.

La perdita della società è meno importante: non vi è allarme pe' buoni padri di famiglia: non vi è che aumento di timore pe' malvagi, ed un freno maggiore a' loro reati di qualunque specie.

Ed è qui opportuno di ripetere che, comunque queste ultime considerazioni tacciono, sempre che non vi sia stata colpa alcuna dell'estinto, come nella ipotesi del timore mal fondato, pure in simili riscontri è stabilito l'aumento di un altro grado, col quale, secondo la diversità de' casi, si giunge fino ad una pena da 20 a 25 anni di ferri; e devesi pur calcolare che, nell'animo de' più, le impressioni di un timore ideale agiscono sovente quasi al pari del timore reale.

Che se altronde, nelle diverse raffigurate ipotesi, non si propongono pene più miti, ciò è a motivo che, nell'alternativa tra il massimo danno inferito all'ascendente, ed il proprio o l'altrui danno di un ordine inferiore, si ha sempre il dovere di preferire la vita dell'ascendente, di cui la mancanza forma la massima delle sventure, per chiunque apprezzi i santi ligami e non abbia spento ogni affezione filiale.

In ultimo, è importante, quantunque non fino all'evidente ingiustizia, di attirare i discendenti dal pensiero fatale di troncare, per qualunque causa, i giorni de' proprj ascendenti.

Chiudiamo questa nota con l'esempio di due parricidj, commesso l'uno in caso di pericolo evidente di vita, l'altro per garantirsi dal danno di un misfatto sulla proprietà. Si avrà un argomento di più, per sostenere, nel loro equilibrio, le proposte disposizioni.

Un padre di feroci costumi renderà dura, in tutti i modi, la vita al figlio;

lo avrà sovente maltrattato ben oltre i limiti della sua potestà ; e talvolta lo avrà ferito ancora, più o meno gravemente. Un giorno eccolo trascorso anche al di là degli eccessi abituali: lo schiva il figlio, e fugge fino a che non gli manchi ogni altro scampo : si rivolge ; e, per evitare l'imminente offesa, ricorre ad armi che gli offra il caso : tenta sulle prime di arrestare il padre con minacce : questi lo incalza ; ed il figlio, in quel momento stesso in cui riceve da lui l'esempio triste dell' oblio di tutti i doveri, scaglia a propria difesa un colpo mortale.

2. Esempio. Un padre avrà dissipato tutti i suoi beni : non limitandosi a soccorsi di dovere da parte del figlio, forzerà il di lui scigno ; ed, al figlio stesso che accorra per evitare l'atto che toglierà forse a lui ed alla famiglia tutte le sue maggiori risorse, imporrà con le armi di non opporsi : in difetto di ogni altro mezzo onde arrestare il misfatto, il figlio, in tutto il turbamento di una simile posizione, lo uccide.

L'impunità nel primo caso ; e, nel secondo, una reclusione da tre anni a cinque, non dovrebbero dirsi sanzioni inopportune.

(30) Num. 1 = Gli articoli 24 a 29 contengono le sanzioni per gli omicidj in difesa, compreso sotto questa denominazione il parricidio. Restava a pronunziare su di ogni altro reato di ordine inferiore, ma in difesa ugualmente.

Pe' casi di esenzione totale, non occorre dubbio alcuno. L'impunità accordata all'atto il più grave, non può negarsi ad ogni altro atto più lieve.

In quanto alle minorazioni, l'articolo segue una norma naturale.

Negli omicidj, in ragione de' varj termini della difesa, si discende, con diversa misura, ma sempre gradatamente, dalla pena ordinaria ch'è il quarto periodo de' ferri, fino alla semplice ammonizione. Nel parricidio lo scemamento comincia dalla pena di morte.

Pe' reati minori, non vi è ragione per dipartirsi, nella diminuzione della loro pena radicale, da quest'ordine medesimo. Vien quindi determinato, per ciascuno di detti reati che se ne abbassi la rispettiva pena ordinaria di tanti gradi di quanti vien ribassata, ne' stessi casi di difesa, la pena ordinaria dell'omicidio.

Un' indulgenza maggiore non avrebbe alcun fondamento.

Con un rigore soverchio esaltato, reati eseguiti in circostanze identiche, ma di gravità più o meno diversa, anderebbero sottoposti, in più occorrenze, ad una medesima coecizione.

Supponete punito il parricidio in uno de' casi dell'articolo 29 col secondo periodo di reclusione: la minorazione della pena radicale ch'è la morte, sarà di sette gradi. Si verificherà invece l'accecamento di un ascendente, reato punibile co' ferri a vita: la stessa minorazione di sette gradi porterà al primo periodo di reclusione: la pena del secondo periodo, adottata per un misfatto assai più grave, non può applicarsi al reato più lieve.

Num. 2. — Pe' motivi enunciati di sopra, la pena dell'omicidio in difesa, in ta-

lune circostanze è quella stessa degli omicidj colposi ; cioè la pena correzionale applicabile in tutta la sua latitudine, dal primo grado al quinto. Qui l'articolo spiega il modo in cui debba seguire, in una simile ipotesi, pe' reati minori, la diminuzione di uno o più gradi, secondo che la loro rispettiva pena radicale, sia minore di uno o più gradi della pena radicale dell'omicidio. Ritenuta la disposizione del numero primo che, pe' reati in difesa come ne' spontanei, a circostanze uguali, la pena del minor reato debba essere minore della pena del reato più grave, di tanti gradi di quanti l'uno de' due reati sia minore dell'altro, vien conseguentemente stabilito che l'uso della enunciata latitudine cessa di estendersi perfino al quinto grado, ma si arresta invece al quarto, al terzo, al secondo, a misura che al minor reato convenga radicalmente una pena minore di uno, di due o di tre gradi, nel paragone con la pena ordinaria dell'omicidio; onde non avvenga, che ciò che la legge vieta a se stessa, di punire cioè il reato minore con la pena del reato maggiore, lo possa poi il giudice ad arbitrio.

Soltanto, in conseguenza della regola dell'articolo 16, la gradazione retrograda si arresta all'ammonizione pubblica, onde un reato di una imputabilità qualunque non ottenga giammai una impunità totale.

3. — Ne' reati contro gli ascendenti è necessario di reprimere sempre, con una pena sensibile come la prigionia, la violazione del riguardo dovuto a questo importante vincolo sociale.

La multa per simili reati sarebbe disdicevole: la semplice ammonizione appartiene appena al rango delle pene, per l'onta lieve che ne risulta.

(31) Num. 1. — Il codice dichiara esenti da pena gli atti contro le persone, quando siano comandati dalla legge o dall'autorità legittima; lascia però indefiniti i casi regolati da una simile disposizione. (a)

La legge de' 20 maggio, articolo 180, ha preveduto il caso de' forbanditi, ed implicitamente anche quello della resistenza alla forza pubblica: ha però omissso gli atti contro i membri di comitive facinorose, e contro i detenuti che evadano con modi violenti.

Il uno e l'altro eodice trascurano ogni modificazione in ordine alla varietà indefinita di simili atti; in modo che dalla esenzione totale da ogni pena, si va di slancio alle pene ordinarie.

Tentiamo di stabilire limiti più precisi.

L'impunità di ogni atto contro individui messi fuori la legge non esige osservazione alcuna; poichè vien sanzionata dalla legge stessa, che abbandona questi malfattori alla reazione di chiunque, e ricusa loro ogni garanzia.

Num. 2. — La resistenza alla forza pubblica non si vince se non con la forza;

(a) Articolo 327 — Non vi è ne' misfatto ne' delitto, quando l'omicidio, le ferite e le percosse erano ordinate dalla legge e comandate dall'autorità legittima.

ed in quanto a' membri di comitive, costoro, pronti sempre ad eccessi di ogni specie, sono in guerra così abituale ed aperta con la società, cagionano tanti danni diretti ed indirettamente, che la loro distruzione è un beneficio.

Per i detenuti che evadano con violenza, se non riesca arrestarli altrimenti, è un triste, ma indispensabile mezzo quello di rivolgere contro di essi le armi.

Si sa qual sia il partito che abbracciano comunemente gli evasori, franti appena i loro ceppi; e ne mostrano già il primo apparato ne' modi di violenza praticati nella fuga. Sono serpi che bisogna avvincere o schiacciare. Diversamente, per un male inteso sentimento di umanità verso individui o già rei di altri misfatti, o che si associino a' malfattori, si mettono in pericolo evidente i cittadini tranquilli. Quale spavento non produce mai la fuga di questi esseri da' luoghi di custodia o di pena, soprattutto quando siano essi in gran numero!

La fuga de' stessi detenuti per cause correzionali o civili non produce, per se medesima, il terrore che spande l'evasione de' malfattori; ma quando avvenga a mano armata, e si mostri così il disegno di resistere alla forza custoditrice, vi ha bisogno allora di usare mezzi di pari energia.

Oltre a che non deve permettersi in alcun modo la consumazione del colpevole disegno, diviene importante di evitare i disordini ulteriori a' quali possano abbandonarsi que' detenuti, anch'essi, imprendendo, dopo una evasione così violenta, una carriera criminosa simile a quella divenuta abituale pe' malfattori.

Ma si dirà: la proposta sanzione proclamerà adunque di fatto ed indistintamente il forbande de' delinquenti quì designati; e talvolta si comprometteranno altresì i giorni di persone innocenti, riputate erroneamente colpevoli!

È difficile che l'innocenza sia compromessa: un siffatto timore si verifica piuttosto nel forbande per misura amministrativa. Ben vi sono stati, in più tempi, esempj antisociali di nomi segnati a torto nelle pubbliche liste di proscrizione, sul fondamento fallace di notizie infedeli, o altrimenti; ma, in quanto alla disposizione in esame, se l'esenzione si accordi limitatamente a' colpi vibrati a causa ed in atto del reato, non è che il reato preesista; e dovrà costare necessariamente di una tal preesistenza, non in semplice via amministrativa, ma ne' modi rituali de' giudizi.

Quindi è che ordinariamente il provvedimento in esame non offenderà altri se non colpevoli infesti alla società; ed a tal modo il quasi forbande, che lascerà loro temere in ogni pacifico cittadino un persecutore legittimo, servirà a frastornare il pensiero di simili attentati, e la successiva carriera de' misfatti.

Potrà avvenire, in casi rarissimi, un errore; ma, nel bivio, la legge deve provvedere a' mali assai più frequenti; ed anche, in simili rincontri, occorre la disposizione del numero 4, in forza della quale l'omicida potrà essere colpito per fino con 10 anni di reclusione: pena non lieve, ove si consideri, che scervo di malvagità, il braccio del colpevole non si sarà armato altrimenti, se non per zelo eccessivo.

L'inconsideratezza la più grave non si preverrà giammai più efficacemente col rigore ingiusto di pene più severe; e le pene ignominiose vanno riserbate solo a' perversi.

3. — Si noti, a riguardo de' detenuti per cause correzionali o civili che, se la fuga avvenga senz'armi, abbenchè con effrazione, è stabilita, pe' reati in loro danno, tutta la latitudine delle pene dal primo grado al quinto; e si occorre così alle circostanze varie, ma sempre esposte di ogni reato commesso in simili rincontri. L'evasore inerme, a differenza dell'evasore armato, annunzia il pensiero unico di sottrarsi alla pena. Questa considerazione è comune, è vero ad ogni imputato di misfatto; ma, a giudicarne fondatamente dalla esperienza del passato, l'evasione de' malfattori è assai spesso il segnale della continuazione de' loro eccessi.

È stabilita la stessa pena correzionale negli altri casi del numero 3, cioè quando era possibile di arrestare altrimenti i colpevoli designati nel numero 2; o se i reati in loro danno abbiano avuto luogo, non nel momento stesso della esecuzione del loro attentato, ma fuori l'atto della resistenza alla forza pubblica, dell'attrapamento in comitiva, o della fuga.

Non si stabiliscono pene maggiori: gli atti contemplati nel numero 3 cagionano, è vero, un danno più o meno grave a' delinquenti che ne restino offesi; ma si preven- gono disordini, semplicemente probabili, sì, ma assai maggiori: le offese cadono sopra individui delinquenti o creduti tali: si oppone loro un maggior freno: la mancanza di cause personali di livore nell'animo dell'offensore dà al suo fallo un aspetto di levità, cui ben corrisponde una punizione meramente correzionale. In fine, in simili reati, non vi è allarme se non pe' delinquenti; e più particolarmente per coloro tra essi che cerchino sottrarsi col mezzo della fuga, sia alla pena, sia anche all'adempimento di obblighi civili. Nel codice i reati provocati da violenze gravi sono puniti appunto con pene correzionali: la fuga violenta è certamente una violenza grave, e la conservazione dell'ordine pubblico è d'interesse comune, che la legge deve avere in considerazione assai più dell'interesse individuale, che forma non altro che una frazione del comune interesse.

4. — Come si è accennato nel numero 2, la pena qui determinata procura, all'offeso, la maggior garanzia possibile contro un offensore scevro di dolo.

5. — La fuga semplice del delincente civile, quando avvenga nè con armi, nè con effrazione, nè in altro modo violento, sia dalle mani della forza, sia dal carcere, non produce alcuno di quei disordini che lascia temere la fuga de' colpevoli. Cessa quindi il bisogno di prevenire un simile atto col temperare di molto le pene di ogni offesa contro l'evasore. La minorazione di un solo grado è accordata unicamente in considerazione della causa del corrispondente reato, non per motivi personali, ma nel fine unico di opporsi ad una fuga eseguita sempre in contravvenzione della legge.

Con le diverse proposte modificazioni si oppone un freno ad ogni eccesso

di esecuzione, e si allontana a tal modo il pericolo che una indulgenza maggiore potrebbe fomentare.

(5a) = I due codici, per l'omicidio, come per ogni altro atto della stessa specie, riconoscono cause efficaci ad eccitare nel colpevole un risentimento che dichiarano giusto, e si doveva qualificare come scusante: riguardano un tal risentimento come circostanza minorante di simili reati, fisco a cambiarne quasi l'indole con alterarne sensibilmente la pena; ed, intanto, lasciano senza definizione precisa la causa di provocazione, donde tutt'i mali delle contestazioni forensi e dell'arbitrio. Soprattutto, colpevoli di medesimi reati sono o possono essere puniti con misura molto ineguale, e la giustizia vien compromessa, come assai sovente, per difetto di enunciazioni esatte nella compilazione della legge.

I due codici medesimi non istabiliscono gradazione alcuna tra le diverse cause di provocazione, e prescrivono così indistintamente una medesima pena, qualunque sia la gravità della causa eccitatrice del reato. Pure la grande varietà delle riportate offese donde la diversa scusabilità del risentimento, nel confronto ancora del reato che ne sia derivato, esige necessariamente un ordine di sanzioni penali assai distinte.

La provocazione, che derivi da un misfatto il più atroce, non può confondersi con ogni altra provocazione per cause assai più lievi. L'atto di reazione, lieve o grave, che corrisponda all'una o all'altra provocazione, non deve avere una stessa misura.

D'altra parte i due codici differiscono di molto tra di loro in ordine alle pene degli omicidj provocati: nell'uno è comminato il terzo grado de' lavori forzati articolo 179: nell'altro è stabilita la prigione correzionale, articoli 321, 326 (1); e, forse, questa troppo sensibile diversità è nata appunto da che non si sono nè esaminate in tutta la loro estensione, nè si sono classificate in alcun modo le tante diverse specie di provocazione.

La stessa legge de' 20 maggio, detto articolo 179, dopo di aver riconosciuto, negli omicidj volontari, la scusa per l'impeto di una passione, dichiarata giusta, fino a discendere dalla pena di morte alla pena di 11 a 15 anni di lavori forzati; ladove poi concorra, nell'omicidio provocato, una qualifica aggravante qualunque, ha trascurato del tutto il calcolo della causa matrice la più grave, ed ha sottomesso il provocato alla pena ordinaria, articolo 383.

Il codice attuale segue testualmente questo medesimo sistema nel caso del parricidio, e sembra averlo adottato parimenti ne' casi così detti di assassinio, e di avvelenamento, articoli 296, 302, 303, 321, 323, 325, 326. (2)

Il progetto, in mezzo ad imperfezioni così sensibili, stabilisce da prima quali

(1) Vedi gli articoli 321, 326 pag. 63.

(2) Vedi gli art. 296, 302, 303, 321, 323, 325, 326 pag. 55, 63, 106.

sieno le cause legali di provocazione, e proporziona quindi costantemente le pene in ragione della gravità reciproca del reato di provocazione e della offesa che vi abbia corrisposto. In questa gradazione, mentre non è trascurata veruna circostanza aggravante che accompagni l'atto provocato; non si dà giammai ad alcuna qualifica un'importanza illimitata, per lo cui effetto si vada di slancio da un estremo all'altro del sistema penale, dalle pene le più lievi alla morte.

L'articolo ammette per cause di provocazione i soli reati. Se un atto qualunque, una via di fatto, un'ingiuria, un'offesa, sia tale da produrre una giusta indignazione nell'animo di chi la soffra, e la legge riconosca in conseguenza un simile atto come causa di provocazione, la legge stessa deve qualificarlo reato; onde, in società, non sia permesso di cagionare impunemente un'offesa, sensibile al punto che, comunemente, possa essere produttiva di risultamenti più gravi.

Che se l'atto, il gesto, il detto non abbia, agli occhi della legge, il carattere di colpa, la legge stessa non può considerarlo poi, per regola, come causa atta a giustificare o scusare, più o meno, l'eccesso che vi avrà corrisposto; e colui, il quale avrà commesso un reato in seguito di tali atti, salva la disposizione dell'articolo 25 e le considerazioni che la giustificano, resterà colpito dalla pena radicale del suo reato.

L'irritazione, è vero, non è uguale in tutti gl'individui; e l'atto, il detto, indifferenti per uno, provocheranno un altro gravemente; ma la legge non ha mezzi da proporzionare, agli umori delle persone, le sue sanzioni penali; nella pratica si caderebbe nell'arbitrio; ed, altronde, l'individuo, più soggetto ad irritazioni e che, al più leggero urto, ricorra alle offese, ha bisogno anzi di maggior freno.

In fine, nella latitudine di ciascun grado di pena temporanea, si ha pure un campo per tenersi conto della diversità immensa delle varie cause d'irritazione, non contemplate dalla legge, a motivo che non derivino da atto qualificato criminoso.

Quando poi la provocazione nasce da reato, l'articolo stabilisce la seguente regola fondamentale, a cui sono ligate tutte le proposte gradazioni.

Sempre che l'atto criminoso venga commesso, sul provocante dal provocato e nell'impeto di una provocazione per reato contro la persona; se un tale atto nella sua gradazione penale corrisponda all'offesa ricevuta o ne sia minore; se, in diversi termini, l'atto di reazione abbia per legge la stessa o una minor gravità del reato di azione, se i due atti siano ugualmente punibili, o l'atto provocato sia punibile anche meno; allora, invece di applicarsi, all'atto provocato, la pena ordinaria stabilita nell'articolo 17, la pena, in considerazione del danno già sofferto e del risentimento che ne segua, sia qualunque la gravità dell'atto, vien ribassata nel primo caso alla multa e, nel secondo, alla sola ammonizione.

Che se l'atto provocato sia più grave del reato di provocazione, si anderà

gradatamente a pene di un ordine superiore. L'atto provocato potrà o invece dovrà essere punito col primo periodo della prigionia, oltre l'ammonizione e la multa, secondo che ecceda il reato di provocazione di uno o di due gradi. Si passerà al secondo o al terzo periodo di prigionia, se l'eccesso sia di tre o di quattro gradi, e così progressivamente, dal primo periodo di reclusione in poi.

A tal modo gli atti provocati sono puniti sempre più lievemente degli atti spontanei della stessa indole. Però una simile diminuzione, determinata sempre ugualmente dalla gravità relativa del reato di provocazione e dell'atto di reazione, sarà massima con l'applicazione limitata dell'ammonizione o della multa, sostituita talvolta alle pene le più gravi; o sarà invece assai meno sensibile, come se si verificasse una minorazione della pena ordinaria limitatamente per due soli gradi, nell'ipotesi, di un misfatto capitale, provocato da reato preveduto nell'articolo 17 numero 1, e quindi di un eccesso di undici gradi. Con la norma medesima della gravità corrispondente de' due atti, vengono regolate altresì tutte le altre gradazioni intermedie.

L'articolo è dettato dalle seguenti considerazioni.

1. Le pene più o meno severe sono la garanzia più o meno estesa de' privati, onde i loro diritti di sicurezza personale, di onore, o di proprietà non vengano lesi. Or il colpevole, che sia percorso con misura corrispondente al grado del proprio reato, non ha diritto a garanzia da parte della legge ch'egli ha violata in ugual modo, ed è stato il primo a violare: egli ha dato causa al suo male.

2. I soli individui, facili alle offese spontanee, possono essere spaventati dalla levità delle pene pronunciate contro chi, offeso, ripercuote: per la massa de' cittadini pacifici, non vi sarà nulla a temere.

3. La reazione privata è il primo ed il più efficace freno per arrestare il braccio de' delinquenti: la vendetta individuale, quasi sempre più energica e più pronta dell'azione pubblica, spaventa comunemente anche più della pena legale, assai più lenta: la forza del timore della reazione particolare si congiunge con la forza del timore della reazione pubblica o sia della legge: concorre con la giustizia punitrice alla prevenzione de' reati, e ne allontana assai spesso il danno.

4. L'impeto che, in caso di offesa ci spinga a reagire, senza eccedere neppure i limiti dell'offesa ricevuta, è un moto della natura, insito in tutti gli animi, comune anche alla classe estesissima de' bruti, e si confonde quasi con l'istinto della propria difesa: è ben raro che un individuo, pacifico e paziente come si voglia, quando venga offeso, non riuenda se ne abbia i mezzi. Ogni pena, più o meno grave, è inefficace a vincere questi primi moti naturali, e quindi superflua ed ingiusta.

5. La legge stessa riguarda talmente come giusto il principio della reazione che, con l'uso delle pene, reagisce ella medesima su' colpevoli: la legge rea-

gisce con regole proprie ad evitare gli eccessi: subentra però ne' diritti de' privati, ed il diritto è de' privati appunto.

Non intendiamo già di applaudire alle idee comuni, di vendetta pubblica: l'uso delle pene non è legittimato se non dal fine di prevenire i danni futuri; però la reazione legittima, anche come misura preventiva, non cessa di essere di diritto originario di ciascun privato.

6 In fine il dolore, che le pene son destinate a produrre per l'espiazione del reato, lo ha sofferto anticipatamente il provocato con l'offesa ricevuta; ed il raddolcimento della pena radicale serve di riparazione legale al danno già risentito. (1)

Che se, malgrado le espresse considerazioni, l'articolo determina sempre una pena, ciò è così stabilito, poichè è sommamente importante di non proclamare la legittimità assoluta della vendetta, comunque impetuosa ed anche giusta. L'ammonizione del giudice, congiunta all'uopo ad una punizione che non affligga troppo sensibilmente il colpevole, serve a man tenere i privati nell'idea rigida che, senza abbandonarsi a' trasporti anche i più giusti, debbano essi attendere tranquillamente, dalla legge, la riparazione possibile del danno ricevuto; ed, anche più, una garanzia per l'avvenire.

Ove si convenga dell'enunciata regola fondamentale; ove, nella formazione delle leggi penali, piaccia discendere per poco nella posizione del delinquente ed immedesimarsi quasi con lui, si troveranno forse regolari le proposte gradazioni, mediante le quali si eleva progressivamente la pena, a misura che l'atto provocato sorpassi il reato di provocazione.

Un individuo avrà ricevuto una ferita tale, che ne segua poi lo sfregio; o, da colpo diverso, gli sarà stato fratturato un braccio, una gamba: ne' movimenti ciechi dell'ira, così provocata, nella forza di un intenso dolore, nel disordine di un simile stato, vibrerà egli contro al suo percussore un colpo mortale; sia col disegno di ferirlo o di ucciderlo, sia, anche più facilmente, senza disegno fisso e determinato, ma per solo impeto di reazione, e forse ancora col timore di offese ulteriori. La pena del secondo periodo di reclusione, da 5 a 7 anni, applicata ad un simile omicidio, più aspra ancora di quella del codice, articolo 321 (2), non potrà dirsi mite: una pena più grave avrebbe i caratteri dell'ingiustizia.

Piaccia percorrere tutte le pene e tutt'i reati intermedi preveduti nell'articolo 17; si troverà che l'atto provocato, secondo la sua gravità relativa in ordine al reato di provocazione, va gradatamente punito dal primo grado delle pene, l'ammonizione pubblica, fino al 12° grado, ch'è il quarto pe-

(1) Vedi la nota sull'articolo 63. pag. 173.

(2) Vedi l'articolo 321 p. g. 63.

riodo de' ferri da venti a venticinque anni: si scorgerà di essersi così ravvicinati gli estremi delle due legislazioni; e mentre cessa la disproporzione, che presentavano i due codici in senso opposto, vien ripianato il voto che lasciavano sussistere ambedue.

Num. 2.—Con la norma additata in questo numero, la misura graduale dell'atto provocato nel confronto col reato di provocazione è naturale ed agevole.

Esempi.

Secondo gli articoli 11 e 12, lo sfregio, punito col primo periodo di reclusione, pena di sesto grado, è reato di sesto grado: eccede quindi di tre gradi le offese contemplate nel numero 1 dell'articolo 17, le quali essendo punibili col primo periodo di prigionia, pena di terzo grado, costituiscono un reato di terzo grado.

Conseguentemente lo sfregio provocato da dette offese, va punito col secondo periodo di prigionia, sostituito, a causa della provocazione alla sua pena radicale più grave di due gradi.

Il tormento, punibile col primo periodo di ferri, eccede di sei gradi le offese contemplate nel numero 1. dell'articolo 17: provocato da simili offese, va punito col secondo periodo di reclusione. Così progressivamente.

Può incontrarsi con un calcolo più semplice il grado di pena dell'atto provocato relativamente più grave. L'eccesso di due gradi, va punito con pena di terzo grado, quale è il primo periodo di prigionia, e così progressivamente. Quindi la pena dell'atto provocato, con una norma costante, eccede sempre di un grado l'eccesso numerico di un tale atto. Eccesso di tre, di quattro, di cinque gradi, ec., pena di quarto, di quinto, di sesto grado, ec.

3. — Le gradazioni fin qui additate suppongono reati di provocazione scevri di qualunque aggravanti o minoranti. Ove tali qualifiche concorrano, si eleva il dubbio se, nel confronto dell'atto provocato col reato di provocazione, debba stabilirsi il grado di questo reato unicamente in ragione della qualità naturale della prodotta offesa nell'ordine dell'articolo 17, o debba invece tenersi conto della sua gravità legale, determinata dal concorso vario delle circostanze.

Da un lato si presenta la considerazione che, sia qualunque la persona del provocante, ed il modo del reato di provocazione, l'elemento che eccita il risentimento e forma quindi motivo di scusa, è sempre ugualmente la maggiore o minore intensità naturale dell'offesa, ed il danno più o meno grave che ne derivi. A cagion di esempio la mutilazione, scevra di ogni qualifica, provoca assai più che la ferita cutanea la più qualificata.

Prevale però l'osservazione che, comunque la diversa qualità dell'offesa e del conseguente danno siano certamente causa di un eccitamento più o meno grave, pur tuttavia, a circostanze uguali, non lascia di aumentarsi il crucio dell'offesa, in ragione della persona dell'offensore, o del modo di delinquere, indice di una inavvicinata maggiore e di un più fermo proponimento di offendere.

Altronde se, come negli articoli susseguenti, la pena degli atti provocati si eleva in ragione delle loro qualifiche, è giusto che, per le medesime qualifiche nel reato di provocazione, la pena de' stessi atti provocati si abbassi, come avviene a misura che, pel maggior grado del detto reato, l'eccesso dell'atto provocato si trovi minore. Ed è anche utile di ripetere che il reato di provocazione più grave, deve decidere di un minor grado di garanzia a riguardo del provocante.

Mutati i termini, il ragionamento è lo stesso per le circostanze minoranti. Il reato di provocazione sarà adunque valutato, come lo è l'atto provocato, secondo la sua gravità legale.

4. — Le offese contemplate nel numero 2 dell'articolo 17, qualora siano commesse in seguito di provocazione, perdono anche per altra parte la loro gravità ordinaria; poichè l'individuo che, ferito o percosso, ripercuota o ferisca, non oltre i limiti di detto numero 2, spesso non è molto più reo di altri che, in una posizione identica, abbia corrisposto con offese più lievi, come quelle descritte nel numero primo dello stesso articolo 17. L'offesa ricevuta non lascia misurare, con iserupolosa precisione, i colpi ricevuti e quelli che si rendono, salvo sempre, come si dirà in prosieguo, le quistioni sull'intenzione. Si propone perciò che, nel calcolo della gradazione stabilita in questo articolo, le offese enunciate nell'articolo 17 numero 2, quando siano provocate, si valutino costantemente come offese di quarto grado.

Si noti che, a' termini dell'articolo 15 numero 2, la misura de' reati si tempera nella sola ipotesi del possibile passaggio a pene criminali più gravi. In questo numero 1 il grado degli atti provocati che vi sono enunciati si abbassa per regola costante, anche fuori i casi dell'additato passaggio.

Ammesso l'additato raddolcimento in favore del provocato avverrà, come pure in altri casi, che il provocante, ma con offese più lievi, quelle per esempio di terzo grado contemplate nell'articolo 17 numero 1, sarà punito più lievemente del provocato che abbia reagito con le offese più gravi enunciate nello stesso articolo 17 numero 2.

Le offese più lievi, radicalmente, vanno punite col primo periodo di prigionia; però, con la minorazione di tre gradi in ragione della susseguente offesa di grado maggiore, la pena, a' termini degli articoli 63 e 16, sarà ridotta all'ammonizione. Le seconde offese valutate come di quarto grado, eccedono la pena radicale delle prime di un grado solo; e, secondo la disposizione del numero 1. §. 5. di questo articolo, saranno punite col primo periodo di prigionia, o con la multa.

Il provocante autore del primo reato, ha dato causa al secondo; ma, per fatto, può dirsi punito con pena di quarto grado, poichè a questo grado appunto corrisponde l'offesa da lui riportata (1). Il provocato che ha una minor pena nel fatto, ne ha una maggiore per legge.

---

(1) Vedi la nota 63 pag. 173.

Che se il reato del provocante sia di grado uguale o maggiore, la minorazione della sua pena sarà meno sensibile; e per l'opposto, al provocato, si applicherà allora, giusta i termini del numero 1, la multa o semplicemente l'ammonizione pubblica.

5. — La disposizione di questo numero a riguardo delle pene correzionali estese a più gradi, vien determinata dallo stesso principio di non lasciarsi all'arbitrio del giudice il passaggio a pene di gravità assai maggiore, ne' casi di aumento, giusta l'articolo 15 numero 2.

Nell'applicazione; siccome a' termini di detto articolo 15, in generale, nella latitudine deve valutarsi sempre il minor grado del reato, onde la pena si arresti al grado minore, e non si operi il passaggio a pene criminali maggiori; così, per l'opposto, nel regularsi la misura dell'atto provocato, deve valutarsi invece il maggior grado del reato di provocazione, poichè quanto più questo reato si eleva, nel confronto l'eccesso dell'atto provocato è minore, e più se ne abbassa la pena.

(33) = Si ponderi il senso delle espressioni = Reati di natura o di genere diverso =

Nell'articolo precedente si è parlato di provocazione nascente da reati contro le persone, quelli appunto enunciati nell'articolo 17. Qui è contemplata la provocazione nascente altresì da reati, ma di *natura* o di *genere* diverso.

Il senso di queste voci, adoperate già nell'articolo 14, è spiegato nella nota su quell'articolo.

Non si tratta qui dunque di quell'eccitamento che derivi da offese reali contro la persona, e dal dolore materiale che queste producano; ma si ha in mira bensì la provocazione animata da ogni altra offesa di ordine diverso, che cagioni semplicemente un dolore morale più o meno intenso.

Nel paragone tra simili offese uguali di grado, ma d'indole diversa, l'eccitamento che occasionino le prime, è sempre assai più grave: l'impressione viva del dolore fisico ci rende meno padroni di noi stessi, che il semplice dolor morale.

Quindi è che, se le pene de' reati provocati vengono raddolcite in ragione della gravità della provocazione, minorando la intensità di una tal sensazione, dovrà essere altresì minore il raddolcimento penale.

Su questo fondamento è stabilita la diversità delle pene secondo la natura, come secondo i gradi della provocazione.

Le offese all'onore debbono certamente tenersi in somma considerazione, a causa del pregio sommo di questo sentimento.

Ma lo spargimento volontario del sangue umano mostra una ferocia che non è sempre propria dello stupro; ma la legge stessa tiene in minor conto i reati di questo secondo genere, poichè li punisce con pene minori; e dobbiamo anche rammentare che, quando lo stupro sia qualificato, la sua maggior gravità,

donde il maggior peso della provocazione, diminuisce anche in proporzione la pena del reato provocato da una simile ingiuria.

È notevole ancora che, se gli atti additati nell'articolo 17 abbiano avuto luogo unicamente nel fine di evitare lo stupro, in una simile ipotesi ben diversa, si sarà nel caso della difesa, a termini dell'articolo 25, numero 5; non ne' casi di provocazione, la quale suppone invece la reazione per idea di vendetta, e non, come nella difesa, l'animo di prevenire l'ingiuria o la sua continuazione.

La provocazione per arresto illegale o per sequestro della persona va riguardata nello stesso modo, e convengono le stesse osservazioni ed il medesimo aumento di un grado di pena contro il delinquente provocato; o, in termini diversi, una minor diminuzione di pena.

Pe' reati contro la proprietà, la classe degli avari a parte, l'irritazione che ne risulta è anche meno impetuosa, che quando sia attaccata la persona con offese reali. Può dirsi lo stesso pe' reati in danno della reputazione.

Num. 2. — Intanto, nella difficoltà di calcolare e di classificare esattamente la varietà delle circostanze a riguardo di detti due ultimi reati, ho creduto doversi lasciare al giudice la scelta tra uno o due gradi di pena.

Esempj.

1. Furto di ugual gravità pel valore; ma che tolga ad un individuo tutta la sua fortuna, e ne tolga ad un altro una frazione quasi insensibile.

2. Offese alla reputazione, le quali, in una circostanza, frastornino un avvenimento vantaggioso; ed, in circostanze diverse, non producano conseguenza veruna.

Il giudice istruito dell' indole delle gradazioni stabilite dalla legge, in materia di provocazione, abborrerà più difficilmente nell'applicazione della pena più o meno severa.

L'arbitrio in ordine all'aumento di uno o due gradi non è concesso a riguardo delle pene eriminali; sia che si tratti di passaggio da grado a grado nella loro serie; sia che occorra di passare da pene correzionali a pene eriminali. Come lo abbiamo osservato nella nota 15 numero 2, l'intensità di queste pene è ben altra; ed il passaggio da grado a grado è così sensibile, che deve dipendere solo dalla legge, e non mai dall'arbitrio variabilissimo del giudice.

Potrebbe combattersi l'idea dell'aumento proposto in questo articolo, sulla considerazione che, se il reato di provocazione sia di natura o di genere diverso, ma punibile con ugual pena, varierà la natura o il genere, ma l'intensità, donde derivano ed il danno e l'urto della provocazione, sarà la stessa; poichè quando la legge sottomette, a pene uguali, reati d'indole diversa, nel calcolo totale de' loro varj elementi, li riguarda appunto come di una medesima intensità.

Ciò è vero; ma è vero altresì che la legge inasprisce sovente talune pene, come i furti, in ragione della circostanza di essersi usati mezzi che tolgano più o meno la possibilità di evitarli, come fratture, chiavi false, tempo di notte,

riunione di persone ec., del pari che, in altre circostanze, le pene si aggravano ancora in ragione delle conseguenze nocive che possano risulterne, come ne' reati di falsità.

Comunemente il dolore ed il pericolo di una ferita, sono assai più sensibili per l'individuo offeso che nol sono la falsità, o il furto co' mezzi i più riprovati ma senza violenza personale; comunque ciascuno di simili reati sia punibile con pene uguali. Fra l'attacco diretto materialmente contro la persona ed ogni altro reato in danno della proprietà ed in danno ancora della stessa persona, vi è sempre una gran distanza, e spesso ancora è incalcolabile.

(34) = La legge de' 20 maggio, articolo 177, punisce, con la detenzione da tre a cinque anni, l'omicidio commesso dal marito, nel momento della sorpresa della moglie in atto di congiunzione illecita.

Il codice, articoli 324, 326, punisce l'omicidio stesso con la prigionia da un anno a cinque.

Una tal minorazione di pena, adottata comunemente, più o meno, in altri codici, non può essere ammessa, se non in ragione della specie di provocazione e del risentimento che risulti da un atto dichiarato colpevole.

Devesi adunque misurare la gravità di questo reato di provocazione, onde si minori, in proporzione, la pena dell'atto provocato, e si abbia costantemente, per atti di tal natura, una medesima regola senza che si erri quasi all'azzardo.

La legge de' 20 maggio, articolo 236, puniva l'adulterio, nella donna, con la detenzione, e nel complice con la deportazione, per dieci anni.

Il codice, articoli 337, 338, lo punisce in ambedue i colpevoli con la prigionia da tre mesi a due anni, ed aggiunge inoltre la multa contro al solo complice dell'adultera.

Il progetto, avvicinandosi più al codice, suppone stabilita, per l'adulterio, una pena dal secondo al terzo periodo di prigionia; mentre, da un lato, la maggior punizione di questo reato sta nell'onta della pena in seguito di un giudizio pubblico; e, d'altra parte, questo reato medesimo dipende da tanti elementi, e può essere legato a circostanze così diverse, che divien necessario di lasciare al giudice la proposta latitudine da un mese a tre anni di prigionia; senza che possa ricorrersi a pene più aspre per un atto che conviene certamente reprimere; ma che nasce, non certamente da malvagità di animo, ma da una debolezza naturale, comune sventuratamente ad ambo i sessi. Quindi, al massimo secondo la regola dell'articolo 52 numero 5, l'adulterio sarà valutato come reato di quinto grado; ed a riguardo dell'omicidio, l'eccesso del reato essendo di sette gradi, a' termini dell'articolo 52 §. V.º va applicata la pena del terzo periodo di reclusione.

La prima base delle leggi esser deve l'uniformità de' principj che le determinino: la difformità le rende ingiuste ed arbitrarie.

La sorpresa dell'adultera desta fuori dubbio un vivo dolore ed un risen-

timento sensibile; ma l'emozione per ferita oltre i comuni integumenti, reato di provocazione anche di quinto grado, si manifesta forse con impeto minore, o non è sensibile ugualmente?

Nelle ferite, l'offesa materiale e l'animo del provocante sono contro il provocato direttamente. L'offesa morale all'onore del marito non suole avere questi caratteri.

Il principio dell'onore dev'essere custodito con la massima gelosia; però bisogna staccare da questo principio tutto ciò che sappia di ferocia, lo spargimento del sangue umano, la morte.

L'adulterio, per legge, va punito con pene correzionali; e la colpa della figlia nubile non è neppure soggetta a sanzione penale: non bisogna lasciar troppo libero il braccio del privato fino a punire invece, di morto, il fallo che la legge modera assai più lievemente.

Comunemente ci allarmiamo, quando l'offeso dia la morte al suo offensore, cui la riserbava, per commessi misfatti, la legge. Non ci allarmiamo anche più, se l'offeso, sia qualunque la sua qualità, dia all'offensore una pena, superiore illimitatamente alla pena legale?

La pena radicale dell'omicidio riceve l'aumento di un grado, qualora sia commesso sul discendente o sul coniuge, articolo 30 numero 1.

Secondo il progetto questo aumento viene anche rimesso. Prevale la considerazione che, le pene essendo la garanzia legale de' privati onde preservarli dalle offese, il coniuge o il discendente il quale abbia violato egli il primo i doveri di famiglia, non ha diritto alla garanzia maggiore accordata, mediante un aumento di pena, ne' casi di reati spontanei in danno di congiunti.

Ma, se per una tal considerazione, cessa l'aumento graduale, ed invece vien minorata di assai la pena, nel calcolo di un tal raddolcimento non si deve altronde obbliare del tutto che i vincoli coniugali o di sangue meritano sempre un gran riguardo.

Sarà permesso di armare la mano del magistrato; ma l'aspetto del coniuge o della figlia esangue di mano dell'altro coniuge o del padre, mentre il più spesso l'uno o l'altro, nel fatto, non sarà egli medesimo esente dal fallo contro cui inveisca così ferocemente, non lascia d'inspirare un giusto orrore nella famiglia, come in ogni cuore ben formato.

I due codici regolano limitatamente il caso dell'omicidio. Restano tutt'i reati di ordine minore, e non conviene confondere in una medesima sanzione atti diversi per essenza, e riconosciuti anche tali da' stessi codici nella misura generale delle loro rispettive pene radicali.

Se l'atto di provocazione sia lo stesso, non può ammettersi, pel reato di reazione più grave, la minorazione di molti gradi di pena, e trascurarsi per gli altri reati di reazione ugualmente, però meno gravi, una ugual minorazione proporzionale; portandosi una simile omissione fino al punto che gli atti pro-

vocati meno gravi restino puniti con la pena ordinaria che la legge determina in difetto di provocazione.

Secondo il progetto, adottata, per l'omicidio provocato nelle additate circostanze, la pena del terzo periodo di reclusione, e diminuita cost di quattro gradi la pena radicale dell'omicidio stesso, con questa medesima proporzione resta minorata ugualmente di quattro gradi la pena di ogni altro atto provocato d'ordine minore; fino a punirsi, con la prigionia da un giorno ad un mese, le offese contemplate nell'articolo 17 numero 4, punibili con la pena radicale del secondo periodo di reclusione, e discendendosi anche alla multa ed alla semplice ammonizione in caso di atti provocati di minor grado.

Se, invece, per l'omicidio venga determinata la prigionia correzionale, come lo prescrive il codice attuale, qual minorazione graduale resterebbe mai a stabilirsi pe' reati assai meno gravi?

Il codice limita la minorazione della pena in favore del solo marito, e nel solo caso di sorpresa della donna nella casa coniugale. La legge de' 20 maggio comprendeva indistintamente, in una disposizione comune, il marito ed il padre.

Il progetto tace a riguardo del fallo tra le domestiche mura, ed estende la legge de' 20 maggio ad ogni altro ascendente. Soprattutto, elimina in questa materia ogni arbitraria differenza, non lascia dipendere la gravità del reato e della pena, dalla diversità del sesso del colpevole.

La congiunzione illecita, nella casa coniugale o altrove, è sempre un atto ugualmente colpevole. Il risentimento del coniuge o dell'ascendente è sempre lo stesso. Sotto gli occhi della famiglia può concorrere, è vero, il male pernicioso dell'esempio pravo; ma, fuori del proprio tetto ancora, un simile esempio potrebbe avvelenare puranche la morale di altra famiglia; ed, in più incontri, un simile inconveniente può anche non verificarsi o non essere altrimenti calcolabile. Quindi è che la circostanza di essersi commesso il fallo nella casa coniugale, in quanto alla sua influenza nella misura penale, deve essere determinata, secondo la varietà de' casi, unicamente dal giudice nell'uso della latitudine del grado della pena, che è chiamato ad applicare.

In fine la differenza del reato per la sola località, non è certamente tale da giustificare, in ragione di questo elemento unico, il passaggio brusco da una pena correzionale a' ferri a vita, come nel codice.

In quanto alla persona del provocato, starà bene di non punire nè la figlia nè il marito per l'atto di congiunzione che, nella moglie come nel complice dell'adulterio, va giustamente punito per le conseguenze della prole illegittima; ma il risentimento dell'ascendente alla vista del fallo della discendente, come altresì l'impeto e la gelosia della moglie alla vista della infedeltà del marito, sarà sempre ugualmente scusabile: l'essenza dell'atto di una congiunzione riprovata è sempre la stessa, ed il turbamento di chi ne resti ferito ha naturalmente una medesima intensità.

La scusa che vien negata alla donna, si fonda, a riguardo dell'uomo, sul principio dell'onore; ma l'impero di questa idea di società non va fino a modellare in diverso modo, ne' due sessi, i movimenti che partano dal cuore.

Guardiamoci di giustificare nelle dome il sospetto della parzialità dell'uomo nella formazione delle leggi di cui è egli l'autore; e, dappoichè le sensazioni eccitatrici del reato sono le stesse, evitiamo di offrire, in un punto, lo spettacolo ingiusto di due colpevoli in grado uguale, sottoposti a pene diversissime, unicamente pel favore dell'un sesso sull'altro!

Siamo regolati, è vero, da secoli da una legge diversa; ma, senza attribuirne la disposizione al motivo, poco onorevole, dell'abuso dell'uomo del suo potere legislativo, è facile di arguire dal modo di compilazione delle leggi romane, le quali offrono l'idea originaria di una simile sanzione, che, in origine, la voluta differenza sia stata non altro che apparente.

La legislazione romana abbonda assai più di decisioni particolari, che di sanzioni generali: si occorreva il più sovente a' varj casi, a misura che avvenivano.

La legge in quistione fu scritta per regolare il caso di un marito uccisore della moglie adultera; benvero però le stesse leggi romane non presentano certamente una opposta decisione per la moglie messa nelle medesime circostanze. Il marito assoluto; e, per la moglie, neppure la più lieve diminuzione di pena, un tale arbitrio è poco compatibile con la saviezza e con la giustizia delle leggi.

Il testo romano favorisce solo il marito: la legge de' 20 maggio, per l'identità della cosa, ha esteso la disposizione al padre. L'identità non è forse la stessa per ogni altro ascendente, come anche per la moglie?

Num. 2. — La separazione anche di fatto, finchè duri, indebolisce di molto il vincolo, la cui forza serve di scusa allo spargimento del sangue coniugale.

Nella latitudine del grado, il giudice calcolerà all'uopo, come dato importante, la circostanza di essere avvenuta la separazione per colpa dell'uno o dell'altro de' coniugi.

3. — Cresce a dismisura la gravità del reato nel coniuge o nell'ascendente, ove punisca crudelmente in altri il fallo di cui si sia macchiato egli stesso da prima. Errerò, ma ho sempre pensato che sia un atto di abominevole egoismo quello di punire in persona altrui l'atto medesimo di cui siasi macchiata anticipatamente la propria coscienza.

Si avvertano le espressioni dell'articolo = vi sarà altro aumento = cioè altro l'aumento di un grado per la circostanza della separazione, laddove una tal circostanza concorra.

Si notino parimenti le altre espressioni = accusa legalmente prodotta = Non è già quistione di un'accusa di adulterio dedotta nello stesso giudizio come qualità aggravante dell'atto provocato. Bisogna che l'accusa sia stata intentata ne' modi rituali, da chi abbia diritto di produrla, sia prima, sia dopo l'avvenimento della provocazione.

- Non si deve violare il principio che l'accusa di adulterio non sia permessa se non alle persone interessate alla conservazione del proprio onore.

Il tempo dell'accusa è indifferente: solo è importante che l'adulterio abbia preceduto il reato provocato.

4. — L'intensità del reato è al colmo quando il coniuge o l'ascendente abbia egli stesso favorito o anche fomentato, più o meno abitualmente, in altri, e forse fino nella propria famiglia, l'atto stesso di cui si prenda poi vendetta sulla moglie o sulla figlia. La scusante di onore in un lenone è in opposizione del principio utile dell'onore.

La legge de' 20 maggio, ne' casi di lenocinio, non ammetteva diminuzione alcuna di pena, articolo 178.

Per lo colpevole di stupro violento vale, per più forte ragione, la considerazione già espressa sotto al numero 3.

5. — La disposizione di questo numero appartiene al codice di procedura penale. È quella la sede unica della materia delle accuse e delle prove. Il codice penale qualifica i reati e ne stabilisce le pene. Il codice di procedura traccia i modi di perseguirli e di liquidarli, nel fine di effettuirsene la punizione.

Qui la disposizione è accennata a solo oggetto di rammentare che i congiunti non debbano insorgere in giudizj penali contro i congiunti; e l'azione degli affini è tollerata soltanto in considerazione del vincolo assai più forte che li unisce a' congiunti.

(35) = Il codice e la legge de' 20 maggio sanzionano, d'accordo ed indistintamente, la massima della non iscusabilità del parricidio, provocato anche da un eccesso qualunque.

Per l'opposto l'articolo, mentre le disposizioni e le osservazioni precedenti mostrano in qual gravità si abbia un tal misfatto, e fino a qual punto si creda necessario di prevenirlo, conservata soprattutto, per sua pena radicale, la morte, tempera con regole generali una tal pena, ne' casi di provocazione.

Nell'analisi de' due opposti sistemi, consultiamo da prima il cuore, in simili materie direttore non infido della mente.

Supponete per poco che, in difetto di codice, le pene s'infliggano ad arbitrio del magistrato. Immaginate, in una simile ipotesi, un figlio omicida sì del padre, del padre però che gli abbia ucciso un figlio, o gli abbia violentato prima ed ucciso poi la moglie, ed abbia ferito indi gravemente lui stesso. Si adotterebbe, in simili rincontri, la massima assoluta della inescusabilità del parricidio, e si punirebbe freddamente con la pena di morte un impeto così criminalmente provocato?

Per verità, una sanzione tanto crudele mal converrebbe a' costumi di un popolo incivilito qualunque.

Per la scusante del parricidio provocato concorrono in ugual modo tutte le osservazioni emesse per la provocazione in generale. Appena gli atti contem-

plati nell'articolo 17, numeri 1 e 2, potranno considerarsi da parte di un ascendente, come movimento di una mal regolata correzione a riguardo de' discendenti.

Il parricidio non provocato, del pari che ogni altro reato sugli ascendenti, va punito con due gradi di più della pena ordinaria de' reati semplici, articolo 20 numero 3.

Che un tale aumento si serbi ugualmente ne' casi di provocazione, in modo che siccome nel parricidio semplice si aumenta di due gradi la pena dell'omicidio semplice, così pel parricidio provocato si aumenti di due gradi altresì la pena dell'omicidio provocato; che il discendente non sia scusabile nel senso che, comunque provocato, non debba obbliare il vincolo che lo liga all'offensore, e resti colpito dall'aumento legale stabilito in ragione di questo vincolo appunto; che il danno dell'offesa riportata di mano dell'ascendente ed il conseguente stato d'irritazione siano meno valutati; e che la reazione sia tenuta in maggior gravità di ogni altra reazione simile contro persone estranee; tutto ciò avrà bene un fondamento di giustizia. Ma che, ne' casi in cui la pena radicale de' reati provocati sia semplicemente la multa, da questa pena, invece di un aumento di due soli gradi per la natura de' vincoli, si vada di slancio fino ad un aumento di dodici gradi, per giungersi indistintamente alla pena di morte, e che siano colpiti ugualmente il parricida feroce per la causa la più ingiusta, ed il parricida provocato ne' modi i più violenti; una simile sanzione, mancante evidentemente di ogni proporzione, contiene con pari evidenza un'ingiustizia eccessiva.

In considerazione di qual vincolo si è adottata pel parricidio, la pena di morte, senza porsi mente per nulla, come in ogni altro omicidio, alla causa eccitatrice che lo abbia determinato?

In considerazione del vincolo legale? Ma quelle stesse leggi romane, di cui piace sì sovente di commentare la saviezza, scioglievano avvedutamente questo vincolo ne' casi di abuso, e facevano così cessare la patria potestà. Or qual abuso maggiore da parte di un padre, del delitto ed assai più del misfatto sulla persona del proprio figlio! Fuori ogni dubbio, il padre scioglie egli stesso il vincolo civile, allorchè violi egli preventivamente gli obblighi, i doveri, i riguardi determinati dalla legge, che ha utilmente stabilito simili ligami.

La considerazione del vincolo naturale? E non lo ha infranto, parimenti egli il primo, il padre snaturato che abbia portato il ferro tralle vene del figlio?

In considerazione del ligame morale, o sia dell'utile opinione pubblica in ordine alla santità de' rapporti importanti che uniscono le famiglie? Ma questo ligame che, nel fondo, altro non è se non il nesso de' due primi vincoli, nell'opinione di qual uomo, la cui mente non si trovi alterata da teorie inconsideratamente stabilite, continuerà ad esigere il medesimo rispetto, anche dopo gli eccessi i più criminosi da parte del padre?

Domandiamo ancora: in ragione di qual circostanza si punisce il parricidio col

massimo rigore; pel danno materiale volontariamente prodotto, della morte dell'uomo, o per la violazione de' doveri filiali?

Regolarmente deve dirsi dettata la pena capitale in considerazione di ambo le circostanze, senza che sia stata determinata dal motivo unico della infrazione de' riguardi filiali. In effetto, ne' reati di minor gravità commessi dal figlio sul padre, comunque l'obbligo filiale resti sempre violato, tuttavia, atteso la circostanza che il danno è minore, non si giunge mai alla pena di morte.

Or se, in ogni altro omicidio provocato, l'elemento del causato danno vien ribassato per legge sensibilmente, e le pene restano mitigate di molto a causa della provocazione appunto e della preventiva offesa, come mai, nel solo omicidio del padre, l'additato elemento del danno si valuterà sempre in uno stesso modo?

Si avverta anzi che il rigore della pena contro del figlio è stabilito molto più in ragione dell'elemento del danno che in ragione dell'elemento della violazione della pietà filiale; poichè nelle altre offese contro al padre, le pene stabilite sono assai lievi: nel codice de' 20 maggio le offese reali de' figli in persona de' genitori, incluse le ferite, erano punite, mancando l'animo di uccidere, con 5 anni di detenzione, articoli 302, 316: nel codice attuale si puniscono con la reclusione o co' ferri a tempo, articoli 309, 311, 312, non con altro calcolo, se non secondo la misura del danno. (a)

Così, nella sanzione delle varie pene de' due enunciati elementi vien costantemente valutato come assai più grave l'elemento del danno materiale, anzi che la violazione de' riguardi filiali; ed intanto mentre un tal danno appunto, considerato isolatamente, è lo stesso tanto nel parricidio che negli altri omicidj, pur tuttavia, negli omicidj provocati, il medesimo danno si lascia scomparire quasi interamente dal calcolo penale; e, nel parricidio provocato, si valuta poi sempre in uno stesso modo, e con una misura invariabile!

Il carattere di ogni principio erroneo si manifesta il più sovente in ragione della incostanza e della disproporzione ne' dettagli di applicazione. Ciò si verifica appunto nel modo con cui nell'uno e nell'altro codice si applica, a' diversi casi particolari, la regola indistinta della inescusabilità del parricidio. Le disposizioni su questo punto sono ad una distanza incalcolabile.

Il codice attuale riguarda solo come parricidio l'omicidio degli ascendenti,

(a) 312 Ne casi preveduti dagli articoli 309, 310 e 311, se il colpevole ha commesso il misfatto contro suo padre o madre legittimi, naturali o adottivi, o altri ascendenti legittimi, sarà punito come segue.

Se l'articolo al quale si riporterà il caso pronunzierà la prigionia e l'ammenda, il colpevole soggiacerà alla pena della reclusione.

Se l'articolo pronunzierà la pena della reclusione, egli soggiacerà a quella di lavori forzati a tempo.

Se l'articolo pronunzierà la pena di lavori forzati a tempo, egli soggiacerà a quella de' lavori forzati perpetui. Vedi gli articoli 309, 311. pag. 63, 64.

*Trattato ec. Vol. IV.*

compreso il padre adottivo: la legge de' 20 maggio, mentre esclude dalla definizione del parricidio il padre adottivo, v'include poi i discendenti, il coniuge, il fratello, il zio, il nipote, il tutore.

Così, senza parlare della varietà pel padre adottivo secondo le due legislazioni, si scorge in esse la diversità mostruosa che l'omicida de' discendenti, del coniuge, del fratello, del zio, del nipote, del tutore, secondo la legge de' 20 maggio, va a morte anche quando sia provocato gravemente; e, secondo il codice attuale, è condannato appena correzionalmente!

Ed ogni qualvolta avvenga, che in un codice qualunque si ammetta l'additata massima indistinta, ne seguirà sempre questa stessa irregolarità eminente che, nel qualificarsi o pur no come parricidi, gli omicidi di taluni congiunti, un medesimo reato provocato sarà punibile di morte o correzionalmente! Sarto veramente inescusabile; poichè, dal decidersi, a cagion di esempio, se gl'individui designati come parricidi nella legge de' 20 maggio, continueranno o pur no ad essere riguardati come tali sotto altro codice, ne risulterà che, ne' casi di provocazione, tutte le gradazioni intermedie, dalla più lieve pena correzionale alla morte, dovranno scomparire a loro riguardo, o dovranno invece essere conservate del tutto; nel mentre che l'individuo, il quale delinqua, è lo stesso, la persona offesa è la stessa, e lo stesso è altresì il reato in tutta la sua essenza!

Altra incoerenza della medesima indole in ambedue i codici. È esclusa la scusabilità nel parricidio, ed è poi ammessa in qualunque altro grave reato seguito in persona del padre. Così è che, quando i principj sono arbitrari, arbitraria se ne rende ugualmente l'applicazione.

Sul fondamento delle premesse osservazioni, del pari che la pena ordinaria de' reati spontanei riceve un aumento di due gradi, sempre che siano commessi contro gli ascendenti, così ancora pe' reati provocati commessi contro gli ascendenti medesimi, si propone altresì lo stesso aumento di due gradi alla pena radicale di simili atti. Per gli uni, come per gli altri reati la qualità ascendente dell'offeso dà luogo costantemente ad un medesimo aggravamento di pena.

Pe' reati spontanei risulta dall'aumento una pena assai più grave, poichè la loro pena ordinaria è più grave; e risulta dall'aumento medesimo pe' reati provocati una pena più mite, poichè la loro pena radicale è assai minore. In ambedue i casi però l'infrazione del vincolo decide sempre ugualmente di uno stesso aumento di due gradi sulle rispettive pene radicali, stabilite in difetto di una simile qualifica.

Num. 2. Si — propone l'aumento di un altro grado, quando il reato di provocazione sia punibile semplicemente con pene correzionali, e gli atti provocati siano quelli che l'articolo 17 punisce, ne' casi di spontaneità, con pene maggiori della reclusione. Il discendente che, per effetto di offese anche reali, ma non elevate a misfatto, ma di mano dell'autore de' proprj giorni, si spinga contro fino al parricidio o ad altri misfatti, punibili ne' casi di spontaneità co' ferri, mostra un fon-

do di malvagità poco ordinaria, e merita perciò una coercizione maggiore.

È vero che, pel maggiore eccesso dell'atto provocato in confronto del reato di provocazione, la pena a' termini dell'articolo 32 diviene assai più severa per se medesima; ma, nell'additata ipotesi, la misura del misfatto grave del figlio per provocazione che la circostanza renda assai più lieve, sorpassa ancora la proporzione ordinaria di una tal regola.

3. — La differenza graduale delle pene, secondo che l'atto provocato sia seguito in danno de' veri ascendenti o di altre persone, con cui si abbiano rapporti di dipendenza, di parentela o di affinità, nasce dalla maggiore o minor forza dell'uno o dell'altro vincolo, secondo le osservazioni già esposte nella nota sull'articolo 20.

Si avverta che, quando la provocazione per offese personali, o la reazione, seguano tra' congiunti designati in questo articolo, la pena ordinaria degli atti provocati tra persone estranee; si eleva di un grado solo, merchè l'aumento di due gradi prescritto nel numero 1; non si eleva e non si abbassa con l'aumento di un grado stabilito nel numero 3; e vien diminuita di due gradi o di un grado solo, secondo che i stessi atti provocati siano stati commessi da un ascendente contro di un discendente provocante, o invece da altro individuo tra quelli designati in questo numero, contro provocanti che gli siano ligati altresì con vincoli di dipendenza personale, però meno forti.

Nell'additato confronto con la pena degli atti provocati tra estranei, l'aumento di due gradi prescritto nel numero 1 si riduce, nel risultamento, ad un grado solo; poichè secondo l'articolo 32 numero 3, il reato di provocazione da parte dell'ascendente si eleva di un grado in ragione della qualifica espressa nell'articolo 20 numero 1, la quale non ha luogo ne' reati tra estranei: l'eccesso dell'atto provocato vien così a minorarsi di un grado; di un grado si attenua la sua pena; e questa diminuzione, controposta ad un aumento di due gradi, nel detto confronto, riduce un tale aumento ad un grado solo.

Scompare così col medesimo calcolo l'aumento di un grado stabilito nel numero presente.

Si osservi su questo punto che non si devia in alcun modo dalla regola di un eguale aumento nella pena de' discendenti per gli atti provocati o spontanei. Nella misura penale degli atti provocati si calcola ogni qualifica del reato di provocazione, non esclusa quella che nasca dalla persona del provocante, tanto in favore quanto in danno de' discendenti. Il figlio è sempre punito con due gradi di più di ogni altro estraneo provocato con reato altrimenti qualificato.

In ordine poi alla diminuzione di due gradi o di un grado, accennata per gli atti provocati enunciati ne' due ultimi casi espressi di sopra, questa si verifica ugualmente per mezzo dello stesso calcolo; nella circostanza che, mentre per simili atti una tal minorazione ha parimenti luogo per effetto della corrispondente qualifica del reato di provocazione, d'altra parte non è poi contro bilanciata da au-

mento veruno di pena; poichè l'aumento determinato in questo numero stesso non comprende gli atti commessi dal provocato in danno di provocanti suoi subordinati.

La provocazione dell' inferiore verso il superiore con offese personali è sempre più riprensibile; per la violazione de' doveri di dipendenza; si rende perciò causa di un eccitamento maggiore e più scusabile; e determina in conseguenza un raddolcimento proporzionale nella pena dell'atto provocato corrispondente.

#### *Esempi dilucidativi.*

##### *Tra persone estranee.*

Reato di provocazione = Sfregio = Reato di sesto grado.

Atto provocato = Doppia mutilazione = Reato di undecimo grado.

Eccesso di cinque gradi = Primo periodo di reclusione: pena di sesto grado.

##### *Tra congiunti.*

Reato di provocazione di un ascendente contro il discendente = Sfregio = Reato di settimo grado per l'aumento di un grado determinato nell'art.º 20 num.º 1.

Atto provocato commesso dal discendente contro l' ascendente provocante = Doppia mutilazione = Reato di undecimo grado.

Eccesso di quattro gradi = Terzo periodo di prigionia. = Aumento di due gradi: secondo periodo di reclusione; cioè, nel confronto con l' identico atto provocato tra estranei, un grado di pena di più.

Reato di provocazione del padre contro il figlio adottivo = Sfregio = Reato di settimo grado, come sopra.

Atto provocato commesso dal figlio adottivo contro il padre adottivo provocante = Doppia mutilazione = Reato di undecimo grado.

Eccesso di quattro gradi: terzo periodo di prigionia. Aumento di un grado: primo periodo di reclusione; cioè la stessa pena dell' identico atto tra estranei.

Reato di provocazione commesso da un discendente contro l' ascendente = Sfregio = Reato di ottavo grado per l' aumento di due gradi determinato nell' articolo 20 numero 3.

Atto provocato commesso dall' ascendente contro il discendente provocante = Doppia mutilazione = Reato di undecimo grado; eccesso di tre gradi = Secondo periodo di prigionia. Niuno aumento: resta questa stessa pena; cioè, nel confronto, due gradi di meno.

Reato di provocazione del figlio contro il padre adottivo = Sfregio. = Reato di settimo grado, per l' aumento di un grado, come sopra.

Atto provocato commesso dal padre adottivo contro il figlio adottivo provocante = Doppia mutilazione = Reato di undecimo grado.

Eccesso di quattro gradi = Terzo periodo di prigionia. Niano aumento. Resta la stessa pena; cioè, nel confronto, un grado di meno.

(36) Num. 1. = I due codici tacciono in materia di provocazione non personale; se pure non voglia dirsi che l'articolo 321 dichiara scusabili le offese provocate da violenze contro le persone indistintamente.

Sia comunque, su questo punto finora si è dato luogo a condanne difformi per reati identici; come anche a frequenti annullamenti co' mali che ne seguono; il ritardo della punizione, la rinnovazione de' stessi giudizj, lo smarrimento delle prove, il disseso de' testimonj, un aumento di spese.

Un tal silenzio doveva essere supplito; anche perchè le pene pe' casi di provocazione personale, non convengono del tutto nelle circostanze ben diverse di offese non personali; come non conviene neppure l'uso delle pene ordinarie in tutto il loro rigore, sempre che una provocazione vi sia stata da parte dell' offeso.

L' aumento di due gradi ne' casi di offese non personali è giustificato dalla considerazione che se, in una simile ipotesi, concorrono in gran parte le osservazioni emesse nella nota 32, in materia di provocazione personale, cessano però le considerazioni specificate ne' numeri 4 e 6 della nota medesima; ed, all' onde, stabilita comunque la scusabilità dell' impeto diretto contro chi abbia commesso un reato, sempre un individuo, che prenda sopra di se le altrui querele, darà sospetto di una pericolosa tendenza del suo animo a delinquere.

Non recedo punto dall' avviso già manifestato, pagine 117, 118, che i reati provocati sieno in certo modo affini co' reati a difesa; per tuttavia, pe' reati in difesa si è lasciata, nelle pene, una maggior latitudine che pe' reati provocati; giacchè, negli atti diretti ad evitare un reato semplicemente minacciato, evvi una serie assai più vasta di combinazioni non classificabili; e, ne' reati provocati, quando il reato del provocante si trovi già seguito, la classificazione viene additata assai più naturalmente dalla gravità rispettiva del reato di provocazione e dell' atto provocato. Con una simile misura è riuscito possibile di tracciare una più esatta circoscrizione de' diversi limiti delle pene corrispondenti.

Ho dubitato per gli atti provocati, commessi da colpevoli ligati al provocante con rapporti di dipendenza, se, quando si tratti di provocazione non personale, non debba esservi un aumento anche più sensibile di quello già determinato per gli atti medesimi in danno d'individui non congiunti.

Ma ho avvertito che detti colpevoli soffrono già, a' termini dell' articolo 35, un aumento di pena, in considerazione appunto di tali rapporti, per cui non bisogna che siano questi calcolati due volte.

Se, in ragione del vincolo, si aumenta, di uno o più gradi, la pena degli atti seguiti per provocazione personale, è giusto che, pel vincolo medesimo venga ad aumentarsi con questa stessa misura e non oltre, la pena maggiore degli atti provocati, qualificati per effetto di una provocazione non personale.

Nella provocazione, personale o no, il reato qualificato in ragione del legame, resta sempre punito più severamente.

In quanto a' colpevoli ligati al provocante con rapporti di superiorità, potrebbe inclinarsi a stabilire, pe' casi di provocazione non personale, quello stesso raddolcimento di pene già determinato ne' casi di una provocazione personale.

Ma è preferibile ancora un avviso contrario. Come si è osservato, ne' casi di provocazione personale la pena dell'atto provocato è raddolcita unicamente a motivo che, elevandosi in danno del discendente il reato di provocazione per la circostanza del vincolo di dipendenza, l'eccesso dell'atto provocato si trova minore e la pena di questo atto si abbassa.

Nella provocazione non personale, il provocante non ha violato i doveri di dipendenza: il superiore non è stato provocato egli personalmente dall'inferiore: cessa quel maggiore eccitamento di cui è parola nella nota 35, pagina 152: in fine il reato di provocazione è meno grave; e, per l'atto provocato che vi corrisponda, non vi è diritto ad un raddolcimento ammesso in circostanze assai diverse.

È vero che comunemente l'amore ascendente non lascia percuotere fino all'eccesso di un reato il discendente, e così pe' vincoli minori, solo perchè si sia reso colpevole in persona altrui; e che la violenza a questo sentimento naturale stabilisce generalmente la supposizione di una giusta irritazione per le circostanze dell'avvenimento; sia un trascorso rivoltante del reo, sia l'offesa a persona sommamente cara; però questa considerazione di mera possibilità potrà aversi presente nell'uso della latitudine, propria de' varj gradi di pena, ma non autorizzerà mai una minorazione graduale, anche quando la circostanza principale, che la determini in un caso, non concorra punto nell'altro.

Altronde il provocante, che non abbia violato doveri particolari di dipendenza, ha diritto a non vedere abbassata anche più la sua garanzia, per effetto di minorazioni senza causa nella pena del suo percussore.

Num. 2. Le offese recate a stretti congiunti o ad altre persone con cui siamo intimamente ligati, vengono qui più o meno assimilate alle offese personali.

Nel disegnar l'indole de' ligami co' terzi provocati, ho seguito, ne' casi ordinarij, la norma additata nell'articolo 24 numero 1 pe' casi di difesa. La difesa e la reazione sono certamente atti di diversa natura; ma il sentimento, che ci unisce a' nostri più intimi, rende quasi proprie le loro offese, e se ne risentono comunemente il dolor morale, le agitazioni e gli affanni di famiglia, donde la stessa scusabilità.

Solo pe' reati provocati, commessi da un discendente contro un ascendente a' termini dell'articolo 35 numero 1, la provocazione avvenuta anche in persona di congiunti non è equiparata interamente alla provocazione personale, se non quando siano stati provocati i congiunti i più stretti designati nell'articolo 27 numero 1: diversamente per tali reati vi sarà anche un aumento di pena, ridotto però ad un grado solo, invece di due.

Concorre del pari il motivo espresso in ordine al parricidio in difesa di congiunti più o meno intimi. Tra l'ascendente ed altri congiunti più remoti, nel cuore del discendente, la preferenza è dovuta in gran parte al proprio ascendente, anche provocante.

5. — Il reato di provocazione può avere circostanze aggravanti o minoranti.

Ove queste siano ignote al terzo offensore, non possono valere come causa di minorazione o di aumento della sua pena. Il risentimento che derivi da un reato creduto minore, non può confondersi coll'impulso maggiore per l'entimìa del reato, che sia ignorata. Così, in senso opposto, nel concorso di circostanze minoranti.

Sarà dovuta al provocante una garanzia minore o maggiore; ma questa già si realizza nell'elevamento o nella minorazione della propria pena; senza che si lascino rifluire sul provocato ancora gli effetti di una causa ignota.

Potrebbe dubitarsi se debbano o no influire, sulla pena del terzo, le circostanze a lui note. Il parricida non avrà violato alcun dovere a di lui riguardo: la sopraffazione avrà semplicemente reso maggiore il pericolo dell'agredito; pur nondimeno, a parte il bisogno di misure più efficaci in ragione della gravità de' reati, ne' terzi ancora l'eccitamento che occasioni un misfatto più grave, è altresì maggiore.

Il parricidio, la sopraffazione, l'iniquità della causa destano comunemente un impeto che potrebbe dirsi anche generoso.

È avvenuto in una delle nostre provincie il seguente fatto.

Un soldato violentava l'abitazione di una donna, nel fine di attentare al di lei onore: all'infelice, agitata già dal timore che la porta non cedesse in fine a reiterati sforzi, offre l'assaltatore ben altro atroce spettacolo. Si presenta una fanciulla di pochi anni, e chiama con le sue grida la madre: il soldato si scaglia su questa vittima che gli offre il caso, le fende il capo colla sciabla; e vendica così, nel sangue innocente, il rifiuto pudico della madre. Un uomo di più che dolci costumi, mosso non da altra causa che dall'orrore del seguito misfatto, corre alle armi contro al soldato; e lo uccideva, se non che venne trattenuto da individui della sua famiglia.

Supponete eseguito l'omicidio di reazione. La legge ed il magistrato escutore vendicherebbero il genere abborrito dell'assassino, e colpirebbero per avventura il vindice della infante ferocemente sopraffatta e trucidata, con misura diversa dalla pena di una semplice multa?

Così, con la proposta sanzione, la maggior pena degli atti provocati da reato in persona altrui vien raddolcita, del pari che la minor pena ne' casi di provocazione personale, pel maggiore eccesso del reato del provocante.

(37) = La provocazione potrà derivare talvolta da atti meramente colposi. In una simile ipotesi la forza delle considerazioni espresse nella nota 32 si attenua, ma non vien meno. L'offesa provocata da colpa non può dirsi simile ad ogni al-

tra offesa non provocata in verun modo; e non può considerarsi neppure come atto provocato da reato volontario.

L'offesa più o meno grave, che taluno riporti in seguito di un reato semplicemente colposo, produce bensì un allarme sociale; ma l'intensità di un tale allarme è assai minore che in occasione di offese seguite senza provocazione alcuna.

Il timore della reazione preverrà sovente gli atti volontari, ma non servirà mai a prevenire così efficacemente le colpe involontarie.

Le offese colpose destano certamente un risentimento anch'esse; ma le gradazioni dell'impeto corrispondente sono e debbono essere minori.

La legge reagisce pure con sanzioni penali contro gli atti colposi, ma con misura assai più lieve.

In fine la garanzia dell'autore di un reato colposo deve necessariamente elevarsi anche più che ne' reati volontari.

D'altra parte però il danno dell'individuo provocato, nella sostanza, è poi sempre lo stesso; e, se in difetto di ogni proponimento criminoso, si renda giusto di punire lievemente gli atti colposi, non è perciò che debba poi riguardarsi come corrispondentemente lieve il colpo che, in realtà, abbia offeso gravemente.

Quindi l'idea di temperare altresì la pena degli atti provocati da semplici colpe; ma non come ne' casi di provocazione volontaria, sempre più grave.

A cagion di esempio, secondo l'articolo 52, misurandosi la pena degli atti provocati dalla loro gravità radicale, messa a confronto dell'indole legale degli atti di provocazione (1), l'omicidio provocato dalla inabilitazione totale di più di un membro, ne' casi di provocazione volontaria, sarebbe punito al più, per l'eccesso di un solo grado, (2) col primo periodo della prigionia; e, nel caso di provocazione per semplice colpa, riguardata al massimo l'inabilitazione colposa come reato di quinto grado (3), minore dell'omicidio di sette gradi (4), sarebbe punito invece col terzo periodo della reclusione. Nell'accennata ipotesi di una provocazione colposa, la prima pena sarebbe troppo mite, e la seconda sarebbe invece troppo aspra.

Ha bisogno evitare l'uno e l'altro eccesso. la ragione del danno reale e del risentimento naturale, si adotta qui per base la misura seguita nell'articolo 52 per le provocazioni volontarie; ma, sul fondamento della minor gravità della provocazione, la pena che ne risulti resta aumentata di due gradi, in caso di offese più lievi per loro natura, e di un grado solo, se il dolore ed il danno di offese assai più gravi abbia reso il provocato meno padrone di se stesso, e meno capace di calcolare l'involontarietà dell'atto.

(1) Vedi la nota 32 pag. 115.

(2) Vedi gli art. 12; e 17 num. 8 e 9, pag. 34, 37.

(3) Vedi gli art. 21 num. 2; e 32 num. 5, pag. 38, 42.

(4) Vedi gli art. 11 num. 1; e 17, num. 9, pag. 33, 37.

La legge deve abituare, è vero, i privati a regolare la stessa vceienza de' loro atti sulla ragionevolezza o irragionevolezza della causa che li ecciti; ma, nelle agitazioni del dolore, ciò è sperabile appena fino ad un certo punto.

Con la proposta misura, nell'addotto esempio dell'omicidio provocato da reato grave ma colposo, l'omicidio non sarà punito semplicemente col primo periodo della prigionia, poichè una tal pena, conveniente alla circostanza di una provocazione assai più criminosa, non è adattabile al caso di una provocazione involontaria; ma un simile reato non sarà colpito neppure dalla pena del terzo periodo della reclusione; poichè una tal pena corrisponderebbe anche meno ad una reazione impetuosa, conseguenza di un danno per se stesso gravissima. È stabilita invece la pena del secondo al terzo periodo di prigionia, corrispondente assai più alla posizione già abbastanza infelice dell'individuo così gravemente offeso.

Non si stabilisce altro aumento o diminuzione ne' casi di reazione tra congiunti, per la ragione precedentemente additata nell'ipotesi della provocazione non personale, di essersi già tenuto conto di simili legami nell'articolo 55. In simili circostanze, deesi anche considerare che, nel ritorno della calma il congiunto, che abbia reagito, è ordinarimente dolente egli stesso di non aver represso i suoi primi moti; e lo stesso dolore della inconsiderata reazione non è lieve parte di pena.

(38) Num.<sup>o</sup> 1, 2. = Rammentiamo la definizione della premeditazione: vien controposta a' movimenti di un primo impulso. Se, in generale, la pena degli atti provocati si raddolcisce in ragione del doppio elemento, la provocazione avvenuta e l'impeto conseguente, è giusto che, cessando l'impeto e subentrata la determinazione, svanisca quella parte del raddolcimento che si trova accordata in considerazione di uno de' due elementi il quale vien meno, e si sguia la regola ordinaria, che colpisce con diversa misura i reati inconsiderati, ed i meditati.

Del pari il giusto inasprimento della pena de' reati volontarj ne' casi di sopraffazione o di agguato, non deve essere condonato in questi casi medesimi per gli atti provocati in un modo qualunque.

Oltre un simile ritorno alle regole comuni della pena pel concorso di dette circostanze aggravanti, l'articolo aggiunge ancora l'aumento di un altro grado in ragione del semplice trascorrimento di 24 ore dopo la provocazione; e l'aumento è invece di due gradi pel caso della riconciliazione, sia tra le 24 ore, sia dopo.

La legge de' 20 maggio, dopo 12 ore e dopo le ore del sonno, non riconosceva più scusante di risentimento.

Uno spazio così circoscritto ci è sembrato troppo breve: il dolore, nascente da offese reali o anche morali, non permette sempre una così pronta calma: le ore del sonno dopo un'offesa più o meno grave, sono talvolta le ore di una smania più o meno inquieta. Ecco perchè, trascurata quest'ultima circostanza,

ho creduto di non potersi stabilire la possibilità di una tal quale serenità, se non dopo lo spazio di un giorno intero.

Indipendentemente dalla idea della premeditazione, che può concorrere in un atto tra un periodo il più breve, come può non concorrervi anche dopo il più lungo stadio di tempo a contare dalla provocazione, bisognava pur determinare un limite tra l'impeto cieco del primo bollore, figlio della offesa immediata, e l'impeto diverso, assai meno scusabile, poichè raddolcito dal giro di un periodo più o meno atto a lasciar preferire all'offeso il partito più saggio, di cercare cioè la ripartazione possibile del danno per le vie giudiziarie; e bisognava ancora fissare un termine, anche per la maggior sicurezza del provocante.

A tal modo, l'aumento di un grado per la premeditazione è unicamente in ragione dell'osservanza della regola che stabilisce questa differenza penale tra gli atti impetuosi o meditati.

L'aumento di un altro grado, per lo spazio maggiore di tempo tra la provocazione e la reazione, è determinato in ragione della posizione ben diversa del provocato.

Però, definito comunque questo termine, lo spazio imperecchibile di tempo che intercederà sempre tra la fine del periodo più scusabile, ed il cominciamento di un diverso periodo meno scusabile, potrà autorizzare bensì un moderato aumento graduale di pena; ma non sembra che nè un simile intervallo, nè una meditazione più o meno tumultuosa, possano giustificare giammai, ne' casi di omicidio, il passaggio incalcolabile da semplici pene temporanee alla morte.

Secondo l'articolo, la pena dell'atto provocato è sempre maggiore di un grado dopo le 24 ore, e lo è ancora di due gradi, quando vi sia premeditazione dopo di questo termine.

Un aumento oltre l'additata misura, per la sola differenza del tempo e della meditazione, mentre concorra la stessa causa, ed il danno sia lo stesso, corrisponderebbe poco a' calcoli di proporzione che debbono regolare l'uso delle pene.

Ho dubitato se, ne' casi di provocazione nè personale, nè quasi personale in ragione de' vincoli tra il provocato ed il suo vindice, non dovesse cessare ogni diminuzione graduale di pena, qualora il primo impeto fosse sedato. Si presentavano queste considerazioni.

Se l'offesa altrui ci turba, il turbamento è passeggero: le conseguenze dell'offesa non ci toccano: nell'offesa personale o quasi personale il turbamento si rinnova in mille occasioni; or la continuazione del dolore fisico o morale, or le vestigia dell'offesa, ed ora un'altrui imprudente osservazione ec.; e, sovente, nella premeditazione la più apparente e la più odiosa, poichè attribuita ad un freddo calcolo, non vi ha che prosiegua o rinovazione di turbamento interno, risvegliato in un modo qualunque.

Ma ordinariamente tutto ciò non si verifica per le offese altrui; e l'uomo, che si spinga a vendicarle con posata determinazione, mostra una tendenza anche più pericolosa a versare l'altrui sangue.

Malgrado simili argomenti, ha prevaluto la riflessione; che, oltre i vincoli comunemente più intimi, l'amicizia ancora, motivi d'interesse o altre cause formano talvolta ligami anche più forti; la vendetta del torto altrui suppone il più frequentemente simili vincoli; e le sensazioni morali, riconosciute ed ammesse per le offese personali, per le offese altrui possono ancora essere più o meno stabili, e possono rinnovarsi ugualmente.

Altronde la differenza tra' reati per provocazione personale o non personale trovasi già valutata, nell'essersi stabilita, tra' due casi, una sensibile diversità di pene; e se il reato per provocazione personale, o quasi personale, cessato l'impeto, viene sottoposto ad un aumento di uno o due gradi; a riguardo di altro reato per provocazione non personale, nella stessa circostanza della cessazione dell'impeto, non può esservi un doppio aumento; questo aumento medesimo che dipende dalla mancanza dell'impeto, ed inoltre il secondo aumento ancora in ragione di quella stessa maggior gravità che si riconosce a ragione ne' casi di provocazione non personale; ma che, come si è accennato, trovasi già punita con l'inasprimento penale che le corrisponde, secondo l'articolo 36.

La circostanza della riconciliazione merita, in ogni caso e per se sola, un altro aumento di pena. Vera, è la più sicura pruova della cessazione di ogni risentimento: simulata, è argomento di maggior dolo nella reazione. Simulata o vera, avrà servito sempre a rassicurare l'offensore.

Si osservi che, nell'additato caso della riconciliazione, la pena degli atti provocati può aumentarsi per fino di quattro gradi. La premeditazione suol concorrerci quasi sempre, e può concorrerci inoltre la sopraffazione o l'agguato.

Intanto tutte queste impertanti differenzæ restano senza valutazione alcuna, sempre che, come ne' codici fin qui conosciuti, dalle pene degli atti provocati, si vada di slancio alle pene de' reati non provocati; facendosi anche violenza al fatto, poichè l'atto che si punisca con la pena ordinaria, non ha cessato certamente di essere un atto provocato da altro precedente reato, e da danno più o meno grave, talvolta ancora indelebile.

Num. 3. La disposizione racchiusa in questo numero è in gran parte conseguenza de' principj che racchiude l'articolo 8, e che sono sviluppati nella nota corrispondente. Ogni qual volta la reazione segua in occasione, che rinnovi l'antico risentimento, non vi è premeditazione. Del pari la calma, che il passaggio del tempo o la riconciliazione abbiano potuto ristabilire, cessa di essere calcolata sempre che il provocante risvegli egli stesso, con modi anche non criminosi, l'idea della prima offesa, e promuova quasi volontariamente la reazione che lo offenda.

(39) Num. 1. = Per lo innanzi, mentre come si è detto nella nota 14, si

\*

è creduto che le pene non debbano cumularsi, si è opinato ancora indisintamente, di non doversi ammettere la riprovocazione come una scusante in favore del primo provocante, sulla considerazione di essere stato egli stesso autore del proprio male, da lui precedentemente provocato con un primo fallo.

A tal modo, reso taluno colpevole di due reati di grado diverso, il primo volontario ed il secondo riprovocato, in conseguenza della prima massima, si è creduto doversene punire un solo, sempre il più grave; ed, in conseguenza della seconda opinione, la gravità del reato maggiore si è misurata dalla materialità della offesa, senza tenersi in verun conto la riprovocazione la più violenta, nel concorso ancora di una prima provocazione la più lieve.

Così non si è osservata proporzione alcuna in ragione dell' indole del primo reato spontaneo, come del secondo reato riprovocato, paragonati al reato intermedio di riprovocazione. Fra molti casi figuriamone due.

Taluno provocherà con la più leggiera offesa: la riprovocazione sarà lieve ugualmente. Seguirà un omicidio: il primo provocante sarà punito con la pena ordinaria; cioè, secondo il progetto, col quarto periodo de' ferri, secondo il codice, co' ferri a vita, secondo la legge de' 20 maggio, con la morte.

Invece, dopo una provocazione ugualmente leggiera, seguirà come riprovocazione una doppia mutilazione: l'omicidio susseguente sarà punito ugualmente con la pena ordinaria, più o meno grave, fino alla pena di morte.

Ecco puniti con ugual misura, due omicidj in circostanze diversissime: ambedue preceduti da altro primo reato, ma lievissimo: ambedue riprovocati, ma riprovocato, l'uno con offese parimenti lievi, e l'altro con insulto gravissimo. L'addotto esempio mostra da per solo le irregolarità di simili sanzioni penali.

L'articolo serba proporzioni assai diverse, e con principj uniformi determina le pene secondo le medesime regole stabilite di sopra.

I due reati del primo provocante, diversi per gradi, hanno ciascuno la sua pena: il primo reato di provocazione vien punito regolarmente con la sua pena ordinaria: il secondo reato riprovocato è punito anche più severamente di ogni altro atto provocato, secondo la propria gradazione.

L'inasprimento della pena in danno del primo provocante, come autore del primo fallo, si ottiene estesamente.

Si aggiunge, alla pena del primo reato spontaneo, la pena altresì dell'atto riprovocato, aumentata ancora di un altro grado al di là della pena radicale degli atti semplicemente provocati; e soprattutto questa seconda pena si rende assai più grave, come dal numero seguente, misurandosi l'eccesso dell'atto riprovocato sul minor grado del reato intermedio come atto provocato, e non già sul grado maggiore dello stesso reato secondo la sua gravità naturale. A tal modo l'eccesso dell'atto riprovocato, nel paragone col reato intermedio si trova maggiore, e conseguentemente resta colpito anche da maggior pena.

Il provocante riprovocato è punito con due pene, poichè ha commesso due

reati , e quella del reato riprovocato riceve anche un aumento. Il provocato riprovocante è punito con una pena sola , poichè ha commesso un solo reato. Ciascun reato ha la sua pena ; e se vi è un caso , in cui la teoria del cumolo si manifesti con la massima giustizia , è quello appunto di cui trattiamo.

Con un simile provvedimento si seguono pure le considerazioni ; che l'offeso, il quale abbia attirato egli la propria sciagura , non deve ispirare , ne' cuori ben formati , il sentimento di proteggerlo ; che il primo atto criminoso è sempre grave per le conseguenze cui possa dar luogo ; che non si debba spingere la reazione all'infinito ; che il timore di una tal reazione si rende utile per arrestare il primo passo criminoso ed impedirne le conseguenze nocive ; ma che , per l'opposto , la reazione protratta più oltre , senz' avere una simile utilità , può essere causa di gravi inconvenienti.

Però non si sublimano simili idee fino al punto di snaturare la gravità relativa de' reati , e di non più calcolarne il danno progressivo ; nè si va fino a punire , in certo modo , un primo atto il più lieve , non più secondo la sua propria natura , ma nelle sue meno attese conseguenze.

Pe' reati commessi in difesa dopo di un primo reato spontaneo , la proposta regola del cumolo non porterà sempre ad un aumento graduale nella pena del primo spontaneo reato ; poichè l'atto in difesa , il più spesso , è punito come colposo , cioè con pene correzionali ad arbitrio del giudice : il calcolo deve quindi regolarsi in modo che non si passi , pel solo effetto di una simile estimazione , nè da pene correzionali a pene criminali , nè da una minor pena criminale ad una maggiore , articolo 15 numero 2 ; ed in conseguenza , nell'accennata ipotesi che , all'aussequente atto in difesa , sia applicabile la pena correzionale in tutta la sua latitudine , se il primo reato spontaneo sarà punibile anche correzionalmente , con grado determinato o no , non potrà ordinariamente eccedersi la misura delle pene correzionali ; e se lo stesso primo reato sarà punibile invece criminalmente , non potrà eccedersi neppure il grado della pena criminale che gli corrisponda.

Però si terrà sempre conto del doppio reato nell'uso della latitudine ; e quando poi i due reati siano punibili ambedue criminalmente , si eseguirà allora il cumolo dell'una e dell'altra pena.

Num. 2. Nel numero precedente è stabilita la regola ; che l'atto in difesa o provocato , quando il colpevole sia stato il primo ad assalire o a provocare , vada punito con l'aumento di un grado delle pene determinate nel presente titolo , cioè delle pene proprie di simili atti , non delle pene radicali delle offese che ne risultino ; ed è stabilito altresì che le pene del doppio reato si cumulino.

Sulla pena del primo reato spontaneo , e sulla pena altresì dell'atto in difesa non occorre altra spiega.

Non così per la punizione dell'atto riprovocato. La pena degli atti provocati si misura dal grado del reato di provocazione , articolo 32 : in ordine al reato ri-

provocato, è reato di provocazione l'atto intermedio. Restava quindi a determinare il grado di questo atto, in rapporto al susseguente reato riprovocato; se cioè un tal grado dovesse misurarsi sulla pena ordinaria dell'offesa cagionata, o dovesse invece prendersi ragione dal grado di pena che corrisponda allo stesso atto intermedio, secondo la sua indole particolare di atto provocato.

Illo seguito di preferenza questa seconda idea: diversamente si sarebbe supposta, nell'atto intermedio, una gravità maggiore della sua gravità legale; e, come si è accennato, nella relazione fra i due atti, l'intermedio ed il riprovocato, si sarebbe diminuita, oltre il dovere, la pena dovuta all'atto riprovocato.

Esempio.

Reato spontaneo = Sfregio.

Reato intermedio provocato = Idem.

Reato, riprovocato = Mutilazione semplice.

Calcolato l'atto intermedio, contro la sua natura legale, come atto spontaneo, e trascurata la circostanza della provocazione derivata dal primo reato, la pena ordinaria di detto atto intermedio, sarebbe il primo periodo di reclusione, articolo 17, numero 3; ed il reato riprovocato di mutilazione, la cui pena ordinaria è il terzo periodo, articolo 17, numero 5, verrebbe punito, per l'eccesso di due soli gradi, col primo periodo di prigionia, articolo 32, numero 1. §. 4.

Calcolato il grado dello stesso atto intermedio, come atto provocato dal precedente reato di grado uguale, la pena corrispondente a detto atto vien limitata all'ammonizione ed alla multa: il terzo reato come atto provocato andrebbe punito, per l'eccesso di sei gradi, col secondo periodo di reclusione; e come atto riprovocato, per l'aumento di un grado, articolo 39 numero 1., sarebbe anche punito con lo stesso terzo periodo. Però, con la disposizione del seguente articolo 40 numero 3, si applicherà invece il secondo periodo: pena assai più regolare del primo periodo di prigionia.

Col cumolo, nel primo calcolo, non si eccederebbe il primo grado di reclusione, articolo 15 numero 3: la mutilazione, comunque riprovocata, resterebbe impunita; e nella seconda ipotesi si applicherà il terzo periodo di reclusione: pena composta dalla pena del primo reato di sfregio, e dalla pena della mutilazione, ribassata di un grado in ragione della riprovocazione.

Qui, atteso la gravità relativa de' tre reati, la proposta pena s'incontra identicamente con la pena, che si dà secondo la teoria comune al reato più grave da parte del provocante. In altri esempi però di dissimile gravità la stessa misura cessa di essere giusta.

3. La diminuzione di un grado, accordata con l'articolo 15 numero 5 in considerazione della contemporaneità de' due atti, per eccezione non avrà luogo ne' casi di riprovocazione; poichè, in una simile ipotesi, la pena radicale del reato riprovocato vien già rimessa in parte, a motivo della provocazione nascente dall'atto intermedio.

È vero che quando l'atto intermedio provocato non ecceda di due gradi almeno il primo reato di provocazione, può andar soggetto alla semplice ammonizione o alla multa; e che, allora il eunolo, senza la diminuzione prescritta in detto numero 5, potrà produrre una pena eccedente, come nell'esempio proposto di sopra; ma si è già avvertito su detto esempio appunto, che una simile eccedenza vien moderata dalla disposizione dell'articolo 40 numero 3, che non permette in alcun caso che la pena dell'atto riprovocato, isolatamente presa, sia la stessa pena riservata agli atti spontanei.

L'applicazione pratica delle comentate disposizioni ne mostra la regolarità anche più sensibilmente, come da' seguenti esempi.

I.<sup>o</sup> esempio = Reato spontaneo = *Offesa senza tracce.* =

Primo periodo di prigionia.

Atto intermedio, provocato = *Mutilazione semplice.* = Pena ordinaria, terzo periodo di reclusione.

Eccede di cinque gradi il reato di provocazione.

Primo periodo di reclusione, ribassato poi al secondo periodo di prigionia, in considerazione della susseguente offesa di grado uguale, articolo 63. (1)

Reato riprovocato = *Mutilazione semplice.* Pena ordinaria, come sopra.

L'eccesso è di due gradi, giacchè si misura dal primo periodo di reclusione, pena ordinaria dell'atto intermedio come atto provocato, senza tenersi conto della minorazione stabilita con l'articolo 63; poichè una tal minorazione, accordata al secondo colpevole in linea di cospirazione di fatto del suo reato, non deve servire ad aggravare la punizione del reato riprovocato, al di là della misura stabilita in ragione della relativa gravità legale delle due offese (1).

S'incontra dunque, pel reato riprovocato, il primo periodo di prigionia, elevato al secondo per l'aumento di un grado contro gli atti riprovocati.

Pene cumulate = Secondo o terzo periodo di prigionia; poichè, pel passaggio a gradi superiori delle pene correzionali, non è applicabile l'articolo 15 numero 2.; bensì, applicandosi anche il terzo periodo, non sarà permesso di eccedere la durata di un anno ed un mese, a' termini dell'articolo 15 numero 5, § 1 (2).

Il primo reato spontaneo ha la sua pena ordinaria; e, pel secondo reato riprovocato, se ne ribassa la pena ordinaria dal terzo periodo della reclusione al secondo periodo di prigionia, in considerazione della riprovocazione assai più grave della provocazione.

A tal modo i due colpevoli, salvo l'uso della latitudine contro o in favore dell'uno o dell'altro, secondo la varietà delle circostanze, sono, o possono andar sottoposti ad una pena medesima.

(1) Vedi gli articoli e le note 63, 64, pag. 50, 51, 173, 177.

(2) Vedi la nota corrispondente al citato paragrafo 1, pag. 73.

L'uno ha ricevuto una doppia offesa, ed è stato il primo provocato; ma la prima offesa da lui riportata scompare quasi nel confronto con la seconda da lui cagionata, assai più grave.

L'altro, con l'ultima offesa, ha corrisposto a quella già ricevuta; ma la prima offesa è partita da lui.

Potrebbe osservarsi contro un simile provvedimento, che, di due rei puniti approssimativamente con la stessa pena, l'uno è il provocante, ed è colpevole di due reati, e l'altro è il provocato ed è autore di un reato solo, simile ancora all'atto riprovocato; ma, a parte l'osservazione che, a giudicarne senza il prestigio dell'antica massima indistinta in danno del primo provocante, nel proposto esempio, l'eccesso del provocato è andato ben oltre la prima levissima offesa, ed ha così attirato il terzo reato di grado uguale al suo, si deve pur riflettere, in quanto al provocato, che riceve egli appunto quella medesima pena di cui le osservazioni sugli articoli 52 e 63 mostrano la regolarità; e, pel colpevole riprovocato, oltre il danno quasi uguale da lui riportato, si deve osservare altresì che, a parte l'uso della latitudine a riguardo della prigionia applicabile anche per giorni, è rimesso a' giudici di regolare la sua pena dal secondo periodo al terzo, in modo che la sorte de' due colpevoli differisca o si egguagli, secondo la diversità delle circostanze.

IL.° esempio. Reato spontaneo = *Sfregio*.

Primo periodo di reclusione.

Atto intermedio provocato = *Mutilazione*. = Pena ordinaria, terzo periodo di reclusione.

Eccede di due gradi il reato di provocazione.

Primo periodo di prigionia, ribassato anche alla ammonizione in ragione dell'offesa seguente, detto articolo 65.

Reato riprovocato = *Mutilazione* = Pena ordinaria, come sopra.

Eccede di cinque gradi il primo periodo di prigionia, pena propria dell'atto intermedio.

Primo periodo di reclusione, elevato al secondo per l'aumento di un grado come sopra.

Pene cumulate — Terzo periodo di reclusione.

Il reato spontaneo ha la sua pena. La seconda pena del primo provocante, non ostante la mutilazione da lui riportata, non vien minorata che di un grado; poichè una simile offesa l'ha attirata egli più fortemente col primo reato, assai più grave che nell'esempio precedente.

E parimenti in ragione della maggior gravità della prima provocazione, che la pena dell'atto intermedio trovasi qui nel paragone molto più lieve della pena valutata per l'atto intermedio nel primo esempio; e trovasi in conseguenza più grave, pel maggiore eccesso, la pena dell'atto riprovocato.

Si noti su quest'ultimo punto che il reato spontaneo, figurato nel secondo

esempio, eccede di tre gradi il reato spontaneo figurato nel primo esempio; e del pari la distanza tra la pena cumulata, nell'una e nell'altra ipotesi, è o può essere di tre gradi appunto.

In quanto all'atto intermedio, in detto secondo esempio, riceve parimenti la sua pena regolare, secondo le prescrizioni degli articoli 52 e 63, giustificata ancora; in quanto alla sua levità, dalle considerazioni espresse nelle note su detti articoli.

Inoltre qui ancora la doppia pena del provocante, secondo il calcolo dell'uno e dell'altro reato, s'incontra con la pena applicabile secondo i principj comuni, seguiti finora. Nel fatto, de' due reati, resta punito il più grave, la mutilazione, con la sua pena radicale che è il terzo periodo di reclusione.

III.° esempio = Reato spontaneo — *Offesa produttiva di debilitazione permanente di salute.*

Secondo periodo di reclusione.

Atto intermedio provocato — *Idem.*

Offesa di grado uguale — Ammonizione e multa: pena ribassata anche alla semplice ammonizione a motivo della susseguente offesa, detto articolo 63 ed articolo 16.

Reato riprovocato — *Mutilazione* — Pena ordinaria terzo periodo di reclusione.

Eccede di sei gradi la multa, pena ordinaria dell'atto intermedio: secondo periodo di reclusione, non elevato al terzo periodo in ragione dell'aumento di un grado, a causa delle disposizioni del seguente articolo; il quale, come si è accennato, per le considerazioni che lo sostengono, non tollera che un atto provocato o riprovocato subisca la stessa pena degli identici atti spontanei.

Pene cumulate: l'intero terzo periodo di reclusione secondo le disposizioni dell'articolo 15 numero 2. e numero 3, §. 4.

Valgono le osservazioni precedenti.

Si aggiunga che, senza il raddolcimento de' citati articoli 15 e 40, s'incontrerebbe, pel doppio reato, una pena troppo grave: il danno ed il risentimento della riprovocazione scomparirebbero dal calcolo legale: si giungerebbe col cumulo alla pena de' ferri assai più grave; ma un simile passaggio non conviene al sistema di regolarità di non inasprirsi soverchio la pena ne' casi di risentimento illegittimo sì, ma naturale.

Le proposte pene stanno in mezzo tra due estremi ne' quali urta il sistema attuale: quello che non ammette il cumolo delle pene: l'altro, che lascia scomparire interamente la riprovocazione, anche quando questa sia assai più grave della seguita provocazione; e trascura così del tutto l'elemento più o meno grave del danno dell'atto intermedio e del risentimento che produce.

4. — Ne' reati commessi da un terzo in seguito di riprovocazione non personale, non può parlarsi di cumolo, poichè il terzo non è egli l'autore del primo reato.

Bisogna intanto stabilire una norma per le pene di simili reati, e questa deve corrispondere alle regole in materia di provocazione.

Deve quindi adottarsi la disposizione del numero 2 dell'articolo per doppio motivo; perchè si segua la medesima regola stabilita pe' casi di provocazione personale; ed affinchè si dia all'atto intermedio il suo carattere reale di atto provocato, senza fingerlo arbitrariamente atto spontaneo.

Però l'aumento determinato nell'articolo 36 numero 1 va moderato di un grado, senza di che il terzo sarebbe punito troppo severamente.

Nel primo de' tre esempj allegati di sopra, in danno del terzo, dal secondo periodo di prigionia si passerebbe al primo periodo di reclusione, per aver egli corrisposto all'atto intermedio con reato di ugnal natura. Si propone in vece il terzo periodo di prigionia da uno a tre anni.

Negli altri due esempj, dal secondo periodo di reclusione si giungerebbe al primo periodo di ferri, pena superiore alla pena radicale della mutilazione; ed, anche con l'aumento di un grado solo, s'incontrerebbe il terzo periodo di reclusione, pena dello stesso reato spontaneo. Occorre però ancora la disposizione dell'articolo 40 numero 3, che riduce la pena ad un grado meno della pena ordinaria, la ribassa cioè al secondo periodo di reclusione.

Che se, con l'additato temperamento, la pena resta tuttavia più grave che per ogni altro simile atto semplicemente provocato, ciò è così stabilito in considerazione della scienza del terzo dell'abbassamento legale del grado dell'atto intermedio, come che provocato già da un primo reato. In difetto di questa scienza; l'atto intermedio si valuta, a riguardo del terzo, secondo il suo grado radicale, e la sua pena si riduce come per ogni altro atto semplicemente provocato da reato spontaneo commesso in persona altrui.

5. — Ne' casi di difesa non personale, non può seguirsi neppure la regola del cumulo, per lo stesso motivo additato di sopra, che il terzo non è egli l'autore del primo reato spontaneo.

Non può stabilirsi nè anche la pena nel paragone del reato intermedio; poichè questo prende ordinariamente la forma di un semplice tentativo; ed, atteso la conseguente varietà delle sue gradazioni, non può servire di base costante a misure penali.

È perciò che, in danno di chi difenda un individuo assalito, al, ma già precedentemente aggressore, si propone l'aumento di un grado alla pena ordinaria degli atti seguiti in difesa di un terzo.

Si noti che, come per la provocazione, così per i casi di difesa, la maggior pena stabilita a riguardo de' terzi, dopo un primo atto criminoso da parte dell'assalito, non li colpisce altrimenti se non quando sia stato loro noto il primo attentato spontaneo.

In ambedue i casi, l'inasprimento delle pene vien determinato unicamente dalla circostanza del primo atto criminoso, e serve in conseguenza a prevenire un

fallo reso perciò più grave. Quindi è che, ogni qual volta una tal circostanza resti ignota nel momento del reato, scompare la sua maggior gravità relativa, e deve starsi, senza alterazione veruna, alle pene ordinarie degli atti per offese non personali.

Si avverta ancora che, ne' proposti casi, come sempre, la scienza, da cui dipenda la maggior gravità di una pena, dev' esser certa del pari che certo esser deve ogni altro elemento che decida di un aumento penale qualunque. Nel dubbio, non si aggrava la condizione di alcuno.

In fine, pe' casi di una maggiore o minor precipitazione del colpo, senza assicurarsi del modo dell' avvenimento, o in difetto di un calcolo più o meno esatto delle varie circostanze già note, resta l'uso della latitudine, propria di ciascun grado delle pene temporali, come della multa.

(40) Num. 1. — La disposizione dell' articolo 23 non è applicabile in alcun caso agli atti provocati o riprovocati. Se abbiano luogo nello stato di calma, lo stesso articolo 23 non permette, in una simile ipotesi, la minorazione di pena che stabilisce limitatamente in considerazione dello stato di agitazione del colpevole. Che se tali atti siano seguiti nell' impeto della provocazione, questo stato di risentimento si trova già calcolato nell' articolo 52, nel mitigarsi appunto, ne' casi di risentimento la pena ordinaria de' commessi reati.

Num. 2. — L' articolo 15 numero 6 tollera la pena di morte solo in caso di omicidio. Qui l' omicidio stesso, provocato o riprovocato va esente ancora da pena di morte o perpetua; se non che col cumulo potrà giongersi, ne' casi di legge, all' una o l' altra pena: l' esenzione è accordata agli atti provocati isolatamente presi; non quando si aggiunga altra pena per misfatti diversi.

Una pena perpetua od anche più la pena di morte non convengono ad atti commessi in seguito di una provocazione. Si vedrebbe privato taluno, per sempre, della libertà e fino della vita, per un misfatto causato da un reato dell' offeso il quale, infruendo il primo o anche il secondo la legge, abbia occasionato egli stesso il proprio male!

Altronde, con l' una o l' altra delle due additate pene, non potrebbero più calcolarsi, come nell' uso della latitudine di ciascun periodo delle pene temporali, le gradazioni del reato provocato o riprovocato, compreso anche il porricidio, secondo l' indole più o meno prava del provocante o riprovocante, e secondo la maggiore o minor gravità dell' offesa e delle sue circostanze. Con l' applicazione indistinta della pena di morte si confonderebbero poi, in una medesima causa, il colpevole provocato e l' omicida il più empio.

In fine le proporzioni stabilite tra le pene degli atti provocati, in ragione della diversità delle circostanze, non sarebbero mai seguite che in apparenza; se, per una costanza troppo servile nell' ordine graduale delle pene, si saltasse con soverchia facilità dalle pene a tempo alla pena perpetua, e ben anche alla morte: pene convenienti solo a' più gravi misfatti non eccitati in modo alcuno dagli offesi.

3. — In generale, per quanto siano miti le pene radicali de' reati, le varie circostanze che concorrono ad aggravarli per legge, possono giungere progressivamente ad elevarne la misura in modo che si arrivi, infine, ad un punto in cui non possa andarsi oltre, o s'incontri per lo meno una severità inopportuna. Avviene così nella pena di morte, anche quando ai reati inaspriti in diversi modi nella sua esecuzione. Avviene così parimenti in ogni altra pena qualunque, sempre che, nella sua relazione di gravità col reato circostanziato, ai mostri per se stessa eccedente.

Occorreva temperare un simile eccesso a riguardo degli atti provocati, pe' quali si verifica ugualmente che diversi progressivi aumenti di pena per circostanze diverse, giusti ciascuno isolatamente, perdano poi questo carattere di giustizia nella loro applicazione simultanea in ragione del concorso de' varj elementi che li determinino.

Di dette circostanze aggravanti, le une sono comuni anche a' reati spontanei, come quelle che derivano da vincoli particolari tra l'offensore e l'offeso, o dal modo di delinquere, premeditazione, sopraffazione, agguato. Per simili circostanze si seggono le regole stabilite generalmente pe' reati provocati come pe' reati spontanei.

Altre aggravanti sono esclusivamente proprie degli atti provocati, come ne' casi degli articoli 33, 36 e 38 numero 1, e nel caso ancora dell'articolo 35 numero 2, quando il reato contro l'ascendente riceve un aumento di tre gradi, in luogo de' due determinati ne' casi ordinarij con l'articolo 20 numero 3.

L'articolo è scritto limitatamente per simili aumenti, onde non avvenga che l'atto provocato, a dati uguali sempre più lieve, non sia colpito da una pena uguale, o anche maggiore di quella dell'identico atto spontaneo, sempre più grave. Esempio.

Ferita cutanea, provocata da reato in danno della proprietà, il quale sia punibile col secondo o col terzo periodo di prigionia, ma sia stato commesso in persona altrui.

Pena ordinaria di detta ferita spontanea = Primo periodo di prigionia.

Pena di tali ferite provocate da reato punibile come sopra = Ammonizione.

Con l'aumento di tre gradi, a' termini di detti articoli 33 e 36, si andrebbe al secondo periodo di prigionia: pena che eccederebbe di un grado la pena ordinaria della stessa ferita non provocata. Secondo la disposizione di questo numero, s'inflicherà invece la multa, pena minore di un grado della pena ordinaria delle ferite cutanee.

Le circostanze aggravanti, comuni a' reati provocati come a' spontanei, aggraveranno poi, come si è accennato, la punizione degli uni come degli altri; in modo che, ne' rispettivi progressivi aumenti, a circostanze uguali, la pena dell'atto provocato si trovi sempre al di sotto della pena dell'identico atto spontaneo; non dovendosi obbliare che il reato provocato ha luogo sempre in occasione di una sensazione

dolorosa, fisica o morale, occasionata dal provocante con atto criminoso; e che la legge non deve mai ad alcun colpevole, sia qualunque il suo carattere, la stessa garanzia dovuta al cittadino pacifico.

4. — Mitigata una volta la pena degli atti provocati secondo le indicazioni de' due numeri 2 e 3, non occorre, ne' casi di cumolo, altro addolcimento oltre quello che stabiliscono le stesse regole del cumolo.

(41) — Se fosse possibile di giungersi a dominare completamente le passioni produttive di mali, le sanzioni penali potrebbero essere altrimenti modificate; ma se, in difetto di una tale possibilità, non può condannarsi con maggior rigore chi delinqua per un giusto risentimento, eccitato da offesa in atto impunita, cessa ogni considerazione di questa specie a riguardo dell'offeso, che vada a ricercare il suo offensore, già arrestato a causa del reato di provocazione, o si trasporti a percuoterlo anche quando abbia già riportato la pena di legge.

Nel primo caso la giustizia ritiene il provocante per giudicarlo: nella seconda ipotesi il provocante stesso avrà espiato il suo fallo o ne starà soffrendo tuttavia la pena.

Quando l'autorità pubblica, che ci rappresenta, agisca, la reazione privata deve tacere. Il danno riportato dall'offeso, lo ripara la pena, che l'offensore attenda sotto la mano del giudice, o che lo abbia già colpito.

La proposta limitazione lascia sussistere la reazione privata, finchè non cominci l'esercizio della reazione pubblica. In una simile alternativa, i colpevoli avranno sempre a temere la vendetta privata o la coercizione pubblica. L'un freno, non stabilito se non in difetto dell'altro, sarà un modo utile di prevenire in ogni ipotesi i reati, senza che resti punto a temere l'abuso di una reazione illimitata.

A tal modo, salvo il caso della reazione immediata nel primo impeto, le sanzioni in materia di provocazione non disfavoriranno altri se non i colpevoli che sfuggano all'impero della giustizia; e, se il loro numero sia troppo esteso, ciò proverà non altro se non l'impotenza relativa dell'azione pubblica.

Restava il dubbio a riguardo del provocante arrestato sì, ma per causa diversa dal reato di provocazione. In una simile posizione, la circostanza di una vendetta, esercitata contro un uomo tra ceppi, deve certamente calcolarsi, limitatamente però nell'uso della latitudine; poichè possono concorrere, anche nella imaginata ipotesi, circostanze tali che diversifichino di molto l'imputabilità dell'atto provocato, seguito in danno di un provocante detenuto; reati tra detenuti nello stesso carcere; sicurezza dell'impunità del provocante vicino ad uscire libero; niuna superiorità di mezzi di offesa; niuna determinazione preventiva, e simili.

Restava il dubbio altresì pe' modi di custodia, diversi dall'arresto. Avranno questi modi un appoggio di giustizia e di utilità; ma, agli occhi del provocato, l'arbitrarietà del provocante, con mandato o senza, è un fatto sempre sensibile;

se non voglia riguardarsi l'aspettativa di una punizione sempre iurerta: circostanza che può venir calcolata appena nell'uso della latitudine de' varj gradi di pena.

Restava un terzo dubbio, assai più grave, pe' casi d'impunità assoluta o parziale dell'offensore; per foras di giudicato, per remissione anche legale della pena, per fuga o altrimenti.

Il caso di fuga a parte, pel giudicato come per la remissione della pena, potrebbe osservarsi che, avvenendo l'impunità per legge, la provorazione debba aversi ugualmente come estinta.

Ma, senza investigare se, con l'uso di ogni specie di remissione, non si snervi la forza delle sanzioni penali, indubitatamente necessarie pel mantenimento dell'ordine pubblico, sarà forse meno cruccio, pel provocato, un modo d'impunità del provocante, anzi che un altro; o invece il modo il più legale sarà per lui il più grave, come che il più sicuro; ed un reato, iniquamente assoluto o anche legalmente condonato, potrà, per avventura, dirsi espiao?

L'assoluzione di un reo è una ingiustizia. Guardiamoci di palliarla con una ingiustizia anche maggiore; aggravando la pena di chi abbia reagito in difetto di reazione pubblica.

Non vi è peggior legge di quella che sacrifichi la giustizia alle convenienze. I due opposti estremi d'indulgenza verso l'offensore e di rigore verso l'offeso mosso da doppia indignazione, sono assai poco conciliabili in linea di giustizia. Almeno che il favore accordato ad un reo, non si volga ancora in disfavore verso di altro colpevole.

Il caso della riabilitazione è eccezzuato. Qui non vi è favore comune o individuale al reato. Invece un fallo è stato riparato con quella condotta irreprensibile che distingue dal pertinace l'uomo che si sottometta infine alla legge.

(42) = Num. 1, 2. La pena del reato non effettuato non deve essere mai uguale alla pena del reato consumato. Oltre a che manca l'identità del danno, base principale del sistema penale, dandosi all'atto consumato ed all'atto tentato una medesima pena, si compromette, per esaltato principio di giustizia, quella stessa sicurezza personale che si vuol proteggere.

È vero che la seconda considerazione svanisce quando i mezzi di offesa si esauriscano, o quando ancora immagini l'aggressore di averli esauriti; vero è altresì che, se il danno è meno grave, mostra però il colpevole una malvagità maggiore sempre che, insensibile a' lamenti ed alla vista del sangue, raddoppi i suoi colpi per atterrare l'offeso; ma intanto la legge non deve offrire lo spettacolo, ingiusto se non altro apparentemente, di sottoporsi ad una stessa pena il colpo ferale di morte e l'offesa di un uomo tuttavia esistente. Gli effetti del danno reale sono sempre assai più sensibili dell'effetto del danno meramente intenzionale: la diversità incommensurabile tra due casi potrebbe indurro ancora i giudici alla violazione di una sanzione più austera: ed è questo un abuso perniciosissimo, contro del quale bisogna premunirsi in tutt' i modi.

In ogni caso adunque, resa salva la vita dell'agredito, non dovrà colpirla l'aggressore con la pena del non avvenuto omicidio.

Occorre intanto determinare una diversa misura penale secondo la diversità delle ipotesi. L'omicidio sarà mancato, ed il colpo sarà andato del tutto a vuoto, o invece sarà seguita altra offesa più o meno grave. Dopo un primo colpo, l'aggressore avrà o pur no esaurito, o avrà creduto di esaurire, i suoi mezzi di offesa.

Se un' offesa sia seguita, non sarà mai il caso del cumulo, poichè l'atto è sempre uno; se non che, diretto a causare un male maggiore, avrà prodotto invece un danno minore.

Quando un tal danno sia grave, quando l'offesa, a cominciare dal tormento fino alla doppia mutilazione, sia punibile co' ferri; pel principio di non applicarsi la pena dell'omicidio avvenuto al caso dell'omicidio non seguito, non è comminata una tal pena; ma, per la intensità del danno, congiunto ad una intenzione anche più criminosa, al colpevole sarà rimesso un grado solo di pena; onde la sua punizione si avvicini il più che si possa alla pena dell'omicidio effettivo.

Consequentemente per le offese meno gravi, comprese quelle punibili con la reclusione, è prescritta la diminuzione di due gradi, onde non sottoporsi, ad una stessa gradazione penale, misfatti diversissimi.

La minorazione verrà ristretta altresì ad un solo grado nella seconda ipotesi del numero 2. Il punto estremo di malvagità sta allora in luogo del minor danno. Per l'opposto, anche quando si congiunga l'uno e l'altro elemento, la malvagità maggiore ed il maggior danno, tuttavia, per le espresse considerazioni, la pena non si eleverà mai alla pena dell'omicidio effettuato.

L'uso della latitudine della pena, ne' casi di tentato omicidio semplice, a cagion di esempio, da dieci a quindici anni di ferri, o da quindici a venti, supplirà per punirsi, con diversa misura, le offese più o meno gravi, la malvagità maggiore o minore.

Num. 5. — La disposizione di questo numero potrebbe sembrare inconsequente. L'omicidio si è voluto: l'omicidio è seguito: l'evento ha corrisposto alla intenzione: non vi è motivo di diminuzione di pena: l'omicidio effettuato non può dirsi mancato.

Una risposta unica.

L'evento che ha corrisposto al colpo è stato una ferita di sua natura non mortale. Accidenti diversi, cattiva medela, regime mal servato, ed altre cause simili, avranno prodotto poi la morte. Il colpevole che, senza tali accidenti, non sarebbe incorso nella pena ordinaria, non può esservi sottoposto per effetti che non siano la conseguenza reale del suo fallo. Tra due colpevoli di tentativi uguali e che abbiano cagionato uguali offese, un diverso evento per cause posteriori non deve operare, nella punizione, una diversità tale, che l'uno si abilita come meno reo, fino ad abbassarsi di due gradi la sua pena; e l'altro,

colpito dalla pena ordinaria, sia punito anche di morte ne' casi di qualunque che abbiano accompagnato parimenti l'uno de' due misfatti come l'altro.

Si avverta che in generale, negli omicidj mancati, soprattutto quando segua offese minori, come anche negli omicidj colposi, e ne' stessi omicidj in difesa, si va sempre incontro ugualmente a quistioni intenzionali. Non si dica che ciò mena all'arbitrio. Altro è l'arbitrio nella misura delle pene, misura che la legge, fino ad un determinato punto, può e deve regolare da se; e ben diverso è l'arbitrio inevitabile che cade sull'esame del fatto e de' suoi caratteri più o meno gravi, e vien regolato tutto dal convincimento morale che la legge non ha mezzi opportuni da incatenare.

Se piacesse stabilire che le pene debbano corrispondere semplicemente all'offesa materiale, sarebbero avvolti in una stessa misura penale, gli omicidj colposi, gli omicidj volontari, e gli omicidj a difesa: gli omicidj mancati andrebbero poi impuniti: cose veramente assurde e non immaginate giammai.

La giustizia penale dev'essere affidata a giudici fedeli, istituiti e soprattutto intelligenti. Ecco la garanzia unica che può aversi; ma le quistioni intenzionali, se cioè l'avvenimento presenti idee di colpa o di volontà criminosa; se si agita per difesa o per determinazione di offendere; se si vibra un colpo per uccidere o per ferire; simili quistioni di puro fatto, per essenza, non possono non abbandonarsi a' giudici. Nelle investigazioni sul fatto appunto debbono necessariamente liquidarsi tutti gli elementi, che costituiscono l'indole particolare di ciascun reato, più o meno grave.

(45) = Pel mandatario, essendo egli l'esecutore, non può esservi nè dubbio, nè varietà sull'applicazione dell'articolo 42. Ne' reati mancati, la pena ordinaria del mandato eseguito si diminuirà di due gradi, o di un grado solo, secondo la distinzione stabilita in detto articolo.

Pel mandante ugualmente; siccome, ne' casi di esecuzione consumata, è possibile della pena ordinaria del mandato, così l'articolo spiega che, ne' casi di esecuzione mancata, sarà possibile della pena del reato mancato.

Pel mandante, come per ogni altro colpevole che esegua egli di propria mano il reato, l'intenzione criminosa sussiste; ma l'evento non ha corrisposto, sia in tutto, sia in parte.

Solo a riguardo del mandatario prezzolato deve notarsi che, atteso la regola che ogni diminuzione del pari che ogni aumento, si riferisce sempre alla pena ordinaria del reato secondo la sua qualifica, la diminuzione caderà sulla pena del mandato per mercede; in modo che l'omicidio per tal causa sarà punito col quarto grado di ferri o co' ferri a vita, secondo la diversità de' casi preveduti in detto articolo 42.

Che se il mandato resti ineseguito per parte del mandatario, e di lui riguardo non vi sarà nè colpa nè pena. Solo, in quanto al mandante, l'articolo contiene questa distinzione.

Se la revocazione del mandato era possibile, il mandante anderà esente anch' egli da pena. Per chi armi il proprio braccio, come per chi commetta ad altri l' esecuzione di un reato, può verificarsi indistintamente il pentimento, nella cui possibilità non bisogna colpire una volontà revocabile ed inadempita.

Tolta però una simile possibilità, la colpa da parte del mandante si troverà spinta fino all' ultimo atto che doveva produrre l' effetto della commessa esecuzione: è allora in questo atto irrevocabile che consiste il reato del mandante: l' inesecuzione sarà sempre indipendente dalla sua volontà.

A rigore la possibilità del pentimento non può invocarsi più in questa ipotesi che in quella di una esecuzione già avvenuta; poichè, anche in questo secondo caso, il mandante avrà potuto pentirsi nell' intervallo; ma una simile possibilità infruttuosa, la legge non la calcola, e non è valutabile.

Nè dobbiamo temere, in simili rincontri, il pericolo di una inquisizione spogliata di ogni vestigio di fatto permanente, mancando, in caso d' inesecuzione, il corpo del reato. Avverrà non altro, se non che la verificazione del reato sarà anche più difficile che quando si abbia un simile appoggio.

Si abolirebbe forse la pena de' mandati eseguiti, sulla considerazione che l' accusa di simili reati, anche nella esistenza della prova generica, potrebbe volgersi in danno di un innocente? Questo inconveniente è incante alla persecuzione di ogni reato; e non è negli atti contro i privati, ma è piuttosto nelle accuse di reati in danno dello Stato, che la calunnia suole spaziarsi assai più comunemente; ma si paralizzerebbe forse perciò la persecuzione di ogni trama rivoluzionaria?

Intanto si propone, nell' additato caso, la diminuzione di altri due gradi di pena a riguardo del mandante, poichè l' inesecuzione totale dell' atto ha risparmiato ogni danno reale, compreso anche il semplice tentativo dell' esecutore; e che non bisogna volgere del tutto, contro il mandante medesimo, l' impossibilità della revocazione, non sempre compagna di una immutabile perseveranza.

(44) Num. 1. = L' avvelenamento, specie di omicidio qualificato, quando sia mancato, va sottomesso alla disposizione generale dell' articolo 42. Questo reato però può avere gradazioni particolari, e caratteri proprj speciali, sia ne' suoi effetti, sia ne' mezzi di esecuzione. L' articolo è scritto per regolare appunto circoscrizioni di tal natura.

Negli omicidj, comunemente, l' atto letale è l' opera del solo percussore.

Nell' avvelenamento, ad eccezione di poche specie e le più rare, l' omicida appresta il veleno, altri ingannato lo beve: il reato si esegue, come sempre, con l' opera del malfattore; ma l' atto materiale, che lo compie, è dell' insidiato.

Sempre che questo ultimo atto non segua, non vi sarà danno veruno; e coi solo autorizza la diminuzione penale di due gradi, come in ogni altro omicidio mancato. Ma si aggiunge ancora la possibilità del pentimento del colpevole nel-

*Trattato ec. Vol. IV.*

l'intervallo, comunque rapido, tra la presentazione del veleno e l'atto di sorbirlo; e, nell'assenza di ogni danno, questa possibilità, anche remota, determina la diminuzione di un altro grado di pena.

Il disegno di morte si arresta pure talvolta nel punto estremo della consumazione dell'atto!

Num. 2. — L'avvelenamento si consuma quasi per gradi. Precede ordinariamente la preparazione, l'acquisto del veleno o il suo mescolamento ad altre sostanze; e questi atti preventivi, salvo il caso della desistenza spontanea, meritano una pena. Si è sempre ne' casi di un reato mancato. Simili atti si avvicinano meno all'ultimo punto di esecuzione; ma il colpevole è già nel cammino della consumazione del misfatto.

Convien però sempre un gran raddolcimento nella pena; poichè più è lungo l'intervallo tra' preparativi e l'esecuzione, e più il pentimento è possibile.

La difficoltà risiede solo nella scelta della pena, nella circostanza di doverci bilanciare, nel dubbio, tra' due estremi opposti, quello di non punire abbastanza un disegno irremovibile, l'altro di percuotere, con misura troppo severa, un proponimento facile a svanire da se medesimo.

Un uomo, già lordo di sangue in altro rincontro, preparerà il veleno: vi è gran fondamento a supporre che, senza altro ostacolo, lo avrebbe egli apprestato.

In circostanze diverse, un primo movimento di gelosia avrà consigliato ad una giovine furente l'uso di mezzi criminosi, che probabilmente avrebbe poi abborrito di adoperare: l'iniziativa ne' due individui è la stessa; ma, apparentemente almeno, si ha una grave probabilità di un risulamento tutto diverso.

Nelle varie occorrenze, i giudici potrebbero, è vero, valutare essi, dall'indole del colpevole, da' suoi rapporti con la vittima designata, dalla causa di delinquere, dal trascorrimento del tempo, dal modo della preparazione, come da ogni altra circostanza, il risulamento possibile della frastornata propinazione; ma, da un lato, rammenteremo quanto sia pericoloso che l'arbitrio de' magistrati spazii, senza assoluta necessità, tra' diversi periodi delle pene criminali; e, d'altra parte, le apparenze le più fondate potrebbero essere anche fallaci.

In una simile posizione l'articolo, senza dar troppo ad una quasi eventualità, applica le pene secondo dati i meno equivoci.

Con l'uso di mezzi criminosi per se medesimi, un individuo già malvagio precedentemente, la recidiva a parte, avrà legittimato egli stesso i sospetti di un nuovo attentato. Una pena, più o meno grave in proporzione della maggiore o minor gravità del suo primo reato, non lo percuoterà mai vanamente. Vien stabilito in conseguenza dell'una o dell'altra misura, il primo periodo de' ferri o della reclusione.

5. — Per chi non abbia segnato ancora la via del delitto, è riser-

bato l'uso della prigionia in tutta la sua latitudine, onde si scrva così alla varietà delle circostanze.

(45) = L'avvelenamento è sempre lo stesso, sia che si esegua in modo violento, o con mezzi leni. La differenza principale tra l'uno o l'altro modo sia ordinariamente nella maggior precauzione a celare il misfatto. Però il mezzo lento rende più facile il pentimento nell'intervallo. Questa maggior possibilità, salvo il caso di morte dell'avvelenato, ciò che mostra la violenta efficacia del veleno appressato, esige per se medesima una maggior diminuzione, che l'articolo fissa in tutto a tre gradi.

Che se al tentativo vada congiunto il danno di una salute debilitata; o, se, dato e preso una prima volta il veleno, si sia giunto ad apprestarlo benanche una seconda volta, dovrà aggravarsi la pena; nella prima ipotesi, in ragione dell'elemento positivo del danno cagionato; e, nel secondo caso, sulla considerazione che la possibilità del pentimento diviene assai più remota: inoltre vi è reiterazione di atti eriminosi, e si dà prova di una malvagità assai maggiore.

(46) = L'impunità nel caso di desistenza spontanea prima che il veleno attivo o lento sia stato dato, o anche prima che sia stato preso, viene completamente accordata a norma del principio generale su' reati ineseguiti per pentimento. Una volontà criminosa preparava il danno: una volontà diversa lo evita completamente. Con simili regolamenti si promuove l'utile pentimento, e si assicura anche più l'altrui vita.

Dopo le disposizioni degli articoli 42, 44, 45, la spiega di un tal provvedimento era necessaria.

(47) Num. 1. = Un individuo che, istruito del disegno di avvelenamento di una persona determinata qualunque, vi s'interessa, procuri o dia i mezzi di compierlo, è un correo del medesimo reato, cui prenda parte in un modo così positivo: ecco il caso della complicità.

Ma chi dia il veleno, semplicemente nella scienza che debba somministrarsi, per causa che non gli sia nota, ad un individuo ch'egli ignori ugualmente; senza altra cooperazione al reato e senza curarne punto la esecuzione; chi creda quasi indifferente che fornisca il veleno egli, o che si procuri agevolmente da altri, e o non calcoli o disprezzi le conseguenze di una tal somministrazione, un colpevole così raffigurato annunzia un misto tale di dolo e di colpa, che una pena media tra quelle riserbate al dolo o alla colpa, sembra la più opportunamente stabilita.

L'articolo punisce la semplice somministrazione; e quindi la pena che vien data ad una indifferenza eriminosa, dovrà essere applicata sempre in un egual modo; o che il misfatto si compia o che resti ineseguito. Le conseguenze di un atto, cui il colpevole non si associi, non debbono riguardarlo.

Comunque la reiterazione, facile a verificarsi in reati di simil natura, andrebbe compresa sotto alla disposizione dell'articolo 14, poichè trattasi di reati in

tempo diverso, pure si è qui determinato l'aumento di un grado, onde evitarsi, col silenzio, ogni equivoco in contrario. La maggior pena è prescritta in ragione del maggior dolo, come del maggior danno che possa derivarne.

La recidiva, a riguardo della quale concorrono ugualmente la gravità del dolo e la maggiore ampiezza del danno, è punita anche più severamente; poichè dimostrata, con la persistenza posteriore, l'inefficacia della prima pena, occorre il bisogno di una coercizione maggiore.

Num. 2. — L'impunità, nel caso dell'esecuzione frastornata, è il giusto compenso in favore di colui il quale, con evitare l'esecuzione del misfatto, ha più che espiato il suo primo reato di dolosa imprudenza.

(48) Num. 1. — Vi è identità di motivi tra l'omicidio ed ogni altro reato, per la proporzionata minorazione delle rispettive pene, in caso di mancanza totale o parziale di danno.

Num. 2. — Nell'articolo 42, per l'omicidio mancato è disposta la minorazione di un solo grado di pena, allorchè, in luogo dell'omicidio, sia seguita altra offesa punibile co' ferri, cioè con la stessa specie di pena stabilita per l'omicidio, benchè ne' gradi minori. Qui si osserva la stessa norma per gli altri reati.

La mutilazione e lo sfregio, salvo la differenza del grado, vanno puniti con la medesima specie di pena, la reclusione. In vece della mutilazione tentata, sarà seguito lo sfregio? Si applicherà in luogo del primo periodo della reclusione, il secondo. Si spazierà nel primo periodo della medesima pena, se sia seguita un'offesa minore punibile con la prigionia, specie diversa di pena.

(49) Num. 1. — L'articolo 15 numeri 7 ed 8 allontana per ogni omicidio mancato la pena di morte; poichè, abbassata una volta una tal pena per effetto di una diminuzione qualunque, non si eleva d'altra parte per altre cause di aumento.

La medesima disposizione lenisce in parte la pena di altri reati qualificati, non effettuati; ma, per ogni reato non eseguito, il raddolcimento più esteso è stabilito col presente articolo.

Lo sfregio, a cagion di esempio, va punito col primo periodo della reclusione; aggiunti sei gradi per le varie qualifiche della causa, della premeditazione, dell'aguato e del parricidio: detrauti due gradi per l'effetto non seguito, s'incontrerebbe la pena del secondo periodo di ferri. Pel solo motivo del concorso di dette circostanze aggravanti, si avrebbe, per un reato mancato, una pena assai più severa di quella dello stesso reato, non qualificato, ma però effettuato.

L'articolo non tollera una simile disproportione. È vero che il reato qualificato è sempre più grave dello stesso reato semplice; ma è abbastanza che, incontrandosi due reati uguali, l'uno scevro di qualifiche, ma effettuato, e l'altro aggravato per circostanze, ma mancato, le due pene si agguagliano.

Pe' reati mancanti, le qualifiche derivanti dalla causa, dal modo d'esecuzione e dalla infrazione de' vincoli, perdono gran parte della loro forza. È per questo motivo che anche gli aumenti di due gradi, secondo gli articoli 18, 19 e 20 numero 3, sono ridotti ciascuno ad un solo.

Per lo innanzi le varie proposte gradazioni non erano regolate da legge alcuna. Si errava senza confini determinati, tra l'impunità assoluta o la condanna ad una pena sempre uguale, in casi di gravità assai diversa.

(50) — Il terrore, l'allarme producono sensazioni spiacevoli che turbano ciascun individuo secondo la propria sensibilità. Quando siano la conseguenza di un disegno criminoso, estrinsecato con fatti, non debbono lasciarsi impuniti. Che se il disegno di un reato, anche estrinsecato, non abbia prodotto nessun effetto nocivo di veruna specie, non vi è periglio a pronunziarne la impunità.

Così nel caso opposto che il reato designato si esegua, ed abbia la sua pena ordinaria, non resta altra misura penale applicabile ad atti, che sono non altro se non gli elementi costitutivi dell' eseguito reato.

Ho tentato di riunire in questo articolo e negli articoli precedenti tutti gli atti preliminari delle offese contro alle persone; onde i giudici non errino senza guida legale, nella risoluzione delle molteplici quistioni sulla imputabilità di simili falli.

Che se altronde, per gli atti specificati nel presente articolo, è abbandonato a' giudici l'uso delle pene correzionali in tutta la loro latitudine, ciò è in ragione della gran varietà di circostanze, che può diversificare la gravità e la punizione corrispondente di simili atti.

Num. 2. — La restrizione qui stabilita serve di mezzo ad arrestare un primo disegno criminoso, estrinsecato con fatti, ed è anche giusta per se stessa. Il bene di una disistenza volontaria compensa in gran parte il male de' primi atti.

(51) Num. 1. — La latitudine dal secondo al quarto grado delle pene correzionali serve, in quanto alle armi vietate, a regolare i casi diversi, secondo le occasioni del loro uso, secondo l'età, lo stato e l'indole del colpevole; e, per le bevande, si occorre così alla diversità del danno che possano cagionare.

Si è scelta, per cose apparentemente diverse, una stessa pena; poichè si tratta sempre ugualmente di allontanare, in linea di prevenzione, il danno più o meno grave che l'uso delle armi, o delle bevande adulterate possa cagionare.

Num. 2. — Spesso i tribunali, senza ragione sufficiente, hanno lasciato impunita l'asportazione delle armi ne' casi di difesa: ecco l'oggetto della spiegazione di questo numero.

(52) — In materia di ordini minacciosi, la legge de' 20 maggio contempla unicamente il caso de' facinorosi in actual resistenza alla forza pubblica, che domandino denaro o generi, ed infligge, indistintamente ed in questo solo incontro, la pena de' ferri a vita, articolo 109.

Il codice punisce, indistintamente altresì, co' ferri a tempo, le sole mi-

nacce in iscritto, di attentato punibile con la morte o con pene perpetue, contro alle persone soltanto e per qualunque condizione; e, quando poi la minaccia sia stata orale, nelle stesse circostanze, la pena è ribassata ad una prigione da sei mesi a due anni ed alla multa.

Quì l'articolo generalizza e proporziona le pene di tali minacce nel seguente modo.

In primo luogo vien rigettata la distinzione tra le minacce orali o in iscritto; poichè, in verità, non concorre, nell'uno o nell'altro modo di annunciare l'ordine minaccioso, una differenza così essenziale da giustificare una diversità di pene, oltre quella che possa dipendere, all'nopo, dall'uso della latitudine propria di ogni pena temporale.

Il terrore che ispirano le minacce, nell'uno o l'altro modo, del pari che il loro nocivo effetto, è sempre lo stesso.

In secondo luogo; vengono contemplate tutto le minacce di attentato, sia contro alla persona, sia contro alla proprietà, poichè le une sono o possono essere così operative come le altre; e viene adottata sempre una stessa misura penale, o che l'attentato, semplicemente minacciato, sia punibile con le più gravi pene o con le più lievi.

Non è il caso di punire l'attentato semplicemente minacciato e non commesso; deve punirsi invece l'atto dannoso, che si sia tentato per mezzo dell'ordine minaccioso.

Quì le minacce costituiscono il mezzo per giungersi ad un fine: il danno sta nel fine criminoso che il colpevole si propone, non nel reato minacciato.

Ciò, tra altri esempi è evidente allorchè un tal fine costituisca per se stesso un reato, come nella richiesta minacciosa di denaro o di generi, la quale prende il carattere del furto. Se l'ordine sia adempito, si avrà un furto consumato col mezzo delle minacce; se l'ordine resti inadempito, si avrà un furto tentato col medesimo mezzo.

Parimenti, ne' casi dell'articolo 18 num. 1, si avrà un atto criminoso consumato o tentato, l'attentato ad un diritto civile, l'agevolazione di un altro reato qualunque ec.

Ne' casi additati che il fine dell'ordine sia un reato, si stabiliscono con un grado meno le stesse pene del reato effettuato o tentato: in circostanze diverse si stabiliscono pene meno severe.

Così ne' casi assimilati al furto o allo stupro, si diminuisce di un grado la pena dell'uno o dell'altro reato, secondo la sua specie; e ciò sulla considerazione che l'aggressione reale alla persona è sempre assai più grave di un semplice ordine minaccioso.

La sorpresa, il terrore, che produca l'aggressione, sono assai più sensibili del timore che la semplice richiesta, comunque minacciosa, possa far nascere.

Avvi una differenza ben grande tra il caso in cui una truppa di facinorosi

mandi semplicemente ad un privato un ordine minaccioso, o si presenti invece con violenza nella di lui abitazione.

È vero ch'è più facile di spedire un ordine, che di aggredire; ma il danno, cui dà luogo questa facilità, è sempre meno da temersi del danno incalcolabile risultante dal terrore dell'aggressione personale, e delle sue conseguenze più o meno tristi.

Se non altro chi riceva l'ordine, adempiendovi, è sicuro di sfuggire all'attentato minacciato; senza calcolare altronde la possibilità di garantirsi anche in diverso modo. Per l'opposto chi sia assalito, adempiendo anche a qualunque richiesta, è sempre tra palpiti e tra perigli.

Ciascuno preferisce certamente avere i ladri o altro malfattore fuori casa, anzi che in casa, malgrado qualunque facilità in contrario: ciò solo mostra che il maggior danno è riposto in questa seconda circostanza, assai più che nella prima.

Si aggiunge che chi manda, si svela; e chi aggredisce, si cela; ed ordinariamente, in un'amministrazione ben regolata, l'invio di tali ordini neppure esser deve poi tanto facile; poichè chi li spedisca, può essere più agevolmente sorpreso dalla pubblica forza.

In fine tra l'esecuzione e la minaccia, la differenza è sensibilissima.

L'ordine per taluna delle cause espresse nell'articolo 18 tende generalmente a turbare l'armonia sociale o l'esercizio de' diritti privati. Sotto l'uno o l'altro rapporto, il primo periodo di reclusione sembra bene indicato ne' casi di adempimento, e conseguentemente, ne' casi d'inadempimento, riguardati come tentativi, si discende a pene correzionali.

Questa medesima specie di pena è determinata per ogni altro ordine di minor gravità in quanto al suo fine, ma adempito. In simili casi l'uso delle pene correzionali in tutta la loro latitudine serve a provvedere alla varietà indeterminata delle circostanze che possano occorrere.

Pe' stessi ordini di minor gravità, inadempiti, non si eccede il primo periodo di prigionia; poichè il loro fine come il loro risultamento possibile non suppongono un gran pregiudizio.

Soltanto simili ordini vengono sottoposti a tutta la latitudine delle pene correzionali, quando partano da individui che abbiano le qualità speciali che l'articolo enuncia. A riguardo di simili individui, come anche quando si usi del loro nome, è da porsi a calcolo il terrore reale che le loro minacce ispirano; mentre le minacce di ogni altra persona non sogliono produrre questo medesimo effetto.

Che se, come sopra, la minaccia sia stata seguita dall'adempimento; oltre a che il fine criminoso è conseguito, l'esecuzione forzata prova col fatto il timore incusso; e, svanita allora la differenza tratta dalla qualità delle persone, come dal modo adoperato per incutere spavento, si ha una medesima pena.

(55) La legge de' 20 maggio, articolo 190, puniva col secondo grado di ferri l'aborto per causa d'onore, col terzo l'aborto per altre cause, col quarto indistintamente l'aborto senza il consenso della donna incinta.

Il codice punisce l'aborto, senza distinzione di causa, con la reclusione; o co' ferri a tempo, se vi concorra abuso di professione.

Il progetto, oltre la causa dell'onore, considera anche quella del timore: queste due cause spesso si scambiano e si confondono l'una con l'altra, e l'una come l'altra non fa prova di malvagità.

Potrà disputarsi se l'onore, questa sorgente pura di azioni utili, possa giustificare un'azione criminosa; ma, pel timore? Si è saggiamente detto in diversi tempi: = tutto vince il timore = il timore non ha legge = Questo sentimento involontario potrà considerarsi come colposo; ma è difficile di attribuirlo a dolo. Il colpevole, in una simile posizione, cerca di evitare il proprio male; e la donna soprattutto, mossa da una quasi irresistibile impressione, pel fine additato, espone incauta la sua salute ed anche i suoi giorni.

Alla pena che l'articolo determina, avevo opinato altra volta di aggiungersi sempre la gogna: ho deviato poi da un simile avviso. Mi determinavano allora le seguenti osservazioni non lievi.

1.<sup>o</sup> Sia che l'aborto si procuri per onore o timore, si ha sempre ugualmente in mira di celare, con un tal mezzo, la seguita illecita congiunzione; e quindi la sanzione la più opportuna, il freno il più efficace, per evitare simili reati sta nel prevenirli con l'impressione del timore opposto della massima pubblicità, risultante naturalmente dalla esposizione alla gogna.

Sorge è vero la considerazione che si compromette così per sempre l'onore di una donna, e l'onore altresì di famiglie più o meno distinte; ma, se si voglia prevenire il reato, dovrà adottarsi il mezzo più conducente per ottenerne un tal fine.

Per l'onore delle famiglie non si penserebbe al certo di sopprimere l'accusa di furto contro ogni colpevole il quale, dimentico del proprio nome, venisse ignominiosamente a macchiarlo.

Nell'aborto stesso non può eliminarsi la pubblicità indispensabile del giudizio, dell'atto di accusa, del pubblico dibattimento.

Questa specie di pubblicità produce già tutto il male del disonore delle famiglie e della donna; poichè gli amici, i conoscenti, i vicini, coloro appunto con cui si è ne' maggiori rapporti, ed in faccia a' quali il disonore produce un effetto reale, conosceranno sempre lo spiacevole avvenimento; senza che intanto si ottenga il vantaggio della massima pubblicità, desiderata a ragione per l'utilità dell'esempio.

Oggi il popolo non corre più in folla a' dibattimenti, come altra volta per amore della novità: lo sgabello, eretto pe' colpevoli in una pubblica piazza, attira assai più il pubblico sguardo; e le donzelle di ogni rango, atterrite da un



11. 12. 13.

14.

**MARIO GUADAGNO**

LIBRAIO DI LIGRI - RIGNETTI

LIBRAIO DI LIGRI - RIGNETTI

VIA F.lli. R. 10 - 10121 TORINO

TEL. 011/51.11.11 - 51.11.12

1984, 1985 - 1986, 1987 - 1988, 1989

